ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. IV

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
PIAZZA MONTICELLO

1921

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 18346
Entrato il 30 SET. 1988

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
03 004

UN COMPAGNO SAVONESE

DI

FERDINANDO MAGELLANO

PER

FILIPPO NOBERASCO

Il Secolo XV è per Savona, come per Genova, un'era di grave decadenza politica. Sino al 1409 dura la signoria francese, cui segue un breve periodo di libertà: nel 1421 s'instaura la dominazione viscontea, durata sino al 1435. Appresso assai indipendenza, ritorna, nel 1458, il dominio francese, che Savona, dopo il 1460, sostiene virilmente contro Genova. Nel 1464 si avvicendano gli Sforza e la dominazione loro dura lunghi anni. Col morir del secolo, finalmente, Savona ritorna, con Genova, alla Francia (1).

Economicamente, se questo fu un ottimo periodo per Genova, più lo fu per Savona assai favorita da Milano e, più, dai Siri francesi. Sono, al proposito, assai importanti i

---

(1) Cfr. A. Calenda di Tavani: « Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occident. », Trani, 1891, Vol. I, pag. 237 e segg.: A. Bruno: « Storia di Savona dalle orig. ai nostri giorni », Savona, 1901, pag. 87 e segg.: F. Noberasco: « I rapporti fra Savona e l'oltre Giogo dagli antichi tempi alla perdita della sua libertà », Genova, 1917, pag. 17 e segg. e: « La Castellania savonese di Quiliano — P. I », Savona, 1920, pag. 86 e segg.

diplomi di Filippo Maria Visconti del 1422 (1), quello di Luigi XI, datato dal 1461 (2), quelli sforzeschi del 1464, 1473, 1477, 1488, 1495 (3), quelli di Luigi XII nel 1499 (4). Savona, mercè specialmente gli offici della Corte francese, ebbe ancora i migliori rapporti con quella aragonese (5), con quella di Castiglia (6), coll' istessa Repubblica di Venezia (7). Non va dimenticato che Savona molto s' avvantaggiò dell' assunzione al pontificato di Sisto IV, del quale è importantissima la lettera del 17 Gennaio 1472 (8).

Il ritmo della vita economico - sociale segna un battito regolare, possente, meraviglioso. Già, nel 1401, il terzo Statuto cittadino ci denuncia il fiorire di 31 Corporazioni artigiane (9). Noto, fra le primarie, quella dei fabbri - ferrai, con fucine, specie in valle S. Bernardo e laboratori per la costruzione di bombarde (10), quella dei saponi, in quest'epoca fiorente oltre la « porta Fucis » (11), quelle dei muratori, degli « untori o affajtatori », i conciapelli, cioè, con circa 50 maestri (12), dei maiolicari o figoli, grossi e minuti (13), dei calafati e maestri d' ascia, la cui corporazione avea, in questo secolo, ripetute regolazioni (14), indice di una vita

---

(1) V., nel civ. Archiv. sav., delle Pergamene il Vol. IV, N.i 35 - 36 - 38.

(2) Cfr., delle cit. Pergam., cit. Vol. IV, N.i 45 - 46 - 53.

(3) V. Id., id., N.i 48 - 55 - 56 - 59 - 61 - 62.

(4) Id., id., N.° 63.

(5) Cfr. dipl. del 1462 in N.° 51 del Vol. cit. delle Pergam.

(6) V, cit. Pergam , Vol. II, N.° 212.

(7) Id., Vol. IV, N.° 49.

(8) Id., Vol. II, N.° 247.

(9) M. S. nel civ. Archiv. savon.

(10) Cfr. in dett. Archiv. i rog. del not. F. Castrodelfino (1486) e A. Corsaro (1478).

(11) V. Giordano: « Riflessioni sopra la decad. della marina sav. e mezzi per ristabilirla », Savona, 1816, pag. 35.

(12) V. in cit. Archiv. spec. i cartulari del not. A. Grossi.

(13) Cfr. N. C. Garoni: « Guida della città di Savona », Savona, 1874, pag. 266 e seg.

(14) V. i Cap. MM. SS. in cit. civ. Archiv.

vibrante, quella della stampa, fiorente di certo innanzi il 1474 (1).

Tutto questo fervore industriale era mezzo e fine del commercio che facevasi, per terra, colle Langhe, col Piemonte (2), per mare, in tutto il Mediterraneo, il Mar Nero e, oltre Gibilterra, col Portogallo, le Fiandre, l'Inghilterra (3).

Questa vita multiforme presentava una grande solidità finanziaria, sostenendosi col « Monte di credito » cittadino (4), la valuta locale, apprezzata e diffusa (5), i molti banchi, le « casane » (6), i prestiti fra cittadini o « gratis amore Dei » o « incolonnati » alla quarta, al terzo, alla metà del lucro conseguito (7). Aggiugni le Società fra cittadini e da una, stretta, per esempio, nel 1429, per lire 27750 (8), si va ad altra del 1491 per fiorini 2500 (9): due casi fra mille e mille altri.

Per l'economia del presente lavoro merita un cenno speciale l'arte della lana, composta dei cardatori, battitori, filatori, tintori, accimatori, pannicocoli (10), cui, nel 1473, univansi ufficialmente i berrettieri (11). Le due Corporazioni

---

(1) Cfr. T. Torteroli: « Scritti letterari », Savona, 1859, pag. 295 e seg.

(2) Cfr., di F. Noberasco, cit.: « I rapporti..... ecc. », pag. 18 e seg.

(3) V., dello stess., cit.: « La castellania..... ecc. », pag. 40 e seg. e « Il porto di Savona nella storia », Savona, 1920, pag. 10 e seg.

(4) Cfr., di A. Bruno: « L'antico Monte di credito del Comune di Savona », Savona, 1894, pag. 6.

(5) V. D. Promis: « Monete della zecca di Savona », Torino, 1864, pag. 29 e seg.

(6) Cfr., di F. Noberasco, cit.: « I rapporti.... ecc. », pag. 20 e seg.

(7) Cfr. spess. contrat. nei cartulari dei not. del Sec., in vist. Archiv.

(8) In cartul. del not. M. de Guglielmi, in cit. Archiv.

(9) Cfr. filze del not. Castrodelfino, in cit. Archiv.

(10) V. G. Filippi: « Studi di storia lig. - Savona », Roma, 1897, pag. 180 e seg.

(11) Cfr. F. Noberasco: « Statuti dell'Arte dei berrettieri in Savona del 1473 », Bologna, 1913.

toccarono un fiore stupendo: Savona fu, per tutto il secolo, un emporio d'importanza internazionale, tal da rivaleggiare con Genova, Firenze, Siena, Bologna, Milano, Roma e tutte le più note città produttrici d'Italia.

Le lane gregge, naturali o lavate, eran tratte dalle Baleari, di Catalogna, da Lione, da Nizza, di Barberia, avvegna che i mercatanti francesi avessero, fatto centro Bona, delle cere, dei cuoi, delle lane, de' grani barbareschi creato ampio e lucroso monopolio (1). Migliaia e migliaia di tari, di balle di lana erano inoltrati in Piemonte e in Lombardia (2): altre migliaia eran lavorati in città e se ne traevano panni e berretti fini, resistenti, ch'eran distribuiti e nell'entroterra e in Corsica, Sardegna, Sicilia, Napoletano, Barberia e peculiarmente a Chio, Rodi, Cipro e negli stabilimenti del Bosforo e del Mar Nero (3). Savona era ancora ampio deposito di panni milanesi, francesi, inglesi, i quali trovavano largo smercio in tutti gli scali visitati dalle cento galee, cocche, saettie savonesi.

Tutti questi commerci ampi, complessi, fecondi, eran facilitati da Savonesi stabiliti per tutto. A Famagosta, specialmente appresso la splendida vittoria dei Liguri contro i Lusignano, era già, sul finir del Sec. XIV, una contrada « Savonese » (4). Nelle addizioni allo Statuto cittadino del 1376 si accenna a una colonia di Savonesi a Pera (5). Altre colonie erano a Rodi (6) e a Caffa (7).

I notai visti più sopra, specie il Castrodelfino, ci svelano,

---

(1) Cfr. cit. Giordano, pag. 25.

(2) V. spec. i preziosi cartul. e filze del Castrodelfino: in cit. civ. Archiv.

(3) Cfr., nel cit. Archiv., cartul. e filze dei not.: A. Grossi, A. Griffo, A. Giretto, A. de Guglielmi, Castrodelfino.

(4) V. V. Poggi: « Cronotassi del Comune di Savona », Torino, 1912, P. II, pag. 179 e G. V. Verzellino: « Delle memorie particolari e special. degli uom. illustr. della città di Savona », Savona, 1885, Vol. I, pag. 269.

(5) In cit. civ. Archiv.

(6) Cfr. spec. cartul. del cit not. A. de Guglielmi.

(7) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 293.

per l'opposta sponda e in copia, che lungo sarebbe rammentare, numerosissimi Savonesi stabiliti in Linguadoca, a Cadice, a Valenza, a Siviglia, in Inghilterra, specialmente a Londra. E la Spagna, colla quale eravamo uniti con tanti rapporti, contraccambiavaci, fra altre, le famiglie dei Palau dai Pirenei, dei Comerez di Girona e, più tardi, degli Enriquez de Errera di Cuença, le quali fiorirono a lungo nell'adottiva città (1).

Pedissequo a questo fiorire fu il sorriso dell'arti belle e degli umani studi. La cattedrale di S. Maria, mirabile tra i monumenti medievali più superbi, dominava dalla punta di Priamar (2), palagi dagli stipiti istoriati elevavansi qua e colà, mentre Nanni da Pisa, Donato, Tuccio d'Andria, il Foppa, il Brea lasciavanci capolavori immortali (3). Antonio Astesiano ben poteva, nel suo « De varietate fortune », cantare della fiorente Ghibellina: Quae, sit parva licet, tamen est iocunda profecto - Urbs, et iudicio sat generosa meo (4).

Particolarmente vivida, feconda era la vita degli studi, ben definita nel noto Statuto del 1404 (5). Alle pubbliche scuole, che davan nome ad una speciale contrada (6), presiedevano due cittadini, padri di famiglia. Esse aveano due maestri con due ripetitori, i quali insegnavano grammatica, logica, rettorica ed autori. Oltre a queste pubbliche, aveanvi molte scuole private: pel Sec. XV s'ha notizia di maestri a

---

(1) Cfr. spec. filze del cit. not. Castrodelfino e « Famiglie nob. ed altre ascritt. al governo di Savona », M. S. della prima metà Sec. XIX a mio posses.

(2) V. F. Noberasco: « La Cattedrale savonese e un inventario del 1672 », Genova, 1914.

(3) Cfr. F. Alizeri: « Notiz. dei profess. del disegno in Liguria dalle orig. al Sec. XVI », Genova, 1870, Vol. I, pag. 216 e segg.: Vol. II, pag. 6 e segg., pag. 445 e segg.

(4) Ediz. di A. Tallone, in « Raccolta Murat. », Città di Castello, 1908, T. XIV, P. III.

(5) P. I, pag. 67.

(6) Cfr. cartul. del 1459 del not. G. Moneglia, in cit. civ. Archiv.

dieci a dieci: fra essi si estollono: Giovanni Aurispa, Giovan Mario Filelfo, Venturino de' Priori, Domenico Nano (1).

In questo splendido ambiente nasce Leon Pancaldo. La sua casata appare assai antica in Liguria, poichè, in un atto del 2 Maggio 1294, là dove i Podestà di Savona e Noli fan reciproco compromesso, figura tra' testi un Lazzarino dei Pancaldi (2).

I Pancaldo appariscono presto in Savona. Non occorre occuparsi del ramo di Pagano, untore, morto nel 1472, il cui figlio Pietro, tra i molti che avea, lasciava Pagano e Antonio, ricchi di larga discendenza, la quale fu contemporanea a Leone (3).

Bisavolo del grande Navigatore fu Giovanni, originario della Castellania della Stella, mancato ai vivi decrepito, a metà del Sec. XV. Di lui nacquero Michele, morto improle e Francesco, che avea Franceschina, morta nubile, Caterina in Benedetto Boagno di Celle e Manfrino, tessitore di panni (4). Questi, da Battina di Repossano (5), ebbe una figlia innominata, andata sposa a un Bernardo Torcello di Quiliano e Leone (6).

Il precitato Belloro crede (7) che Leone uscisse a luce in Savona fra il 7 Luglio 1488 e il 23 Marzo 1490. Da documenti sicuri la congettura del Belloro appare errata. Di-

---

(1) Cfr. cit. Garoni, pag. 209 e seg.: F. Gabotto: « Un nuovo contributo alla storia dell' umanesimo lig. », in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1891, Vol. XXIV, F. I; O. Luparia: « La scuola pop. in Savona dalla sua orig. al 1900 », Savona, 1912, pag. 7 e segg.: A. Saraz: « La scuola popolare savonese », Savona, 1908, pag. 10 e seg.

(2) V. delle Pergam. il N.° 162 del Vol. I.

(3) Cfr. il M. S. di G. B. Pavese (Sec. XVII) sulle primarie famiglie savonesi, presso di me.

(4) Cfr. I Albero genealog. dell' avv. G. B. Belloro, alleg. al cit. M. S. del Pavese.

(5) Famiglia nota negli atti not. del tempo, epon. d' uno dei borghi cit., od. Repossano.

(6) Cfr. cit. Albero genealog.

(7) « Biograf. di Leone Pancaldo », Genova, 1842, pag. 6.

fatto, in un censimento di Savona del 1531. serbato nell'Archivio di Stato di Genova, Leon Pancaldo è dato qual vivente nella parrocchia di S. Pietro e cinquantenne. Avrebb'egli, quindi, dovuto nascere nel 1481 (1). Senonchè possediamo un dato più certo, fornitoci dallo stesso Pancaldo. Quando infatti, il 2 Agosto 1527, compariva nanti la Commissione di Valladolid, dicevasi di tale età, che la nascita di lui può essere ascritta con sicurezza al 1482 (2).

Di buon'ora Leone, come i maestri lanieri trovavansi universalmente in buone condizioni finanziarie, dovette seguire i corsi scolastici dei di suoi. E molto vi si avvantaggiò, come si vedrà in seguito.

Dotato di sufficiente istruzione. essendo figliò unico e cosi volendo la mordica lettera dei « Capitolari », subì il rituale « accartamento » nell'officina paterna onde apprendere l'arte e raggiungere l'agognato grado di « maestro ». Nelle Arti attinenti la lana il discepolato durava 6 anni (3) ed ammettevansi i tirocinanti fra i 9 e i 14 anni (4). Ne consegue che Leone, in sui diciotto, espertissimo nell'arte sua, dovesse figurar degnamente nella Corporazione, sacra ai SS. Gervaso e Protasio (5). Cade quindi l'affermazione di A. Bruno essere stato il Pancaldo « un povero bottaio » (6). Arrogi che Manfrino, oltre casa propria, qual si dirà in appresso, avea tintoria in Via Scarzeria, che, morto Leone, passò agli Abate, indi ai Grasso (7) e villa in Quiliano, frazione di Viarasca (8).

---

(1) V. recens. dell'op. di G. Jachino: « Leon Pancaldo - Saggio stor. crit. », Savona, 1900 di F. Peragallo, in « Giorn. stor. e lett. della Ligur. », Spezia, 1901, Fasc. 1 2, pag. 62.

(2) V. rel. in Archiv. de Ind. di Siviglia, Leg. I, Papeles del Maluco (1519 - 1547).

(3) Cfr. i Capit. de' tessitori, accimatori, tintori, drappori, filatori, nel Cod. « Artium Capitula » (Sec. XVI) in cit. civ. Archiv. e cit. Statut. dei berrettieri di F. Noberasco.

(4) V. i notari dell'epoc. in cit. civ. Archiv.

(5) Cfr. cit. « Artium Capit. ».

(6) « Storia di Savona » cit., pag. 109.

(7) V. att. 30 Maggio 1550 del not. P. Giordano, in cit. Archiv.

(8) Cfr. att. 21 Settembre 1489 del not. G. Giordano, in cit. Archiv.

Il visto Belloro afferma (1) che Leone, quale usavasi dai lanieri per avere ottime lane, dovesse far viaggi in Ispagna e Barberia per procacciarnele alla paterna officina. Lo segue l'Jachino (2). Non so donde il Belloro trasse la notizia: gli atti notarili, da me consultati, non han cenni al proposito, dato anche che i Savonesi aveano fiduciari stabili nei primari empori delle lane.

Se il Pancaldo — avvegna che viaggi realmente facesse — dovea innamorarsi del mare, avea bastevoli incitamenti nel traffico maestoso del porto natio, nel quale coi galeoni, le cocche, i pamfili, i leudi cittadini, genovesi, napoletani, davansi la vicenda quei provenzali, maiorchini, catalani, biscaglini, recando tutti i particolari suggestivi, illuminati di poetici sentori, de' viaggi di Bartolomeo Diaz, Vasco di Gama, Cristoforo Colombo, degli altri arditi, che ne ricalcavano le orme avventurose. Savona, d'altra parte, andava fiera di tutta una teoria tradizionale di capitani di mare: il secondo mezzo del Sec. XV ne contò più di 50 (3). Essi eran certo i divulgatori delle malie del mare e il loro dire passionato, ardito, fulgente di meraviglie, dovea singolarmente attrarre la savonese gioventù, da secoli usa alle umide vie degli oceani. Fra i tanti occorre rievocare la figura di Michele Cuneo, compagno del sommo Ammiraglio nella sua seconda spedizione (4).

Checchè ne sia, Leon Pancaldo, dato, in epoca imprecisata, un addio alla paterna officina, ai cari, fu marinaro, marinaro d'elezione, d'entusiasmo.

In questi anni succedevansi spedizioni ardite, d'importanza capitale. Il portoghese Antonio Abreu, nel 1511, andava alle Molucche e nel 1513 a Borneo: Antonio Correa esplorava il Pegù. Inutile ricordare le famose esplorazioni

---

(1) Op. cit., pag. 6.

(2) Op. cit., pag. 16.

(3) Cfr. del Verzellino, Op, Vol. cit, pag. 308 e seg.

(4) V. C. Desimoni: « Le quist. intorno a C. Colombo allo stato pres. », Roma, 1893, pag. 25 e, di A. Bruno: « La Saona delle Antille », in: « Bullett. della Soc. Stor. Savon. », Savona, 1898, Numeri 2 - 3, pag. 76 e segg.

di Amerigo Vespucci, quelle dello spagnolo Juan Ponce de Leon, nel 1512, onde la Florida (1). Regolari faceansi, intanto, i rapporti colle Indie occidentali.

Partecipò il Pancaldo a taluni di questi viaggi, egli che, quale afferma P. Peragallo, era in fama di espertissimo navigante? (2). Non abbiamo dato alcuno.

A questo punto ci si ricorda un prezioso documento del not. Simone Capello, addì 30 Marzo 1515, nel quale Leon Pancaldo, procuratore di Diego Colombo, il figlio del grande Ammiraglio, sostituisce, in vece sua, Antonio Romana, che vedremo, indi, diventare suo suocero (3). Trattavasi del noto e lungo processo, occorso ai Colombo, per differenze lasciate dall'avo (4). Or, come la procura di Diego era stata stesa in S. Domingo, se ne vorrebbe dedurre l'avesse il Pancaldo sul posto dall'amico Vicerè, colà conosciuto (5).

Quest'argomento, però, vorrebbe provar troppo e l'Jachino, ad esempio, mostrasi assai dubbioso (6). È un fatto che Manfrino Pancaldo e Domenico Colombo, il padre dell'immortale Scopritore, doveano essere stretti da amicizia, come colleghi dell'Arte della lana. A quei dì i maestri d'una Corporazione eran sì uniti, e per la lettera degli Statuti e per l'uniformità degl'interessi, che la colleganza loro assumeva carattere d'intimità. A questa legge dovettero soggiacere certamente il Pancaldo e Domenico Colombo, già in Savona nel 1470 (7). Un documento ci conferma quell'amicizia. Difatto, il 17 Novembre 1491, Domenico Colombo « quitava » a favore di un Nicola Rusca. L'atto era steso in casa di Germano Girinzana e Manfrino Pancaldo, tessi-

---

(1) Cfr. di D. Morchio: « Il marinaio italiano », Genova, 1879, pag. 76 e seg.

(2) « Leone Pancaldo - Sussidi documentari per una sua monografia », Lisbona, 1895, pag. 5 e seg.

(3) Id., pag. 19.

(4) V. cit. Desimoni, pag. 25.

(5) Cfr. cit. Peragallo, pag. 6.

(6) Op. cit., pag. 17.

(7) V. Stor. cit. di A. Bruno, pag. 97.

tori (1). La procura di Diego, pertanto, è frutto di una salda, lunga amicizia tra le due famiglie e non può darci garanzia di determinati viaggi che il Pancaldo facesse alle Indie (2).

Ebbe particolari cognizioni nautiche il Compagno di Magellano? È un fatto che a' tempi di lui la nautica era più un' arte che una scienza: è vero anche che quanto sapevasi in fatto di carte, di graduazione per latitudine e longitudine, di calcoli, di strumenti, era siffattamente acquisito agl' Italiani, a' Liguri peculiarmente, ch' essi aveano una fama indiscussa tanto da essere non che apprezzati, ma universalmente ricercati (3). Si va, così, dagli onori dal Portogallo concessi ai Pessagno (4), all' epopea colombiana, in cui ebbero parte molti Savonesi (5), al fatto che, pochi anni innanzi la spedizione magellanica, il re Emanuele di Portogallo, nel Febbraio del 1513, di Savona stipendiava comiti, remorari, carpentieri (6).

Alla domanda posta più sopra si potrebbe, quindi, rispondere concedendo al Pancaldo facile palma tra' lupi marini dell' era sua, tanto più che la nomina di piloto, conferitagli, come si vedrà da Magellano, il giornale di bordo a

---

(1) In not. A. Basso, in cit. Archiv. Cfr. anche: « Revista crit. alla dissert. del Sig. F. Isnardi su la patr. di C. Colombo », di G. B. Belloro, Genova, 1839, pag. 61. La casa prefata era stata venduta ai due soci dal notissimo Michele Cuneo quond. Corrado, il 9 Aprile 1481. Così in att. di F. Castrodelfino, in cit. Archiv.

(2) Cfr. pure le acute oss. del cit. Belloro, pag. 22.

(3) V. op. cit. del Desimoni, pag. 82: del Navarrete: « Historia de la nautica », Madrid, 1864, pag. 62 e seg,: di V. G. Molli: « La marina antica e moderna », Genova, 1906, pag. LII e seg.

(4) V. del Belgrano: « Doc. e geneal. dei Pessagno genovesi ammiragli del Portogallo » in: « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1881, Vol. XV.

(5) V. cit. Jachino, pag. 18.

(6) Cfr. op. cit. del Peragallo, pag. 7, dell' Jachino, pag. 18, di S. Viterbo: « Artes e artistas em Portugal », Lisbona, 1892, pag. 132 e segg.

lui affidato, il « roteiro » di cui fu certo autore (1), la certificata perizia di lui in far carte, qual risulta da un documento ufficiale (2) ed è attestata dal Verzellino, sommo cronista della città sua e non troppo distante da' giorni in cui fiorìa (3), son prove tutte che la concessione confermano.

Non s' andrebbe, d' altra parte, errati ammettendo che il Pancaldo, oltre di quelli della pratica, fosse dotato dei presidi consentiti alla scienza, pur imperfetta, dei dì suoi, tanto più che Savona allora contava un celebrato matematico, Gio Antonio Traversagni, che vediamo risiedere parecchio a Pera (4), e un Nicola Richelmo, eruditissimo nelle astronomiche discipline (5). Non si potrebbe, quindi, negare « a priori » che presso le scuole di grammatica del tempo ne fiorisse alcuna di nautica, in cui la pratica avesse il sigillo della scienza del tempo e che in essa il Pancaldo si plasmasse definitivamente ai cimenti della sua professione.

È inutile cosa, però, perdersi in congetture circa l' attività marinaresca di Leon Pancaldo in questo torno. Il 6 Luglio 1513 ei era in Savona (6) e la sua presenza preludiava a un atto importante, che dovea lasciare un'impronta luminosa nella vita di lui. Egli infatti, nel seguente 1514, toglieva in matrimonio Selvaggia di Antonio Romana, accimatore di panni (7). Tanto si evince da un atto del 9 Febbraio 1529, in cui Leone attesta le ricevute doti dalla con-

---

(1) V. op. cit. del Jachino, pag. 11 e segg. e, di L. Hugues: « Juan Bautista genovese - Notiz. sommar. », Roma, 1894, pag. 259 e seg.

(2) Atto 30 Settembre 1531 del not. Giordano. Cfr. op. cit. del Poragallo, pag. 64 e seg.

(3) Op. cit., Savona, 1891, Vol. II, pag. 39.

(4) Cfr., di F. Noberasco: « Fra L. Guglielmo Traversagni di Savona », in « Rassegna Nazionale », Ann. 37, N.° 16 Dicembre 1915, pag. 508.

(5) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 367.

(6) V. not. S. Capello, in cit. civ. Archiv.

(7) Questa famiglia sopravvive oggi, forse, nei Romano: essi, a metà del Sec. XVI, più non esercivano l'arte loro. Cfr. « Cron. Savonesi dal 1500 al 1570 » di A. Abate, Savona, 1897, pag. 248 e seg.

sorte: « ..... se a dicta Salvagina et aliis pro ea, iam sunt anni quindecim elapsi, habuisse et recepisse libras quatuorcentum monete Saone » (1).

L'amore per la sposa trattenne il Pancaldo nella città natia o continuò egli a solcare le umide vie degli oceani? Tre atti soli ci rivelano la presenza di lui in Savona per questi anni: uno del 27 Marzo, l'altro del 30 detto del 1515, un terzo del 24 Dicembre 1516 (2). V'è, quindi, adito a supporre proseguisse egli i di suoi fra le affezioni della consorte e le cure del mare.

Eccoci frattanto alla storica spedizione di Ferdinando Magellano. D'essa non torna aggiunger motto, chè, se degli antichi abbiamo ampie novelle nel Pigafetta (3), in F. Albo (4), nel compagno del Barbosa (5), nella lettera di Massimiliano Transilvano (6), nel « roteiro » prefato e nelle opere generali di G. de Barros (7), G. Correa (8), F. Lopez de Castanheda (9), A. de Herrera (10), contiamo, tra' più recenti autori, le raccolte di viaggi di L. Carrer (11), di A. Fr. d'Exiles Prévost (12), del lodato Navarrete, oltre lavori più generali

---

(1) In filze del cit. not. S. Capello.

(2) In cit. not. S. Capello.

(3) Ed. di A. Da Mosto, Roma, 1894.

(4) « Coleccion de los viajes y descubrim. que hicieron por mar los Espanoles desde fines del Siglo XV » del. Navarrete, Madrid, 1837, T. IV.

(5) In: « Delle navigat. et viaggi » di G. B. Ramusio, Venezia, 1588, Vol. I, pag. 370 e segg.

(6) Id., id., pag. 347.

(7) « Decad. de Asia », Lisbona, 1628, L. V, pag. 145 e seg.

(8) « Lendas de India », Lisbona, 1858, Vol. II, P. II, pag. 633 e segg.

(9) « Histor. dell'Indie orient. », Venezia, 1578, T. II, L. VI, Cap. 10 e seg.

(10) « Hist. general de los echos de los Castellanos en las Islas y Tierra Firma del mar Oceano », Madrid, 1601-1615, Dec. II e seg.

(11) Venezia, 1841.

(12) Parigi, 1748.

di E. Cat (1), di M. G. Canale (2), del Guillemard (3), di Sophus Ruge (4), del Morchio citato, per non limitarmi che a poche citazioni.

Perchè Leon Pancaldo partecipa all'immortale spedizione? Attratto certo dalla sua vocazione possente ai misteri dell'oceano, rotto a ogni traversia, catafratto contro ogni temenza da quella famigliarità colle onde, da quella marinara bravura, che avealo già segnalato fra i navigatori dei di suoi.

Chi presentò il Savonese a Ferdinando Magellano? Fu tessera sufficiente la fama di sua bravura, cui più sopra fu accennato? O piuttosto, pensandosi che, dal 1518 Sebastiano Caboto, per volere di Carlo V, era « piloto maggiore » di Spagna (5), dovremo ammettere che egli consigliasse a Magellano l'assunzione del Pancaldo? Questo potrebbe essere accettato facilmente ove si riconoscesse a Giovanni Caboto, padre del Sebastiano, la ligure e forse la savonese prosapia, comprovata da molti indizi e documenti (6).

I ricordi della prima origine non dovettero forse venir mai meno ad essi furon certo rinfrescati assai volte dagli incessanti rapporti fra Savona e Spagna, fra Savona e Inghilterra, qual più addietro fu rammentato, e pe' quali il Pancaldo potè farsi noto e di nome e di persona al memorando « piloto maggiore » di Spagna.

---

(1) « Les grandes decouvert. marit. d. XIII à XVI Siècle », Parigi, 1882.

(2) « Stor. del commerc. dei viaggi delle scop. e delle carte naut. degli italiani », Genova, 1886.

(3) « The life of F. Magellan », Londra, 1890.

(4) « Stor. dell'epoca delle scop. », Milano, 1886.

(5) V. P. Amat di S. Filippo: « Gli illustri viaggiat. ital. », Roma, 1885, pag. 105.

(6) Id., id., pag. 103: C. Desimoni: « Intorno a G. Caboto », Genova, 1881, pag. 32 e seg.: cit. « Stor. di Savona » del Bruno, pag. 107 e seg.: D'Avezac: « Les navigat. Terre - neuvièmes de Jean et Sebastian Cabot », Parigi, 1869, pag. 8: L. Hugues: « Le navig. di G. e S. Cabotto », Roma, 1879, pag. 3: A. Zeri: « G. e S. Caboto », Roma, 1881, pag. 577 e segg.

Che se s' intenda battere minore acqua, si potrebbe ammettere fosse il Pancaldo presentato a Magellano da un non ignoto compagno di gloria e di sventura: Giovanni Battista di Polcevera, « maestro » della « Trinità ». Egli avea atteso a lunghe navigazioni ed erasi trovato spesso co' Portoghesi: Magellano lo conosceva e tanto l'apprezzava che se lo tolse sulla capitana (1). Nulla vieta, pertanto, di suppore che, proponendo a Magellano qualche ligure, vi comprendesse il Pancaldo e, appunto per la valentia di lui, facesselo annoverare nell' equipaggio, che certo fu scelto con miglior cura, quello della nave ammiraglia.

In quale qualità partecipò Pancaldo alla spedizione magellanica? È difficile stabilirlo e nemmeno i due cronisti concittadini, il Verzellino (2), il Monti (3), forse lo seppero, poichè non ci porgono dato alcuno. Il P. Spotorno confessa di trovarsi incerto (4). Il lodato Navarrete pone il Pancaldo tra' marinai (5): il Belloro gli si accorda (6): il De Zac lo proclama: « troisième entre les matelots » della « Trinità » (7): pur marinaio il vorrebbero il Morchio (8) e G. A. Rocca (9). Il Bruno lo dà per « piloto maggiore » fin dagli inizi (10), avvicinandosi al citato Peragallo che fa del Pancaldo un « secondo piloto » (11), mentre l' Jachino, a sua volta, conchiude (12) col dubbio stesso col quale lo Spo-

---

(1) Cfr. di L. Hugues, cit. « Juan Bautista Genovese - Notiz. Somm. », pag. 255 e segg.

(2) Op. cit., Vol. II, pag. 37.

(3) « Compend. di memor. histor. della città di Savona », Roma, 1697, pag. 365.

(4) « Stor. letterar. della Liguria », Genova, 1826, Vol. IV, pag. 170:

(5) Op., Vol. cit., pag. 12 e seg.

(6) Op. cit., pag. 7.

(7) « Correspond. astronom. », Genova, 1826, pag. 5.

(8) Op. cit., pag. 103.

(9) « Leon Pancaldo », Savona, 1885, pag. 7.

(10) Cit. « Stor. di Savona », pag. 107.

(11) Op. cit.. pag. 6.

(12) Op. cit., pag. 20.

torno inizia questa breve rassegna. Permane, quindi, il dubbio e, ove si conceda fosse il Pancaldo annoverato, a tutta prima, tra' marinai, quanto segui ci autorizza a credere ch' egli avesse una considerazione peculiare e, forse, mansioni delicate, multiformi, affidategli dall' eroico Comandante, il quale, di giorno in giorno, dovea ognor più apprezzarne e le qualità d' intelletto e quelle di cuore.

La memoranda spedizione partì, divisa in 5 navi, di Siviglia, il 10 Agosto 1519. Sorvoliamo alle sue intricate vicende, all' errare, ai dubbi, alle lotte, alle stragi, alla morte del grande Magellano, per giungere al 7 Maggio 1521, quando la flottiglia, ridotta alla « Trinità » e alla « Vittoria », da Zebù drizzava le prore alle Molucche. L' 8 Novembre era a Tidor e, fatto carico di spezierie, il 18 Dicembre apprestavasi a volgere alla desideratissima Europa, compiendo così la fortunosa circumnavigazione dell' orbe.

Senonchè la « Trinità » apriva via d' acqua e fu giocoforza ripararla. La « Vittoria », allora, si separò dalla compagna e, in sull' aprirsi del Settembre 1522, rivedeva S. Lucar, compiendo così l' impresa memoranda.

La « Trinità » avea, frattanto, un sommario riattamento e, il 6 Aprile 1522, drizzavasi al ritorno per altra via, tentando di guadagnare la Nuova Spagna e, per lo stretto primamente percorso da Magellano, rendersi in patria.

Fu un lacrimevole errare. Partita da Tidor, diretta appunto alla nuova Spagna, dovette necessariamente costeggiare la parte occidentale e nord dell' isola di Gilolo. Ciò ne vien suggerito da due considerazioni: una che, passando per lo stretto corrente fra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea, troppo avrebbe deviato dalla direzione prefissa: l' altra che, anche supponendo avessero tolta quella via per evitare il monsone nord-est dell' emisfero settentrionale, avrebbe incontrato, al di là della linea, il monsone sud-ovest, che, spirando dall' Aprile all' Ottobre, nel periodo di circa due mesi, l' avrebbe felicemente condotta in Acapulco. È chiaro, quindi, che, se la « Trinità » sofferse, nell' intrapreso cammino, tempeste e venti contrari, tenne la via, che fu detta, trovandosi di fronte il monsone nord-est, il quale, giuntasi la corrente di levante, vieppiù respinse la grama ammiraglia dalla direttiva americana.

Le tempeste, usuali in quell' Oceano, le quali, anzi, in sul finir di Settembre, prevengono il cangiamento del monsone, aggravarono la sorte calamitosa della misera nave. Fu, pertanto, per essa provvidenziale evento approdare nelle circostanze delle Molucche, evitando un inevitabile disastro. Di tal ventura fu auspice il monsone di sud - est che, oltre l' equatore, principiando a soffiare in Ottobre, rese propizio il ritorno (1).

Battuta, pertanto, la « Trinità » da traversie invincibili, ritornando sui suoi passi, dovette attraversare lo stretto fra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea. Reca peso al presente asserto essersi la « Trinità » ancorata nella Costa di Zamaso, presso l' isola di Doy. Questa altri non è che l' isola di Dao, all' estremità S. O. dell' isola Rottia, presso Timor, isole all'estremo oriente della Sonda. Il Capo Zamaso è certo il promontorio settentrionale della Terra di Witt. Di quivi Gomez de Espinosa, comandante della « Trinità », veggendo le condizioni disastrose della nave e dell'equipaggio, mandò per soccorso ad Antonio de Brito, governatore portoghese di Ternate. Tardando il messo, fecero vela verso Benacora, forse Bencoolen, sulla costa occidentale di Sumatra, se pur un Benacora non fosse o nell' isola di Dao o in quella di Ternate (2).

Antonio de Brito dispose per la cattura della nave, il sequestro d' ogni suppellettile, delle carte e l' arresto dei superstiti, di tutto ragguagliando re Giovanni III (3).

---

(1) Cfr. T. Bucchia: « Tratt. elem. di nautica teor. - prat. », Genova, 1856 - 7, P. II, pag. 80 e seg.: E. Reclus: « Nuova geogr. univ. », Milano, 1900, Vol. XVI, pag. 27 e seg.: E. M. Russo: « Elem. di meteorolog. e di geograf. fisic. del mare », Napoli, 1877, pag. 89 e seg.: D. Naselli: « Meteorolog. naut. », Torino, 1901, pag. 185 e segg.

(2) V. cit. roteiro attr. al Pancaldo, in « Giorn. di viagg. di un pilot. genov. addett. alla spediz. di F. Magellano » di L. Hugues, in Att. della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1881, Vol. XV, pag. 45 e seg.: cit. Belloro, pag. 10 e seg. e cit. Herrera, Dec. III, Lib. IV, Cap. I e seg.

(3) Cfr. cit. Navarrete: « Collec. de los viayes y descubr. que hic. los Ep. desde fines del siglo XV », Madrid, 1837, T. IV, pag.

A questo punto s' affaccia una quistione, che occorre dipanare. Il de Brito, nella sua prima relazione al sovrano, datata dall' 11 Febbraio 1523, accenna al « piloto que se chama Leon Pancaldo » (1). Egli, rivista indi la Spagna nel 1527, interrogato a Valladolid dalla suprema Autorità, confessava, tra l' altro, con giuramento, che, tra le cose asportate dal de Brito, erano i libri di rotta che « fece questo dichiarante in italiano » (2). « L' on peut conclure de tout cela — come dice il De Zac (3) — que Pancaldo avait d' abord entrepris ce voyage comme simple matelot, qu' il en est retourné comme pilote: que les portugais s' étaient emparés de ses livres, qu' il avait écrit sur cette navigation en italien..... » ?

A. Bertolotto, in un suo discorso sostenne che il Pancaldo ebbe, nell' ultima parte del viaggio, la nomina a piloto da Gomez de Espinosa (4). È l' unica voce notevolmente discorde, chè, tolte le affermazioni del Peragallo e del Bruno, cui sopra si accennò, il Belloro (5), il Rocca (6), il Morchio, in molta parte (7), ammettono che il Savonese i due uffici avesse da Magellano stesso nella prima parte della spedizione.

Le dichiarazioni del Pancaldo a Valladolid parrebbero confortare questa opinione. Si toccò più sopra aver egli avuta parte certa nel « roteiro » della spedizione, di cui si ha una copia nella Biblioteca di S. Francisco di Lisbona e

---

380 e segg.: « Algun. docum. do Archiv. Nac. da Torre do Tombo », Lisbona, 1892, pag. 464 e segg.: « Bollett. della Soc. Geog. it. », Roma, 1892, pag. 786 e segg.: cit. « Leone Pancaldo » del Peragallo, pag. 8 e seg., 21 e segg.

(1) V. cit. « L. Pancaldo » del Peragallo, pag. 25.

(2) V. op. sopr. cit. dal Navarrete, T. IV, pag. 383 e segg. e cit. Jachino, pag. 34.

(3) Op. cit., pag. 8.

(4) In « Gazzett. di Savona », Savona, N.° 88 del 22 Settembre 1872.

(5) Op. cit., pag. 7.

(6) Op. cit., pag. 7.

(7) Op. cit., pag. 103.

altra in quella Nazionale di Parigi (Cod. $^{7158}/_{33}$), pubblicata in Lisbona nel 1826 e nel 1831. L'Hugues, nelle due opere sue sopra citate (1), ne darebbe la paternità, pur tra qualche dubbio, al Juan Bautista nominato e al Pancaldo. Senonchè parrebbe spettar la palma al solo Pancaldo. Difatti il « roteiro » è detto d'un « pilota genovese », che fu in Portogallo: le cose, poi, lo stile, le frasi d'esso si rassomigliano, in guisa notevolissima, alla deposizione dal Pancaldo resa a Valladolid (2). Anche il Verzellino (3) e il Monti (4) ci confortano in questa opinione. Or se tutto questo c'induce a pensare che il Pancaldo, tenuto a seguir la rotta, ogni avvenimento, con regolarità, cura, precisione, minuzia di particolari, potesse di leggieri darci un « roteiro », che l'Hugues riconosce importante (5), ci prova di converso che il Pancaldo, così diligente nella sua narrativa, dovesse ben presto curar di proposito il giornale di bordo e aver quella bisogna da Magellano.

Quando fu affidato al Savonese il delicatissimo incarico? Non si possiede indizio alcuno, ma potrebbe supporsi ciò avvenisse nella seconda rivolta, che Juan de Cartagena capitanò durante la prima invernata, trascorsa nel porto di S. Giuliano (6). Magellano, oltre i tratti supplizi, fe' un largo movimento del personale, meglio appoggiandosi, oltre che sui più esperti, su quelli che venivano dando le migliori prove di lealtà e attaccamento. Pancaldo fu certo fra questi e ce ne affida il suo carattere leale e adamantino: esso e l'occasione tanto perigliosa gli guadagnarono da Magellano quella prova di deferenza confidente e squisita.

Ripigliandoci, condotti i superstiti a Ternate, furon di poi traslocati a Banda, indi a Malacca, da ultimo a Cochin,

---

(1) Risp. pag. 259 e 17 e segg.

(2) V. cit. Jachino, pag. 11 e seg. e cit. « L. Pancaldo » di Peragallo, pag. 10.

(3) Op., vol. cit., pag. 39.

(4) Op. cit., pag. 398.

(5) V. cit. « Giorn. di viagg. ..... ecc. », pag. 18.

(6) V. cit. Ruge, pag. 612 e segg.

ove trascorsero una orribile prigionia di dieci mesi (1). Ciò risulta da una lettera di fra Giovanni Caro, domenicano, del 19 Dicembre 1525 (2) e da altra di Gonzalo Gomez (3). Nel 1525 il Pancaldo, complici due marinai genovesi, poteva, su la « S. Caterina », passare a Mozambico col Bautista, il quale, non molto appresso, affranto, moriva (4). Anche questa fu una cattività sconsolata, miseranda, qual si può evincere da due lettere, che i prigioni indirizzavano, l'una, forse, a mons. Giovanni Rodriguez de Fonseca, il 20 Ottobre 1525, l'altra a Carlo V, il 25 Ottobre dell'anno stesso (5). Queste lettere, vergate forse dall'esausto Bautista, non giunsero mai a destinazione, sequestrate che furono dalle autorità portoghesi a Mozambico od a Lisbona.

Morto il conterraneo, Leon Pancaldo, preso, nella solitudine, da invincibile nostalgia, risolse d'evadere e gli riuscì, nascondendosi in una galea, che veleggiava alla volta del Portogallo, ove, giunto nel 1526, veniva imprigionato e liberato, indi, per comandamento regale (6). Di Portogallo il Pancaldo passava, com'era suo obbligo, in Spagna e quivi, qual si disse, compariva, il 2 Agosto 1527, nanti la Commissione di Valladolid, cui forniva preziosissimi dati. In sul finir dell'anno l'eroico Savonese rivedeva finalmente Savona sua, la consorte, gli amici, i cittadini, i quali attendevanlo con affetto, con ansia, con stupita curiosità, chè l'equipaggio della « Vittoria » già avea diffuso nel Mediterraneo il mirabile evento della prima circumnavigazione.

Che facesse Pancaldo nel 1528 non è noto. L'8 Febbraio 1529 riconosceva, come si vide, le doti della consorte: il 29 Aprile faceva testamento (7). Perchè? Perchè in Fran-

---

(1) Cfr. cit. « Collec. » del Navarrete, Vol. IV, pag. 372 e cit. De Zac, pag. 6.

(2) V. cit. Navarrete, op. vol. loc. cit.

(3) Cfr. cit. Jachino, pag. 30 e seg.

(4) V. cit. De Zac, pag. 7 e cit. Jachino, pag. 31.

(5) V. riass. di C. De Lollis in « Bullett. della Soc. Geogr. it. », 1891, pag. 954 e seg. e cit. « L. Pancaldo » di Peragallo, pag. 36 e seg.

(6) Cfr. cit. De Zac, pag. 7 e cit. Jachino, pag. 33.

(7) In not. S. Capello: cit. civ. Archiv.

cia preparavasi una spedizione alle Molucche, per la quale occorreva una guida esperta e sicura. Or chi, meglio del Pancaldo, avrebbe potuto rispondere alla bisogna? Perchè, dunque, fu officiato e si portò, di conseguenza, a Parigi?

Rifacciamoci un momento alla storia politica di Savona, la quale, il 29 Ottobre 1528, consegnava le chiavi cittadine a Genova trionfatrice, destinata a gravare sulla vinta con modi di raffinata barbarie. La stella savonese era tramontata di pari passo con quella di Francesco I, che, nel 1515, di Savona assumeva desideratissima signoria. Savona e Francia, da lunghi secoli, per ragioni politiche ed economico-sociali, consertate in amicizia feconda e sincera (1), avean dovuto cedere alle armi spagnole, sovvenute dalle flotte genovesi. Savona mordeva finalmente la polvere, ma periva offrendo un esempio luminoso di fede, di lealtà alla Corona francese, insieme ammainando e il vessillo repubblicano e quello del re amico (2).

Non solo, quindi, per la spedizione magellanica, ma più per lunghi anni di stretta consuetudine, dovea il Pancaldo esser noto in Francia e a questo si deve la sua chiamata a Parigi: egli andava in nome della sua perizia, del suo ardire, in nome dell'amor non domo della città sua per la generosa Nazione vicina. Vigilava però il Portogallo il quale, avendo dovuto per la conferenza di Badajoz del 1524 rinunciare alle Molucche, male avrebbe sostenuto nuovi concorrenti nei monopoli d'oriente. Il re suo, pertanto, informato dall'ambasciatore Giovanni da Silveira, che Pancaldo era a Parigi, intavolava seco lui trattative, delle quali ignoriamo i particolari, ma di cui s'ha certa notizia in un documento del 17 Dicembre 1529 (3).

---

(1) V., di F. Noberasco, cit.: « La Castellania ..... occ. », pag. 50 e seg.: « Le pergam. dell'Archiv. comun. di Savona, », Savona, 1919, pag. 13 e seg.: « Savona dur. il domin. napoleon. », Savona, 1919, pag. 10.

(2) Cfr., di A. Bruno, cit. « Storia », pag. 112 e seg. e « Alc. note intorno agli avv. savonesi dal 1520 al 1530 », Savona, 1903.

(3) V. cit. Belloro, pag. 13 e Jachino, pag. 36. Questi particolari sono ignorati dal cit. Peragallo, che, troppo tardi, nel 1531, segnala a Parigi la presenza del Pancaldo.

La vita di Leon Pancaldo ci è indi mal nota. Un atto del 17 Marzo 1530 ce lo ricorda in Savona (1): altro del 28 Febbraio 1531 ce lo mostra ancora in Savona e come dovesse a Pietro Facino, suo conterraneo, fiorini 20, qual residuo di maggior somma, spesa in provvista di filati (2). Si trattava forse di indumenti recati in qualche spedizione? Non se ne hanno le prove.

Il Portogallo, frattanto, non perdeva di vista il Pancaldo, che, indi, ritornava a Parigi. Serviva il suo paese un agente abile, scaltro, Gasparo Palha, che riannodava col Savonese le antiche trattative, del felice esito delle quali dava conto al Sovrano, con lettera del 1 Maggio 1531 (3). È un documento importante poichè, qual ce ne avverte l'Jachino, comprova tutta la stima di cui era oggetto l'illustre Savonese (4). Veniasi intanto all'auspicata conclusione: il Pancaldo non avrebbe dovuto insegnare a chichessia la via d'oriente: eragli premio l'esborso di 1600 ducati: garanzia piena il trasferimento di lui in Portogallo e per cui gli si conferiva amplissimo salvacondotto. Tanto si evince partitamente da due lettere di re Giovanni III al suo novello rappresentante a Parigi, Antonio de Athayde, datate dal 27 Giugno e dal 7 Luglio 1531 (5). Nulla si oppose e l'atto così desiderato fu solennemente stipulato, in Savona, fra il Palha e Leon Pancaldo, il 30 Settembre 1531, allo scrittoio del notaro O. Giordano (6). Per esso obbligavasi egli a non attendere a spedizioni novelle con re, principe, corpo, collegio veruno, a non offrire dati, scritture, indizi, a non tracciar carte esplicative del suo storico viaggio. Ove avesse

---

(1) Not. V. Capello, in cit. civ. Archiv.

(2) Id., id.

(3) V. cit. « L. Pancaldo » di Peragallo, pag. 11, 46 e seg.

(4) Op. cit., pag. 36.

(5) Cfr. cit. « L. Pancaldo » del Peragallo, pag. 12 e seg., 60 e seg. e Jachino cit., pag. 37.

(6) Cfr. cit. Belloro, pag. 13: Jachino, pag. 37 e seg.: Peragallo « L. Pancaldo », pag. 13 e segg., pag. 64 e segg. V. pure: « Quattro doc. rig. il pil. savonese L. Pancaldo » di C. Desimoni, in « Atti della Soc. Stor. savon. », Savona, 1889-90, Vol. II, pag. 795 e segg.

contravvenuto obbligavasi a una penale, pari al doppio dell'avuto. Funsero da fideiussori al Pancaldo: Galeazzo Perasso, Giuliano Castrodelfino, Vincenzo Natarello, Andrea Regina, Vincenzo e Genesio Achino, G. B. Robia, Acellino Salvago, Giacomo Cuneo, Antonio e Bernardo Grasso, Benedetto Achino, Giovannantonio Abate, Giovangiacomo Maruco, Giorgio Baram, Vincenzo Reinel e Agostina Racella (1).

Poco appresso il Palha tornava in Portogallo e Pancaldo consegnavagli, datata dal 3 Ottobre 1531, una lettera pel suo Sovrano. In essa egli mostravasi lieto dell'avvenuto contratto, ma declinava l'invito di portarsi in Portogallo come « vecchio », « senza figli », desideroso di « riposare » e « di non porre più il piede in mare ». Dati, quindi, al re consigli pratici per opporsi ad ogni contrabbando, chiedevagli, quasi a premio, « una carta da cavaliere » (2). Questa lettera è assai oscura.

Nelle lettere da Mozambico si accenna a « nuessas mujeres y hijos que bien nos han menester » (3): qui il Pancaldo si dice senza figli. La discordanza potrebbe spiegarsi così: forse egli avea avuto qualche figlio, ma era morto in tenerissima età (4). Senonchè Pancaldo si afferma vecchio. Ammesso nascesse egli nel 1482, ei non doveva ora toccar anco i cinquant'anni, dovea essere, cioè, nel possesso pieno di sua virilità. Or come potea egli proclamarsi vecchio in documento sì importante, affidato a quel Palha, che tanto bene il conosceva? Probabilmente il Pancaldo trovavasi stanco, colpito, forse, da postumi di malattie subite in oriente, che l'avean certo invecchiato smisuratamente così da poter coonestare le sue dichiarazioni (5). Ma lo vediamo ancora

---

(1) Il Peragallo e l'Jachino errano molti di questi nomi, che riporto, ridotti alla loro vera grafia.

(2) Cfr. cit. « L. Pancaldo » del Peragallo, pag. 14, pag. 71 e e seg. e cit. « Quattro documenti ..... ecc. » del Desimoni, pag. 698 e seg.

(3) V. op. sop. cit. del Peragallo, pag. 39.

(4) V. cit. Jachino, pag. 39.

(5) V. cit. « L. Pancaldo » di Peragallo, pag. 14 e seg.

aborrire il mare. Or come mai, poco innanzi, erasi portato a Parigi e non molti anni appresso lo rivedremo rivalicare la fortunosa rotta del Pacifico? Dovremo proclamarlo insincero, come mostra credere l'Jachino? (1). Non può supporsi: forse Pancaldo, sfibrato, tratto amorosamente dalla consorte, dai parenti, dagli amici, fatto ricco dal contratto allora allora concluso, pensò veramente di concedersi un meritato riposo, lungi da tanti pericoli, da tante traversie: egli era, quindi, nella sua lettera, verace, sincero (2). E perchè domandava egli un titolo onorifico al Sire portoghese se non forse per unire, nella consuetudine de' suoi concittadini, nelle loggie, nei conversari, al lustro del suo ardire lo splendor d'un blasone, a quei giorni d'incipiente decadenza tanto bramato? Non aspirava egli a cosa che dovesse elevarlo più in terra ferma che nelle solitudini dell'oceano?

Il De Simoni notò (3) in questa lettera un sigillo con un'arma da esso lui non ben distinta: così il Peragallo (4). Interrogando il prezioso Brogliasso del Verzellino (5), colà ove il grande Cronista savonese ne traccia a penna gli stemmi delle primarie casate cittadine, ci verrà fatto di rinvenirvi anco quello del Pancaldo: uno scudo recante uno scudetto in cuore, caricato di una croce, caricata di 5 palle, 3 in palo, 2 in fascia (6).

Pel seguente 1532 la presenza in Savona del Pancaldo ci è rivelata da atti del 1° Febbraio e 30 Luglio (7). Che facea egli in questa permanenza nella sua città natia? Ci narra il Verzellino: « Intanto il Pancaldo attendeva a gloriarsi in Savona delli passati disagi tra suoi concittadini, che volentieri il sentivano nelle conversazioni delle loggie

---

(1) Op. cit., pag. 40 e seg.

(2) Questo mostra di creder anco il Peragallo nella cit. recens. dell'Jachino, pag. 62.

(3) Cit.: « Quattro doc. ..... ecc. », pag. 699.

(4) « C. Colombo e la sua famiglia », Lisbona, 1889, pag. 325.

(5) M. S. del Sec. XVII a mio possesso.

(6) V., di F. Noberasco: « Di alc. stemmi savonesi », in « Bollett. arald. storico-geneolog. », Firenze, Anno IX, Novembre 1919.

(7) Not. V. Capello, in cit. civ. Archiv.

loro: e compose un libro di detti suoi viaggi, il quale pervenuto in mano di persona giovane poco studiosa si smarrì » (1). Fu questo libro condotto sul « roteiro » di che fecesi parola? Non si hanno dati ed è certa sventura la sua irreparabile perdita. Esso è, però, una riprova dei talenti letterari del Pancaldo, cui più sopra si accennò. Essi ci sono, d' altra parte, confermati dall' ottava, d' una rozzezza marinara, che pose sulla casa, che avea dinanzi la vecchia Chiesa di S. Francesco e fronteggiante il pozzo vetusto dei Terrino (2). Sulla fronte d' essa casa erasi fatto frescare il suo ritratto, ricinto di marinaresca suppellettile e fiancheggiato dall' arma del Sire di Portogallo. Tra' fregi spiccava l' ottava or ora cennata:

Io son Leon Pancaldo Savoneso
Ch' il mondo tutto rivoltai a tondo:
Le grand' Isole incognite, ed il Paese
D' Antipodi già viddi e ancor giocondo
Pensava rivederlo, ma comprese
L' invitto Re di Portugal che al mondo
Di ciò lume daria, però con patti
Ch' io non torni mi die' duo mil ducatti (3).

Che i rapporti fra il Pancaldo e il re di Portogallo permanessero cordiali, costanti, ci è comprovato da tre atti: uno del 23 Dicembre 1533, il secondo del 3 Gennaio 1534, il terzo del 3 Febbraio di quest'anno stesso. Nei primi

---

(1) Op. cit., Vol. II, pag. 39. V. cit. Belloro, pag. 14, Jachino, pag. 40. Cfr. pure: B. Gandolfi: « Cenni biogr. sopra L. Pancaldo », in « Annali del R. Istit. Tec. - Naut. L. Pancaldo di Savona », Savona, 1884, pag. 38 e seg. e R Soprani: « Li scritt. della Ligur. », Genova, 1667, pag. 195.

(2) Questo pozzo, tuttora in esercizio, trovasi nominato già nei rog. del Cumano (Sec. XII), in cit. civ. Archiv. Il Pancaldo vendè la casa paterna il 27 Marzo 1515, come da att. del not. S. Capello del 15 Marzo 1519. Essa fu ricomprata dal suocero il 16 Gennaio 1520, come da att. dello stesso not., in cit. civ. Archiv.

(3) Cfr. cit. Verzellino, Vol. II, pag. 38: Belloro, pag. 15: Bruno, « Stor. di Savona », pag. 111: Gandolfi, pag. 39.

due il Savonese apparisce qual teste nell'accordo stipulato fra gli albisolesi Giuliano e Gio Andrea Forzano, forse cugini, e Simone de Serres, agente del Portogallo, col quale obbligavansi quelli a viaggiare alle Indie, per conto di questa nazione (1). Fu un accordo combinato probabilmente dal Pancaldo, il quale dovea conoscere assai bene le doti marinare dei due navigatori. Nel terzo istrumento Lodisio Gatto e Geronimo De Albertis, a istanza di Pancaldo, agente del lodato de Serres, testificano che nei remi, a questi venduti da Giovanni e Bernardo de Carnaliis, eranne 4 insufficienti e male condizionati (2). Come si vede il Pancaldo fungeva da fiduciario del piccolo e fiorente reame.

Fu certo in questi anni ch'egli comprò una splendida villa a Lavagnola, sul Lavanestro, la quale da lui fu detta « La Pancalda ». Essa passò, in progresso di tempo, a l'un dei rami della ricchissima casata cittadina dei Pavese (3).

La quiete mortifera, però, che la mala signoria genovese andava distendendo su Savona, privata del suo porto, ruinata nei suoi commerci, nelle sue industrie, disposata alla vecchia passione per il mare, fibra d'ogni fibra dell'animo suo, l'essersi certo rimesso a pieno dai sofferti disagi, doveano essere tanti stimoli assillanti, prepotenti che agli oceani traevano il nostro Pancaldo. Niuno dei biografi di lui pose mente ad un prezioso documento del 23 Aprile 1534 (4). Esso è un testamento dell'illustre navigatore. Che dovremmo dedurne? Che s'avventurasse egli, quest'anno, in qualche lontana spedizione a noi ignota? E' più che probabile.

Eccoci frattanto al 1535. Il Pancaldo, infervorato certamente dal viaggio precedente, riparte per quelle Molucche, le quali erangli state interdette dal Sire portoghese. Mancò egli, con questo viaggio, al solenne giuramento, pre-

---

(1) Il Belloro, op. cit., pag. 13-14, non dà il not. estensore dell'atto; esso è il cit. S. Capello. Osserva anco il nome errato.

(2) Not. G. G. Galliano, in cit. Archiv. Graziosa comunicaz. del cav. uff. F. Bruno.

(3) Cfr. cit. « Storia » del Bruno, pag. 112.

(4) In not. S. Capello, in cit. civ. Archiv.

stato al Palha? Osò esporsi alle fortissime penalità sancite nel contratto? Lo soffersero i suoi fideiussori? Non pare credibile. Come potè allora indirizzarsi alle isole degli aromi? Il Verzellino mostra (1) credere ne desse il re di Portogallo licenza al Pancaldo per un accordo passato colla Spagna, a seguito di avvenuti maritaggi fra le due corone. Il Monti ci avverte ch' egli avrebbe impetrata particolar licenza (2): il Pavese, citato dal Bruno (3), gli si concorda. Non dissimilmente opinano il Belloro (4), il Rocca (5), il Morchio (6), il Gandolfo (7). Il Peragallo, invece, si mostra assai perplesso (8) e invoca documenti perentori, che oggi ne mancano: ugualmente pensa l' Jachino, il quale vorrebbe imaginare (9) un atto di superba energia.

Dubita, a ragione, il Peragallo, ma l'insospettata rettitudine del Pancaldo, il reale riavvicinamento fra Spagna e Portogallo, precisi rapporti, a noi sconosciuti, che poterono intercorrere fra questo e il Savonese, l' unanime rilievo dei cronisti, a lui più vicini, ci fanno fede ch' ei partisse, più per un atto di ligure fierezza, salvaguardato da un regolare salvacondotto.

Il 6 Aprile 1535 il grande Savonese, per magistero del not. V. Capello (10), rinnovava quello che dovea essere il suo estremo testamento, nel quale provvedeva alla consorte incinta, a' parenti, ai PP. di S. Francesco, allo Spedale S. Paolo, alla Confraternita dei SS. Pietro e Caterina, cui era associato e che eragli particolarmente diletta così da farle operare un' ancona, oggi forse perduta.

---

(1) Op. cit., Vol. II, pag. 39.
(2) Op. cit., pag. 366.
(3) « Storia » cit., pag. 111.
(4) Op. cit., pag. 15 e seg.
(5) Op. cit., pag. 12.
(6) Op. cit., pag. 104.
(7) Op. cit., pag. 39.
(8) Cit. « L. Pancaldo », pag. 15 e seg. e cit. recens. all' Jachino, pag. 61 e seg.
(9) Op. cit., pag. 41 e seg.
(10) In cit. civ. Archiv.

Si mise quindi in mare per il suo ultimo viaggio, lasciati suoi curatori in Bernardo Grasso e Giacomo Richelmo, agiati e nobili cittadini. Tanto s' impara da istrumento del 10 detto Aprile (1). Pare partisse sulla « S. Maria », galea da carico, la quale il Verzellino (2). il Monti (3), il Pavese (4) affermano fosse di sua proprietà. Nell' equipaggio avea il Pancaldo compresi parecchi compaesani, quali : Antonio Achino, Nicola Feo, Tomaso Risso, Francesco Arecco, Pietro e G. B. Torcello. Pietro era, certo, figlio di Bernardo, cognato di Pancaldo, cui lo zio iniziava, cosi, alle glorie dei mari (5).

Il Pancaldo fè scalo a Valenza e là tolse carico completo per ordine d' una società di mercatanti genovesi, capitanata da Stefano Salvago e Antonio Grimaldi: veleggiò, quindi, per il Perù (6). Pare che, in tutto o in parte del viaggio, navigasse di conserva con un galeone del genovese Pietro Vivaldi.

L' Jachino avanza dei dubbi sulla rotta che il Pancaldo avrebbe dovuto seguire (7). Senonchè egli, se, qual' è universalmente ammesso, partì in pieno carico per il Perù, non potè che rivalicare lo stretto di Magellano: era per lui via nota ed anche la più breve. Ad essa accennano concordi il Verzellino (8), il Pavese (9), che dovettero, nella uniformità del lor racconto, attingere ad un' unica tradizione, universalmente accettata in Savona.

Giunse al Perù il Pancaldo, rivide egli i paesi degli aromi? Il Belloro lo prova anzi tutto (10) con una poesia

---

(1) V. not. V. Capello, in cit. Archiv.

(2) Op. cit., Vol. II, pag. 39.

(3) Op. cit., pag. 366.

(4) In cit. Bruno, pag. 111.

(5) Cfr. II Albero genealog. del Belloro, alleg. al cit. M. S. del Pavese.

(6) Cfr. cit. Belloro, pag. 16, Jachino, pag. 12 e segg.

(7) Op. cit., pag. 43.

(8) Op., vol. cit., pag. 39,

(9) Op., loc. cit.

(10) Op. cit., pag. 17 e seg.

del poeta savonese Gasparo Tedeschi (1), il quale, ricordando quanto il Savonese aveva scritto di sè nell' ottava sopra considerata, dice:

Dican pur quei che per lodar suo ardire
I favori di Pindo han sì veloci,
Che, ritornato alle paterne foci,
Ricompensollo di Lisbona il Sire:
E come al crin rinnovellò corone
Di nuovo corso, ove primier sen gio,
E alfin che irato l' Ocean rapìo,
Perchè il vinse due volte, il gran Leone (2).

In secondo luogo egli confuta l' opposto avviso di Alfonso Cabrera (3), osservando che il Pancaldo, fra il 1535 e il 1538, limite minimo cui si ascrive la morte del Savonese, potè spaziar liberamente nei mari orientali. Il Belloro s' appoggia finalmente al Verzellino, il quale chiaramente accenna non tanto al novello viaggio del Pancaldo alle Isole nuove, ma ancora al suo ritorno al rio della Plata (4). Nè il Verzellino è solo nel suo opinare, chè anche il Pavese vi si riannoda (5) e il Monti, il quale, anzi, parla di « molti viaggi » (6).

L' Jachino combatte le asserzioni del Belloro (7) con la

---

(1) G. Tedeschi visse fra il 1562 e la prima metà del Sec. XVII. Fu buon poeta, amico di nobili, e uomini di scienze e lettere. Viaggiò molto in Italia e nell' Europa. Il M. S., donde è tratta questa poesia, ch' è la prima della serie, è un volumetto di 55 pag., dedicato ad Antonio Chiapparino: lo possiede il cav. uff. F. Bruno. V. cenni di esso di G. B. Belloro, in: « L' Espero », Genova, 1842, N.° 43 del 24 Settembre.

(2) Cade, quindi, l' asserzione dell' Jachino (Op. cit., pag. 43), essersi il M. S. perduto.

(3) Cfr.: « Histoire gén. des voyages » del Prévost, Parigi, 1757, Vol. XIV, Lib. VI, pag. 65 e seg.

(4) Op. cit., Vol. II, pag. 39.

(5) Op., loc. cit. di A. Bruno.

(6) Op. cit, pag. 366.

(7) Op. cit., pag. 43 e segg.

testimonianza di Leonardo Sasso e Nicola Feo, prestata l'8 Ottobre 1540, appresso la presunta morte del Pancaldo e colla narrativa del Cabrera, cui sopra si accennò.

La testimonianza del Sasso e del Feo non ci dà, però, particolare alcuno: ci parla soltanto del galeone del Vivaldi, naufragato nello stretto di Magellano e dell'equipaggio, passato sulla nave del Pancaldo. Il Cabrera parrebbe accennare alla « S. Maria » di Pancaldo, che non riuscita a francare lo stretto di Magellano, e rilasciato nel rio della Plata, in esso periva per l'ignoranza dei piloti. Il racconto del Cabrera, però, appare poco certo, preciso, insufficientemente circostanziato e nel tempo e nei particolari. Contro di lui, poi, sta la tradizione savonese, che attinse certo a fonti sicure, i compagni compaesani del Navigatore e i genovesi, tratti fraternamente in salvo.

V'ha di più. Seguita lite per l'eredità di esso Pancaldo, qual si vedrà in appresso, in una opposizione, a data imprecisata del 1546 (1), di Vincenzo Negro, procuratore di Bernardo Grasso, rappresentante lo Spedale S. Paolo, contro Pietro Torcello, è accennato semplicemente come il Savonese: « profectus fuerit ad Insulas novas et partes Indiarum », e poi, genericamente, a: « illo itinere ». D'altra parte noi non possiamo più oggi ammettere morisse il Pancaldo nel 1538, come opina il Belloro (2). Prima di tutto la sua morte, nell'elenco dei fratelli defunti dell'Oratorio dei SS. Pietro e Caterina, è posta soltanto all'anno 1546 (3). Abbiamo poi tre documenti che si riferiscono alla moglie Selvaggia. Nel primo, un atto del 22 Marzo 1540, concernente la tintoria più sopra accennata (4), essa si dice: « uxoris et procuratricis dicti Leonis »: nell'altro, un suo testamento del 13 Agosto detto anno, proclamasi: « uxor magistri Leonis Pancaldi », cui istituisce suo erede universale (5). L'infelice consorte, soltanto in altro testamento

(1) In « Miscellan. » del cit. civ. Archiv.
(2) Op. cit., pag. 18.
(3) Cfr. i Brogliassi Verzellino e Paveso presso di me.
(4) In not. A. Rizzo: cit. Archiv.
(5) V. cit. pot. Rizzo, in dett. Archiv.

del 13 Giugno 1542, si decide a confessare: « dictus Leo eius maritus jamdiu abest a civitate Saone et eius districtu et ignoratur an sit vivus vel mortuus » (1). Ne consegue che soltanto al finire del 1540 puossi riferire la morte del Savonese, alzando, così, di molto il termine del Belloro. Risulta pertanto un periodo di quasi un lustro nel quale il Pancaldo non dovette limitarsi certo a una corsa alla Terra del fuoco, ma indagare tra il dedalo delle Isole nuove, ritornando dalle quali rinveniva una fine tanto miseranda.

Che vide egli in questo suo pellegrinaggio? Il Belloro avanza (2) l'ipotesi ch'egli potesse approdare a quella N. Olanda che, circa un secolo appresso, scopriva Abele Tasman (3). Non sarebbe, forse, ipotesi assolutamente condannabile, quando il Maltebrun ne propose (4) una simile per i navigatori portoghesi. Siamo, però, di fronte al supposto, all'ignoto e niun elemento certo potrebbe confortare il lavorio dell'immaginazione.

Ed eccoci alla fine dell'intrepido Savonese. Traendosi seco i naufraghi genovesi, si mise nel Rio della Plata, sostando, ignorasi il perchè, fra Montevideo e l'Isola di Flores. La nave, però, certo per maldestro pilotaggio, avrebbe incagliato sortendone sì gravi danni, che i compagni di Pancaldo, anche i savonesi, si sarebbero rifugiati in Assuncion. Il Savonese, sollecito del suo bastimento, si sarebbe adoperato per riattarlo, ma fu suo esizio, chè, assalito da una torma di selvaggi, avrebbe perduta miserevolmente la vita, come 23 anni più addietro occorso era a Giovanni Diaz de Solis, Gran Pilota di Castiglia.

Così ne riferiscono il Belloro (5), lo Jacchino (6), il Gandolfi (7), il Rocca (8), il Morchio (9). I tre Cronisti,

---

(1) V. cit. not. Rizzo, in dett. Archiv.
(2) Op. cit., pag. 17.
(3) Cfr. cit. Morchio, pag. 116.
(4) « Geografia », Milano, 1815, Vol. I, pag. 456 e seg.
(5) Op. cit., pag. 19 e seg.
(6) Id., pag. 45.
(7) Id., pag. 40.
(8) Id., pag. 13.
(9) Id., pag, 104.

savonesi, invece, prospettano una soluzione diversa. Il Verzellino, infatti, ci narra (1) che guastasi la nave del Pancaldo e salito egli su altra fregata, com' essa si perse, dovette ritornare alla sua pericolante. Fu in questa congiuntura che: « non potendo egli passare in terra i rivi a nuoto, per esser grave di età, venne da' suoi abbandonato, nè altro se n'intese ». Col Verzellino s'accordano il Pavese (2) e il Monti (3). Siamo di fronte, quindi, a due versioni ben diverse e ugualmente incerte e misteriose.

Soffermiamoci un momento a considerare l'opposizione, cui sopra si accennò, prodotta contro disposizioni estreme, che il Pancaldo avrebbe fissato a favore del nipote Pietro Torcello. Di lui dicesi in quell' atto: « Dum esset in loco Portus Assumptionis rivi della Plata ibidem secundum testamentum condidit coram septem testibus pro maiori parte januensibus et in eo heredem instituit Petrum Truchielum eius nepotem qui mortuo satis dicto Leone Pancaldo examinari fecit dictos testes coram. Jusdicente dicti loci per Johannem de Valderes notarium Cesareae Majestatis in dicto loco et dicta ipsorum testium subscripta manu dicti Jo. de Valderes transmisit ad ipsum Bernardum ..... », rappresentante dello Spedale S. Paolo. Questo per opporsi ad ogni atto esecutorio del Torcello stesso contro la lettera e il dispositivo dell' ultimo testamento regolare del Pancaldo. Il Torcello, però, non ebbe fede alcuna, come concordemente ne dicono il Verzellino (4) e il Pavese (5), e lo Spedale S. Paolo potè legalmente accedere all' eredità consentitagli dal Pancaldo nel suo ultimo testamento (6).

Osservisi ancora. Sub - rappresentante dello Spedale S. Paolo è, come si vide, Vincenzo Negro, untore. Questi, figlio d' un Benedetto, era marito di Franceschetta Torcello,

---

(1) Op. cit., Vol. II, pag. 39.

(2) In cit. Bruno, pag. 111.

(3) Op. cit., pag. 366.

(4) Op. cit., Vol. II. pag. 39 e seg.

(5) V. op. cit. del Bruno, pag. 112.

(6) Ciò fu sul finire del 1548. V. att. 31 Ottobre del not. P. Giordano, in cit. Archiv.

cognato, perciò, del Pietro (1), a beneficio del quale avrebbe il Pancaldo, zio comune, fatte le ultime disposizioni. Or quest' opposizione recisa, significativa tra' due cognati, il rappresentar, anzi, il Vincenzo, con disinteresse, negozio non suo in una eredità se pur collettiva e con carattere ostile contro l' assente, provano, parmi, che la famiglia negasse valore, autenticità, all' estremo disposto dell' infelice navigatore. Vi ha di più. Selvaggia Romana, nel testamento che sopra si mentovò, del 13 Giugno 1542, fatto, cioè, allorchè Savona risonava, in ogni conversare, della tragedia del Plata, trascura assolutamente il nipote Pietro e non lo ricorda nemmeno in uno de' tanti legati, disposti a favore di pubblici enti o di privati. Questo novello documento ci conferma, o m' inganno, nella vedova uno stato d' animo apertamente ostile contro il Torcello.

Coadunando, quindi, i dati discordi della storia, riandando il mistero nel quale è avviluppato lo sparire dell' intrepido Compagno di Magellano, l' ostilità da' famigliari tutti contro Pietro Torcello limpidamente manifesta, la maestà della legge, da Genova sanzionata, pedante e tarda per costume in siffatte quistioni, ci pare se ne possa concludere che il Torcello, nella sparizione la quale meravigliò, scosse, disdegnò i contemporanei, rechi un elemento di novella, dolorosa incertezza (2).

Un mistero oscuro, angoscioso, grava pertanto sulla fine del grande Pancaldo e colui che domar non seppero le brume de' mari ignoti, gli stenti, le lotte, le prigionie, le procelle, soggiacque a un fato miserando, usato retaggio degli spiriti eletti.

I Savonesi non dimenticarono mai l' indimenticabile Piloto e la vetusta piazza della Quarda, intitolata poscia da S. Agostino, da lui si nominò, che tanto spesso vi si affacciava al mare, vuoi nelle porpore delle aurore, vuoi nelle

---

(1) V. i due cit. Alberi genealog.

(2) Fra il Negro e il Torcello seguirono indi particolari liti giudiziarie, concluse soltanto nel 23 Febbraio 1549, per lodo arbitrale di B. Fornari e V. Raineri. V. att. del not. P. Giordano, in cit. civ. Archiv.

malie dei tramonti, per ritemprarsi a quegli ardimenti che, togliendogli la vita materiale, davangli quella della gloria. Anco nel civico palazzo è ricordato Pancaldo fra Colombo e Chiabrera, scopritore quello d'un mondo novello, d'arte squisita questo, e l'effigie fu impressa nel marmo da un valente artista savonese: G. B. Frumento (1). Quando, nel 1883, dovettesi dare un nome al cittadino R. Istituto-Nautico e il Ministero della P. I. invitava a proporne uno degno, suggerito quello del Pancaldo, era tosto accolto e oggi ancora, genio benefico, auspica alle crescenti fortune dell'Istituto. Finalmente, l'8 Novembre 1885, la Società di M. S. tra' marinai savonesi, che dal Pancaldo ha nome, nella casa, che, a lui appartenuta, era passata indi a quel Verzellino, che il concittadino, nelle Cronache sue, tanto avea onorato, murava una lapide marmorea, recante la storica ottava e classica scritta del prof. G. Cortese (2). Orava nella fausta congiuntura un altro illustre savonese: Anton Giulio Barrili.

Più degnamente onorar non potea Savona l'eroico suo Figlio e oggi, in cui le universe speranze sono appuntate sull'auspicato risorgimento de' traffici, è dovere si ricordi ancora uno de' più arditi tra gli Argonauti novelli, monito fecondo, indefettibile venire dal mare ai singoli, alle nazioni la prosperità, la vita, la rinomanza.

---

(1) Cfr., di A. Bruno: « Savona artist. stor. industr. e commerc. », Savona, 1905-6, pag. 91.

(2) Id., id., pag. 74. Erra, perciò, l'Jachino (Op. cit., pag. 6), che l'attribuisce al Barrili.

La ricostituzione del "LIBRO D'ORO„

del Comune di Savona

PER

FEDERICO BRUNO

PARTE TERZA

Al benigno lettore,

È questo il terzo opuscolo che licenzio per le stampe sulla « *Ricostituzione del Libro d'oro delle famiglie nobili Savonesi* » in cui figurano le monografie di talune di esse, e la semplice data di ascrizione al 1^mo^ bussolo dei nobili di molte altre non avendo per queste dati certi per tessere per caduna una breve monografia.

Comprendo che non soddisferò al desiderio dei miei cari Concittadini; valga la mia buona volontà a scusarmi presso di essi pensando che, unicamente mi spinse un grandissimo amore al comun loco natìo.

Savona, 14 Marzo 1921.

Federico Bruno fu Angelo

Famiglia dei Signori FEO

La famiglia Feo ebbe la sua origine da Pisa, e venne in Savona nel 1200; fu autore di questa savonese Feo De' Fei. Giacomo nipote del suddetto nel 1360 fu Priore degli Anziani, poi nel 1373 fu dai Pisani eletto capitano di navi e galere colle quali andò al soccorso di Famagosta. Giovanni suo figlio comprò la Rocchetta di Cairo dal vescovo di Acqui con mero e misto impero per fiorini 4080 d'oro. Detto Giovanni nel 1402 comprò le ragioni sopra il detto luogo di Rocchetta da Fr. Domenico Scarampi, Commendatore di S. Antonio di Savona. L'istesso Giovanni nel 1414 ebbe l'investitura dei feudi dotali di sua moglie Ginevra Ponzone da Lodovico Marchese Del Carretto, cioè i feudi di Pruneto ed Altesino; dalla quale ebbe Andrea, che successe al padre nei feudi suddetti e fu marito di Maria vedova di Michele Nattone, e Tomaso qual successe insieme con suo fratello a detti feudi nel 1434, ebbe da Maria Sansone sua moglie Luciano, Giuliano, Antonio, Cesare; quest'ultimo in un instrumento in notaro Angelo Corsaro del 16 Novembre 1476 è nominato nobile. Detto Cesare successe nei ridetti feudi, e fu inoltre Signore della Scaletta e Levice; Lazzaro altro dei figli di Tomaso fu ambasciatore a Papa Calisto III

del 1456 e, del 1470 a Genova; e nel 1477 fu dal Papa Sisto IV fatto Castellano di Castel Sant' Angelo. Detto Tomaso oltre a detti figli ebbe una figlia chiamata Giorgetta moglie del dottor di medicina Gregorio Testadoro come da instrumento dotale in notaro Giuliano Moneglia del 1443 15 luglio. Lazzaro di Tomaso ebbe in moglie Maria Petruccia Del Carretto del Marchese Orlando e Signore della Torre; Giacomo suo fratello fu Signore di Priosasco, feudo di Eliana dei Conti di Ventimiglia sua moglie. Rimasto vedovo fu creato Vescovo di Ventimiglia, poi fu eletto da Paolo II Commissario Generale di tutta la Romagna. Luciano figlio di Tomaso fu padre di Giacomo e di Tomaso che da Benedetta Spinola sua moglie ebbe Geronima moglie di Agostino Rella, Luciano e Gio: Eustacchio che ebbe in moglie Luigina da Castel Delfino, poi Caracosa Doria figlia di Lazzaro Doria e di Camilla di Andrea Doria, Principe di Melfi. Detta Caracosa fece testamento il 22 luglio 1556 in notaro Antonio Risso in cui sono nominati i suoi figli Tomaso ed Agostino il quale ultimo servì il Principe Doria nelle armate, indi Gio: Andrea suo nipote, e si trovò nalle sue galere nella guerra contro il Turco.

Giacomo fratello di Tomaso fu Luciano ebbe in moglie Caterina Sforza sorella del Duca di Milano, vedova di Geronimo Riario dalla quale ebbe Carlo che rimase in Firenze sotto la tutela della madre vedova, quale si rimaritò in Giovanni De Medici, padre di un altro Giovanni ed avo di Cosimo Granduca di Toscana, che creò il detto Carlo suo Gran Maestro. Nel fogliazzo di instrumenti nella città di Savona del 1567 3 settembre eravi una fede di nobiltà di Giacomo Feo, marito di Caterina Sforza, Contessa d'Imola, Forlì, figlia di Galeazzo Maria, Duca di Milano.

Il predetto Carlo ebbe per figli Caterina, moglie di Giovanni Bracciolino, poi di Francesco Pitti nobili Fiorentini, Bernardino cameriere del predetto Duca, e poi di Francesco parimente Granduca, Giacomo suo fratello Cavaliere di Santo Stefano.

Giuliano fu Tomaso seniore fu capitano di nave ed ebbe in moglie Luchina Riario dalla quale ebbe Correno che da Ginevra Multedo sua moglie ebbe Maria maritata in Conrado

Zabrera (1), Bianca in Ottaviano Sacco, indi nel Conte Filippo Doria, Francesco, Domenico, Geronimo, Lazzaro, Andrea, Giuliano e Pietro che andò ad abitare in Valenza, e lasciò una figlia naturale per nome Maria legittimata che fu moglie di Alessandro Raimondo fu Stefano.

Il Pietro Feo fu Giuliano morì nella città di Valenza in Spagna, e nel suo testamento in notaro Pietro Barone di detta città 10 febbraio 1572 instituì suoi eredi per metà sua figlia Maria, e per l'altra metà Alessandro Raimondo suo genero, come dal fogliazzo d'atti del notaro Pietro Giordano. Il suddetto Pietro fu erede per metà del detto Giuliano suo fratello, e per l'altra metà ne fu erede Francesco altro fratello come in detto notaro 1570 25 novembre, e in Gio: Martino 1572 23 maggio.

Andrea fratello di Pietro fu padre di Gio: Batta capitano della galera comandata alle squadre del Principe Doria; che nel 1589 prese la galera Patrona di Biserta, e diede la libertà a 250 schiavi cristiani, e prese 80 turchi, l'Andrea morì a Genova il 15 agosto 1620 e fu portato a Savona.

Del Geronimo Feo nel fogliazzo d'instrumenti di Marco Tullio De-Lorenzi notaro di Savona, leggesi la sua fede di nobiltà rilasciatagli il 4 agosto 1531.

Il Gio: Batta Feo fu Andrea sposò Cassandra Ferrero dalla quale nacquero Caterina moglie di Martino Doria, capitano delle galere del Duca di Savoja, padre di Anna Maurizio Doria moglie di Geronimo Sansone, e Tomaso, che da Cornelia Ferrero sua moglie ebbe Cecilia moglie di Giulio Gavotti.

---

(1) Conrado Zabrera era nonno del Pindaro Savonese Gabriello Chiabrera; sposò in seconde nozze Claretta Palmaria fu Percivale, già vedova di Francesco Della Chiesa fu Ambrogio; dal primo marito la Claretta ebbe sette figli cioè quattro femine e tre maschi, e dal Conrado una figlia Maria Arcangela, monaca dell' Annunziata.

Famiglia MUZIO o MUTIO

I Mutii appariscono in Savona nel secolo XII; provenivano probabilmente da Cengio. Un Guglielmo il 12 ottobre 1172, sottoscrisse la convenzione tra il Comune di Savona e il Marchese Enrico Del Carretto.

Nicolò Muzio nel 1408 fu Sindaco dell' ospedale della Misericordia.

Giacomo ebbe in moglie Bernardina Amoroso. Stefano nel 1464 fu Cancelliere della Corte episcopale di Savona.

Nicolò fu padre di Stefano che sposò Caterina Calderini fu Lancellotto, fratello del vescovo Valerio.

Gaspare Muzio, dottore, stampò un' opera intitolata: « *Fonte di nobiltà* » in versi. Fiorì nel secolo XVII; lasciò ancora molti scritti storici inediti andati in gran parte perduti.

Muzio Paolo fu ascritto alla nobiltà il 6 gennaio 1659 e Muzio Alfonso fu ascritto nel bussolo dei nobili sulla fine del 1700.

Famiglia RELLA o RUELLA

Constante Rella nel 1415 fu uno dei sindicatori del Podestà di Savona; fu padre di Caterina moglie di Gio: Batta Nani; Silvestro (1) ebbe da Bernardina Filippi-Borgiavelli, Battina moglie di Francescoa Rcchetta, Tomaso, Luca (2), Vincenzo. Geronimo medico fu ambasciatore a Milano, e fu padre di Margherita maritata in Pietro Astolfo e poi in Pietro Amoroso, e di Agostino marito di Geronima Feo;

(1) 1511 14 marzo in Tomaso Gallo. Testamento di Bernarda figlia del fu Gio: Filippo detto Borgiavelli, e vedova di Silvestro Ruella, in cui lascia ad Antonio figlio naturale di suo marito ducati 200 e più fa un legato ad ognuno degli due suoi figli legittimi e naturali Tomaso e Luca, e Vincenzo altro suo figlio legittimo e naturale lo lascia erede universale. Tomaso del 1518 ottobre era Priore degli Anziani.

(2) Lo spettabile Luca Rella fisico ebbe in moglie Geronima Giordano di Nicolò la quale nel 1548 15 marzo fece testamento in Notaro Bernardo Usodimare Granello genovese, e lasciò un'elemosina. Nel 1603 erano amministratori di detto legato Maxino Rachello e Carlo Vigliola consoli dell'arte e dell'ospedale de' calzolari; il tutto come negli atti di Vincenzo Capello notaro di Savona l'anno 1603.

detto Agostino del 1531 22 febbraio officiava nei mercadanti di consiglio. Urbano Rella fu Comite Reale della Sacra Lega nel 1531 contro il Turco e si trovò in quella celebre battaglia, ove inventò l'arte di tagliare gli speroni alle galere per poter meglio assalire il nemico, celebrato fra i migliori combattenti della Reale di D. Giovanni d'Austria capitano generale a cui assegnò cinquecento ducati l'anno in sua vita nel regno di Napoli. Nicolò fu Geronimo fu capitano della galera capitana della squadra del Duca Doria; detto Nicolò fu Geronimo nel 1627 per mezzo del medico Lazzaro Ghirinzana ricorre agli Anziani mostrando la sua discendenza dal fu Gerolamo Ruella di Savona che officiava nel 1mo bussolo, ed ottenne fede dagli Anziani di sua origine e discendenza.

Famiglia RIARIO

Ebbe la sua origine dagli Scoti venuti in Italia, a favore di Carlo Magno Re di Francia, molti Principi dei quali terminata la guerra si sparsero per l'Italia, dando principio a molte nobili famiglie, come i Baroni di Firenze, e gli Scoti in Piacenza, ed i Riarij in Savona, dei quali Denegardo Principe e Duca Scozzese militò con grande applauso e gloria nelle guerre dei suoi tempi, particolarmente nelle guerre dei Longobardi al servizio di Ottone I° imperatore di Germania, qual poscia fondò la famiglia Riaria quasi Reale in Savona, e prese per insegna una rosa vermiglia in campo azzurro, come scrisse Francesco Campana nelle Famiglie illustri d'Italia, dal quale Denegardo dopo cinquecento anni pervenne la successione in Antonio fu Giovanni illustre cittadino impiegato dalla patria in molti uffici e ambascerie.

Detto Antonio fu padre di Pietro Raffaele, Benedetto e Paolo capitano di fanteria al servizio dei Genovesi nella guerra di Cipro, lodato di nobiltà e ricchezze. Dal suo matrimonio con Eliana Del Carretto ebbe Sobrana moglie di Antonio Grillo. Tomaso ebbe in moglie Violante Vegero e fu padre di Paola, moglie di Leonardo Campione e di Raffaele che nel 1408 fu ambasciatore a Genova e nel 1422 a

Milano; ebbe in moglie la figlia di Raffaele Foderato, indi sposò Teodora Spinola; furono suoi figli Gentile maritata in Orlando Del Carretto dei Signori della Torre, Prudenza in Aragone Nattone, Paolo e Tomaso capitano di nave del 1445, qual da Violante Vegero e poi da Nicherosa Ghisulfi ebbe Teramo, Tomaso Vescovo di Savona nel 1516.

Paolo di Raffaelle e fratello di Tomaso ebbe in moglie Bianca Beccalla, furono suoi figli Petruccia maritata in Nicolò Zoagli, poi in Gio: Spinola madre del Cardinale Agostino, Violante in Antonio Sansone e madre del Cardinale e poi in Domenico Gentil Ricci, Bartolomeo, Domenico minore conventuale chiamato Pietro; fu egli Cardinale il 15 dicembre 1471.

Domenico figlio di Paolo, lesse nelle prime cattedre d'Europa; fu oltre il Cardinalato, vescovo di Treviso, poi Arcivescovo di Firenze, poi Governatore di tutto lo Stato della Chiesa, oltre molte legazioni. Raccolse nel suo palazzo Donna Eleonora figlia di Ferdinando Re di Napoli sposa d'Este Duca di Ferrara, con tal magnificenza che superò il Bugatti ed il Dominichi che in una cena spese ventimila ducati; fece anche molte sontuose fabbriche in molte città d'Italia. Fu ascritto nobile Veneto; si ammalò e morì ancor giovine nel 1434, e recitando il *Passio* giunto al versetto *et inclinato capite emisit spiritum*, spirò in Roma il 13 gennaio e fu sepolto nella chiesa dei SS. Apostoli.

Teramo suddetto figlio di Paolo fu capitano di 300 fanti balestrieri nel 1443 e andò al servizio dei genovesi contro il re di Napoli, fu cavaliere di Rodi e si trovò alla difesa di esso contro Ottomano imperatore dei Turchi e si portò con gran valore.

Giovanni figlio di Paolo s'invaghì e fu marito di Teodora De Marini benchè persuaso da Sisto IV di accasarsi o nei Sansoni, o nei Vegerio; fu gentiluomo di Sisto IV; nel 1460 fu ambasciatore al Re di Napoli Ferdinando; Tomaso suo fratello era primo Arcidiacono d'Alcantaras Diocesi di Toledo; e morì nel 1528. Paolo suo fratello nel 1525 fu ambasciatore al Duca Adorno e nel 1527 al Re di Francia etc. Detto Paolo da Luigina Ferrero di Pietro Battista, sua moglie, ebbe Giovanni canonico in Savona ed abate di Santa Maria di Taberna in Palermo, Geronimo

abate come sopra, Pietro Vincenzo che fu Commendatore di San Pietro e Protonotario Apostolico, Violante maritata in Stefano Grasso, Geronima in Bernardo Ferrero e Tomaso che da Francesca Gastodengo sua moglie ebbe Alessandro, Paolo, Violante moglie del Marchese Pietro Raimondo, Catterina maritata in Paolo Pozzobonello, Maria nel Conte Geronimo Adda Milanese, Bartolomeo, cavaliere di Malta ascritto nobile Genovese, compose varie opere e morì ai 17 giugno 1613, Gio: Batta e Ottavio naturale di Tomaso, giudice della regia Corte e Concistoro di Palermo. Gio: Batta suddetto ebbe da Lucrezia Naselli sua moglie Ottavio Senatore Romano, Giuseppe Bartolomeo nato il 13 settembre 1621 battezzato in S. Giovanni, Geronimo che andò ad abitare in Napoli e Raffaele che andò pure in Napoli; ebbe da Maria Ottavia Spinola Paolo Geronimo in Raggio Romana, Nicolò, Maria in Spinola di Francesco Maria, Gio: Batta pure in Spinola cugine germane senza figli; Nicolò sposò Rospigliosi Romana.

Del 1638 viveano nella città di Napoli Tomaso, Carlo, Paolo, Bartolomeo, Giuseppe, Degenardo, Gerolamo, Francesco, Ferdinando, Alessandro, Giovanna Caterina, Raffaelino Ignazio, Francesca Maria ed Anna Violante ed altre due figlie monache nel Monastero dell' Annunciata in Savona, una Suor Maria Giacinta e l'altra Suor Marianna tutti figli del suddetto Gio: Batta.

Del 1673 in notaro Carlo Graziano di Napoli gli illustrissimi Ottavio Maria e Raffaele Riario Marchesi di Curleto fu Gio: Batta ed eredi di Geronimo loro fratello fanno instrumento di procura al Sig. Luigi Naselli fu Giacomo di Savona. Ottavio e Raffaele Marchesi di Curleto fu Gio: Batta si veggono ancora in Pier Gio: Batta Bellotto 8 maggio 1675, in cui detto loro procuratore vende a Gio: Batta Gentil Ricci una casa alla Quarda dell' eredità del fu Gio: Giacomo Gastodengo.

Del 1638 in Marco Antonio Castellano e Pier Maria Belloro; instrumento di transazione fra detti fratelli Riarii padre e figli e fra Caterina e Margherita Gastodengo e Giulio.

FAMIGLIE NOBILI SAVONESI

che si trovavano ascritte al " Libro d'oro „ del Comune di Savona, stato abbruciato dal furore popolare nel 1797 in Piazza d'armi, disposte per ordine alfabetico.

Data di ascrizione	
1606 30 giugno	*Abate* - Famiglia ascritta per Decreto del Senato di Genova - Vegg. alla Parte 1ª la Monografia di detta famiglia.
1539 9 dicemb.	*Amoroso* Antonio ed Ottaviano, e questi Cav. di Malta - Id. id. pag. 13.
1623 16 gennaio	*Astolfi* Francesco - Id. id. pag. 13.
1531 23 luglio	*Baldano* G.B. di Pasquale, cittadino nobile di Genova e di Savona - Id. id. pag. 14.
1513 20 dicemb.	*Baldessani* Bartolomeo di Giacomo - Id. id. pag. 15.
1636 7 maggio	*Baldessani* Gabriele di Bartolomeo.
1531 23 gennaio	*Baineri*, o, Baiveri Gio: Giacomo, Bartolomeo e Nicolò fratelli di Asti - Id. id. pag. 15.

Data di ascrizione	
1534 21 luglio	*Bardolla* Pietro e Antonio fratelli.
1577 9 luglio	*Bava* G. B. e Pier Vincenzo fratelli - Id. id. pag. 17.
1638 1 maggio	*Berlingieri*, o, Belengeri Pietro e Vincenzo di Agostino - Id. id. pag. 18.
1641 27 agosto	*Berlingieri* Francesco di Vincenzo - Id. id. pag. 18.
1360 19 gennaio	*Bertolotto* Gio: Antonio - Id. id. pag. 19.
1553 10 aprile	*Bocconi* Antonio di G. B.
1608 5 dicemb.	*Bon*, famiglia.
1530	*Boschi*, o, Bosco Lorenzo - Id. id. pag. 20.
1585 26 settemb.	*Bosco* Giulio - Id. id. pag. 21.
1575 21 novemb.	*Cappello* Paolo fu Gio: Francesco.
1574 15 febbraio	*Cassinis* (De) Stefano di Nicolò.
1531 28 dicembr.	*Castelli* Giacomo fu Antonio.
1599 2 settemb.	*Castelli*, famiglia.
1529 23 luglio	*Castrodelfino* Gio: Giuliano - Id. pag. 25.
1542 1542 13 aprile	*Celesia* G. B. e Nicolò Maria fu Pietro - Id. id. pag. 25.
1534 21 luglio	*Cerisola*, famiglia.
1727 12 novemb.	*Cesena* discendenti fu Gio: Camillo.
1600 22 ottobre	*Chiarella* - In atti degli Anziani « Fides civilitatis et nobili - testis D. Iosephi Mariae, civis Saonae originarii ».
1531 23 ottobre	*Coda* Giacomo.
1568 29 ottobre	*Coda* Nicolò fu Giacomo.
1772 10 giugno	*Colonna* d'Istria. Marchese di Gabiano, e discendenti - Id. id. pag. 26.
1557 9 luglio	*Cuneo* Nicolò fu Sebastiano - Id. id. pag. 30, 31.
1576 22 luglio	*Cuneo* Cesare e discendenti - Id. id. pag. 30, 31.
1656 7 maggio	*Crema* Gio: Agostino.
1659 8 gennaio	*Crema* Angelo.
1639 1 maggio	*Curlino*, o, Cottrino Pietro, Giuseppe e Giacomo - Id. id. pag. 31.
1669 30 aprile	*Curlino*, o, Cottrino Lorenzo - Id. id. pag. 31.

Data di ascrizione	
1531 23 ottobre	*Conte* (Del) Benedetto e G. B.
id. id. id.	*Compagni* (De) Simone e fratelli.
1615 6 settemb.	*Embruno* Giovanni (in partibus Hispanie ascritto nobile per Decr. del Senato).
1553 18 febbraio	*Faletti* Ottaviano e Nicolò di Francesco - Vegg. fede degli Anziani in notaro Marco Tullio De Lorenzi di cui nel fogliazzo d' atti.
1567 3 settembr.	*Feo* Giacomo, marito di Caterina Sforza Contessa d'Imola e Forlì, figlia di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano.
1531 23 ottobre	*Ferreri* (De) fratelli.
1557 20 dicemb.	*Ferreri* fratelli fu Rolando Ottaviano.
1572 11 maggio	*Fornari* (De) Giuliano fu B. - Id. id. pag. 32.
1755 22 aprile	*Garroni* Pier Maria del magnifico Gaetano.
1564 5 marzo	*Gastodengo* Gio: Giacomo - Id. id. pag. 33.
1529 23 agosto	*Gavotti* Vincenzo.
1530 9 novemb.	*Gavotti* Lorenzo fu Gaspare.
1529 21 gennaio	*Gavotti* Bernardo e discendenti.
1626 26 febbraio	*Gavotti* Nicolò fu Lorenzo (1).
1707 9 gennaio	*Gatti* G. B. e discendenti.
1717 18 giugno	*Gatti* Giuseppe.
1673 25 novemb.	*Gentile* Giacomo.
1574 5 febbraio	*Ghirardi* Gaspare.
1536 7 maggio	*Giancardo* Gabriele.
1474 14 aprile	*Giustiniani* Gian fu Lorenzo - Id. id. pag. 34.

(1) Delle antiche e nobili famiglie dei Marchesi Gavotti, veggasi la estesa Monografia di cui nella seconda parte della Ricostituzione del « Libro d' oro » a pag. 19. A tale Monografia devesi aggiungere che il Marchese Cav. Luigi Gavotti fu Nicolò, vivente, del quale si fa accenno a pag. 25 di detta seconda parte, che egli dal suo matrimonio coll' esimia Sig.ra Ernesta Fazio, ebbe due figli cioè Mario, che prese parte alla guerra testè combattuta contro l'Austria, colla classe 1898, ed una avvenente figlia, Sig.na Erina Jolanda, distinta pianista.

Data di ascrizione	
1562 20 aprile	*Granoni* G. B. e Francesco fu Gio: Stefano e discendenti Id. id. pag. 35.
1621 30 marzo	*Granoni* Angelo e figli fu Gio: Stefano e discendenti.
1531 15 dicembr.	*Grassi* Bernardo e Tomaso fratelli.
1579 15 gennaio	*Guarnieri* Alessandro di Vincenzo - Id. id. pag. 36.
1659 8 gennaio	*Lamberto* Antonio.
1669 18 agosto	*Lamberto* Giuseppe di Gio: Stefano.
1741 15 novemb.	*Lastrico* abate Pio e Gio: Andrea fu GB. - Id. id. pag. 37.
1478 25 maggio	*Lomellini* Filippo di Edoardo - Id. id. pag. 37.
1478 19 ottobre	*Lomellini* Daniele fu Edoardo - Id. id. pag. 37.
1286 22 dicemb.	*Lomellini* Antonio di Francesco - Id. id. pag. 37.
1550 21 luglio	*Marretti* Paolo - Id. id. pag. 38.
1669 4 Aprile	*Mercante* Gio: Carlo (Segretario della Serenissima).
1661 20 Settemb.	*Mercante* Antonio di Gio: Carlo.
1636 5 Settemb.	*Monleone* Paolo.
1764 14 aprile	*Montesisto* Giuseppe.
1531 23 ottobre	*Mulledo* Lodovico - Id. id. pag. 38.
1617 9 aprile	*Murazzana*, o, Mulasana discendenti da Pier Agostino - Id. id. pag. 42.
1659 6 gennaio	*Muzio* Paolo.
. . . . .	*Muzio* Alfonso, ascritto alla nobiltà sulla fine del Sec. XVII.
1559 1 settemb.	*Naselli* famiglia (1).

(1) Il 1° Settembre 1559 gli Anziani di Savona attestano che la Famiglia Naselli è antichissima ed inscritta nel novero delle famiglie nobili Savonesi, fra cui un Giovanni Pietro Naselli, ed il costui figlio Francesco, residente in Aramonti (Spagna).

Detta nobile famiglia con Decreto 14 Settembre 1903 fu riconfermata nel titolo di Conte con diritto di scudo etc. Il Decreto venne originalmente firmato da S. M. il Re, e controfirmato da S. E. G. Giolitti.

Data di ascrizione	
1557 13 luglio	*Naselli* Geronimo e nipoti di Francesco, e Benedetto.
1606 15 maggio	*Negri* Gio: Batta.
1623 16 gennaio	*Negro* (Da) Gio: Batta e Francesco - Id. id. pag. 44.
1574 25 gennaio	*Nicchi* Gio: Luigi.
1631 1 maggio	*Onofrio* Luca - Id. id. pag. 44.
1738 29 luglio	*Onofrio* Bartolomeo e figli Francesco e Pietro d'Albissola Marina - Id. id. pag. 44.
1652 8 novemb.	*Porassolo* Gerolamo e Gio: Batta.
1534 23 luglio	*Pavese* Tomaso fu Galeazzo - Id. parte 2ª pag. 31.
1555 3 luglio	*Pavese* Bernardo di Pietro - Id. id. id.
1642 7 agosto	*Pavese* Giulio Dionisio fu Giacomo - Id. id. id.
1633 1 aprile	*Pelleri* Gio: Batta.
1649 22 novemb.	*Piaggia* Gio: Camillo.
1658 26 gennaio	*Piaggia* Vincenzo.
1558 25 maggio	*Pico* Galeazzo di Nicolò.
1711 17 dicemb.	*Piccone* Domenico e discendente.
1557 20 dicemb.	*Raimondi* Stefano e famiglia - Id. parte 1ª pag. 45.
1752 9 settemb.	*Ratti* Angelo Maria di Genova e discendenti.
1560 19 gennaio	*Regina* Gio: Batta.
1557 20 dicemb.	*Ricaldone* Antonio.
1731 29 dicemb.	*Ricci* Ippolito e famiglia.
1762 17 gennaio	*Ricci* Ottavio fu Ippolito Vincenzo.
1532 2 gennaio	*Richelmy* Nicolò, Francesco - Id. parte 2ª pag. 39.
1539 5 febbraio	*Rocca* Angelo.
1547 13 aprile	*Rocca* Ambrogio fu G. B.
1557 20 dicemb.	*Rocchetta* (Della) Simone fu Filippo - Id. id. pag. 44.
1557 9 luglio	*Rocchetta* Sebastiano e fratelli fu Giovanni - Id. id. id.
1609 30 maggio	*Rizzo* Gio: Agostino.

Data di ascrizione	
1531 28 ottobre	*Salineri* Simone, Ottaviano e Lodovico - Id. id. pag. 46.
. . . . .	*Sansoni* Egidio, famiglia antica e nobile discesa a Savona da Milano nel 1200 - Id. id. pag. 47.
1545 17 aprile	*Scotti* G. B., Cav. di Rodi e Comm. di S. Giovanni - Id. id. pag. 51.
1752 21 febbraio	*Scotto* Gio: Maria del magnifico Bernardo.
1542	*Signorio* (De) Nicolò.
1570 2 gennaio	*Signorio* (De) Alessandro fu Nicolò.
1638 23 agosto	*Siri* Gio: Batta ed Alessandro fratelli.
1754 6 maggio	*Solimano* Francesco Maria fu Francesco.
1636 7 maggio	*Valdebella* Francesco.
1636 7 maggio	*Verzellino* Gio: Vincenzo.
1658 26 gennaio	*Verzellino* Giuseppe di Vincenzo.
1738 9 gennaio	*Viganego* Carlo fu Bartolomeo.
1615 6 Settemb.	*Vigliacia* fu G. Gregorio (in partibus Hispaniae ascritto Nobile per Decreto del Serenissimo Senato).

CONTRIBUTO SAVONESE

ALLA

POESIA NAPOLEONICA

PER

FILIPPO NOBERASCO

AGLI Italiani l'avvento della Rivoluzione francese, maturatasi dopo tanto servaggio, parve auspicio d'invocate libertà, aurora di una civiltà nova, in cui ognuno avesse la sua parte, preordinata al comune incivilimento. Così sentiva Parini, così Alfieri: così più largo cantava il Monti, così Foscolo a « Bonaparte liberatore ». Senonchè il trattato di Campoformio, Napoleone coronato, molti ridussero a rivalutare gli eventi e, sul volgere dell'ora, si librò l'idea di giustizia, di libertà, di patria e, nelle memorande strettoie genovesi, potea Foscolo rivedere l'antico carme e denunciare al sommo Corso i sovrani diritti della Nazione (1).

Foscolo fu lasciato quasi solo (2) e, come nell'opera napoleonica scorgevansi salutevoli principi organizzatori, auspici di provvido risollevarsi d'industrie, di commerci, di scienze, d'arti, come la fortuna del grande Imperatore corruscava quale astro primario, le coscienze più non discussero; ammirarono prima, adularono poi e più non si

(1) V. G. Mazzoni: « L'Ottocento », Milano, 1913, P. I, pag. 1 e segg.

(2) Cfr. A. Graf.: « Foscolo, Manzoni, Leopardi », Torino, 1898, pag. 27 e segg., e di G. Chiarini: « La vita di Ugo Foscolo », Firenre, 1910, pass.

distinse fra dignitoso poetare e stipendiato officio di cesareo cantore.

Un grandissimo ingegno segnò la facile via, Monti (1), cui più alto fu accennato. Egli, che già nella « Bassvilliana » avea maledetta la Rivoluzione francese, dovette scusarsi, pur sovvenuto da Foscolo, finchè col « Fanatismo », « La Superstizione », giungea a « Il Prometeo », in cui l'adulazione male era orpellata dai modi miltoniani, dalle immagini forti, dallo stile seducente.

Son poi notissime odi, indi la « Mascheroniana », in cui Iddio dice a Napoleone:

Tu sei polve al mio sguardo, ed io la polve
Strumento fo del mio voler .....

Monti è onorato dal Grande e paga, come san fare i poeti, con « Il Beneficio », con « Il Bardo della Selva Nera », il quale, avvegna che incompiuto sia e non perfettamente fuso, brilla in versi, in strofe classicamente superbe. È poi « La spada di Federico II », « La palingenesi » e tant'altra minor poesia, che il poeta mostravasi assillato e stanco.

Nell'officio adulatore, il Monti fu vinto certo da Francesco Gianni, senonchè il suo « Bonaparte in Italia », se pur abbia delicate immagini e scorrevole verseggiare, fu di troppo inferiore all'emulo. E non si fermò qui, chè, or componendo con intenzione or estemporaneamente, dovea darci un canto a quante eran le imprese del Mecenate, da « La battaglia di Marengo », a « L'ultima guerra dell'Austria » (2).

Francesco Salfi, che nel « Bassville » ci dette la misura degli spiriti suoi, ci lasciò, tra l'altro, il « Ritratto di

---

(1) V. L. Vicchi: « Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 », Faenza - Fusignano, 1879 - 87, pass.; A. Monti: « Vincenzo Monti, ricerche storiche e letterarie », Roma, 1873, pass.; E. Bellorini: « Il prezzo di una cantata di Vincenzo Monti », in: « N. Antologia », 1906, 1° Settembre: F. L. Mannucci: « La Poesia Napoleonica in Italia », S. P. d'Arena, 1901, pag. 7 e segg.

(2) V. cit. Vicchi, Vol. I, pag. 83 e segg., II, pag. 481 e segg., IV, pag. 175 e segg: Monti, pag. 182 e segg.: F. Mannucci: « F. Gianni e la sua patria poetica », in « Rivista Ligure », 1908.

Bonaparte » (1). Più oltre dovea andare Antonio Gasparinelli colla sua: « Apoteosi di Napoleone I Imperatore e Re », d' ispirazione montiana e di fantasmagorico suonare, a tale che i celesti così cantino:

Napoleone Dio Napoleone,

con un sapore di servilità sconveniente al sommo e ridevole (2). Del classico Fantoni (3) si ricorda la « Epistola a Napoleone Bonaparte »: di Giovanni Pindemonte i moniti al Grande (4), e, qual più fu dalla grande anima di Lorenzo Mascheroni (5), possonsi ammettere più pure intenzioni e patria carità. D' esse tristamente fu scevro Giuseppe Lattanzi, che, postosi sulla via del Gianni, di tanto inferiore gli fu eziandio nella non lodevol vita (6).

Il Monti ci è ricordato da Melchiorre Cesarotti nel duttile profferirsi e di lui basta la « Pronea », non priva di splendidi squarci, perchè s' oda la rampogna di Foscolo. Chi non ricorda, infatti, e non sorride, e non si sdegna dinanzi ai noti versi:

. . . . . alla Meonia tromba
Le labbra accosto, e d' intonar m' attento
Napoleon: di tanto nome al suono
Scoppia la tromba, e va spezzata al suolo? (7)

---

(1) Cfr. L. Greco: « Vita letteraria di F. Salfi », Cosenza, 1839 e B. Zumbini: « Breve cenno sulla vita e sulle opere di F. Salfi », in « Atti della R. Acc. di Archeologia, Lettere e Belle Arti », Napoli, XVII, 1895.

(2) V. di G. Mazzoni: « Un altro commilitone di U. Foscolo », in « Atti del R. Istituto Veneto », S. VII, Vol. V, 1893-94.

(3) V. G. Sforza: « Contributo alla vita di G. Fantoni », in « Giornale storico e letterario della Liguria », VII-VIII, 1907.

(4) Cfr. cit. « L' Ottocento » di Mazzoni, pag. 7 e G. Pugliesi: « G. Pindemonte nella letteratura e nella storia del suo tempo », Milano, 1905, pag. 15 e segg.

(5) V. A. Fiammazzo: « L. Mascheroni », Bergamo, 1904, pag. 18 e segg. e E. Ranza: « Notizie su la vita e le opere di L. Mascheroni », Piacenza, 1901, pag. 22 e segg.

(6) Cfr.: cit. Vicchi, Vol. II, pag. 269 e segg.

(7) V.: A. D'Ancona e O. Bacci: « Manuale della letteratura italiana », Firenze, 1910-11, Vol. IV, pag. 472 e segg. e VI, pag. 886.

Al comune andare non si tolse Dionigi Strocchi (1) e, più, Giovanni Rosini col suo poemetto: « Le nozze di Giove e di Latona » (2). È poi tutta la minore schiera, minore di nerbi e di grazie, massima di numero. Valgan pochi fra i tanti: Luigi Camilli, Stefano Petronj, Domenico Piccini, Carlo Aurelio Bossi, G. B. Pacchiarotti, F. Bazzano.

E perchè non resti lunge l'eterno femminino, non sarà fuor dell'opera far parola di Teresa Bandettini, che tanto commosse e si commosse per il Grande, passata alla storia per il suo improvvisare spontaneo, ricco, sostenuto (3).

Questi i brevissimi cenni su quanto l'italiana poesia depose di corone e di lauri ai piedi del primo Napoleone.

Al sonante, diffuso concento non dovean mancare note savonesi. Savona, legata nel 1528 al ferreo, fatale giogo genovese, era andata in brev'ora decadendo: dei suoi commerci, delle sue industrie, delle sue navigazioni, del suo porto, eccettuata la figulina, poco o punto era sopravvissuto: la popolazione da 14000 anime era discesa a 6000 (4). Nella dolorosa agonia s'era giunti, così, alla Rivoluzione Francese, alla Repubblica Democratica Ligure del 1797 e Savona vi aderiva plaudente, sperando, nelle rinnovate idee, nei novi affetti, risurrezione e vita (5). Le condizioni accennarono a mutare e allorchè, nel Maggio 1805, dolce stagione auspicatrice, la Liguria era chiamata a votare l'annessione alla Francia, Savona dava un unanime verdetto,

---

(1) V. G. Ghinassi: « Della vita e delle opere di D. Strocchi », Faenza, 1853, pag. 31 e segg.

(2) Cfr. L. Pozzolini: « Biografia di G. Rosini », Lucca, 1856, pag. 17 e segg.

(3) V. G. Vannuccini: « Una poetessa improvvisatrice della seconda metà del Sec. XVIII », in « Rassegna Nazionale », 1899, 16 Agosto.

(4) Cfr. A. Bruno: « Storia di Savona », Savona, 1901, pag. 123 e segg.: F. Bruno: « Dell'antica e moderna popolazione di Savona », Savona, 1894, pag. 35 e segg.

(5) V. F. Noberasco: « Il clero celleso nell'affermarsi della Repubblica Ligure », in « N. Unico ad onore di M. Poggi », Genova, 1913, pag. 40 e segg.

tra feste memorande (1). Le speranze non furono frustrate e la vecchia Ghibellina, perla del Dipartimento di Montenotte, elevata nel morale, sovvenuta dall'imperiale Governo, divenuta centro di un'ampia regione, fatta ospite di Pio VII prigione, ricominciava la sua parabola ascendente. Arrogi un illustre prefetto, il Conte Felice Chabrol di Volvic, mente acuta di politico, di scienziato, di economista, cuore largo, aperto a colorire della realtà le speranze savonesi, il quale dovea, fin dal principiare del 1806, in che era assunto all'alta carica, far rigerminare al civile progresso tutte le virtù della savonese stirpe. E Savona risorse davvero e già dal 1807 decretava un monumento a Napoleone I (2). Non dovea, quindi, esagerar troppo il benemerito prefetto allorchè inviando, nel 1811, al Ministro dell'Interno il suo terzo rapporto, così si esprimeva: « Une tranquillité parfaite et une calme inaltérable ont distingué l'esprit public dans le trimestre qui vient de s'écouler..... La docilité et la soumission aux ordres du Gouvernement sont desormais des qualités naturalisées dans le caractère de la population..... Les dispositions des habitants envers le Gouvernement n'ont rien changé à cet égard. Leur devouement se fait remarquer dans toutes les occasions propres à le developper... » (3). Savona si stringeva a Napoleone, non in nome di una bassa adulazione, ma in quello più fecondo e profumato della riconoscenza (4).

---

(1) V. cit. A. Bruno, pag. 156 e segg.

(2) V. P. Boselli: « Cenni su l'Esposizione Savonese del 1897 », Savona, 1898, pag. 225 e segg.: A. Bruno: « I Francesi nell'antico Dipartimento di Montenotte », Savona, 1897, pag. 11 e segg.: F. Noberasco: « Savona durante il dominio napoleonico », Savona, 1919, pag. 13 e segg.: D. e F. Martinengo: « Pio VII in Savona », Savona, 1915, pass.: C. Chabrol: « Statistique de l'ancien Département de Montenotte », Parigi, 1824, Vol. II, pass.

(3) V. Rapporto M. S. in « Miscellanee » del civ. Archivio savonese.

(4) V. di A. Bruno, cit.: « I Francesi nell'antico Dipartimento di Montenotte », pag. 26 e segg. e F. Bruno: « Come fu festeggiata in Savona la vittoria di Austerlitz », Savona, 1899.

Ed ecco il magistero delle umane lettere, che per Savona furono sempre una tradizione vivida e feconda (1): Esso irradiava specialmente dai due Studi famosi degli Scolopi e dei Missionari, cui affluiva puerizia d' ogni regione italiana (2). Sovra essi solennemente ergevasi la « Sabazia », Colonia Arcadica, la quale, restaurata nel 1750, specie ad opera del patrizio e poeta Onorato Gentil Ricci, succedeva alle antiche Accademie degli « Accesi », degli « Sconosciuti », cui non avea disdegnato dare il suo gran nome il concittadino Gabriello Chiabrera (3). Alla Colonia savonese apparteneva quanto di eletto annoverava la nobiltà, l' alta borghesia cittadina, cui mescevansi i migliori del clero secolare e regolare. Di questo nobilissimo cenacolo, espressione dell' ottima società della sua piccola capitale, comprese ben tosto l' importanza l' acuta mente di Chabrol, il quale si diede a corteggiarla, a convocarla a palazzo per conversari e ricevimenti, sovvenuto magnificamente, nella bisogna, dalla consorte, principessa Dorotea Le-Brun, tutta spirito e grazie, ch' egli toglieva nel 1808 in Parigi (4).

La « Sabazia » ebbe pertanto novello augumento, dato che già, in sua tornata del 17 Novembre 1803, avea deciso erigersi ad organismo indipendente, togliendosi dalla suddita nza dell'Arcadia Romana (5). E Napoleone I non dovea tardare a sentirsi ricinto delle agresti frondi e a vedersi

---

(1) Cfr. F. Noberasco: « La Castellania savonese di Quiliano - P. I. », Savona, 1920, pag. 41 e segg.

(2) V. cit. « Storia » del Bruno, pag. 172 e segg.: V. Anfossi: « Savona e le Scuole Pie », Savona, 1908, pag. 17 e segg.: cit. Boselli, pag. 190 e segg.

(3) V. A. Bruno: « Memoria sull' antica colonia degli Arcadi sabazi », in: « Bullettino della Società Storica Savonese », Savona, Anno III, 1900 e G. Rossi: « Le Accademie letterarie liguri sino a tutto il Sec. XVIII », in Vol. « A Paolo Boselli », Savona, 1913, pag. 35 e seg.

(4) Cfr. A. Bruno, cit. « I Francesi ..... ecc. », pag. 18 e segg.: cit. Boselli, pag. 226 e segg.: « Applauso poetico agli illustri sposi Felice Chabrol e Dorotea Le-Brun », Savona, 1808.

(5) V. « Notizie della Colonia Sabazia », M. S. serbato nel civ. Archivio, pag. 80.

elevato nei cantici pastorali. Questo seguì nella solenne Accademia del 15 Agosto 1806, dedicata al suo onomastico. Il Conte Chabrol, con pensiero squisito, ponea a disposizione la gran sala di palazzo, illuminato con sfarzo e una scelta orchestra. A un' ora di notte principiò il trattenimento, cui partecipava tutta Savona elegante e poesie e suoni si protrassero sino a tarda ora. In ultimo la « Corona poetica » dei componimenti era offerta al prefetto, quale grata ricordanza (1).

Solenne fu la prima Accademia del successivo 1807, tenuta il 5 Aprile nell' Oratorio dei SS. Pietro e Caterina, condecorata della presenza di Chabrol, che umilmente volle restar confuso nella folla degli invitati (2). Altra seguiva il 15 Agosto nel prefettizio palazzo, intesa a celebrare la pace di Tilsit (3). Due Accademie vide il 1808 nella Chiesa della Missione (4). Più solenne, e sfarzosa fu quella del 19 Marzo 1809, chè, col prefetto, presenziava madama Dorotea Le-Brun (5). All'Accademia del 18 Marzo 1810, tenuta nella vista chiesa della Missione, col prefetto e altri funzionari, intervenne il generale Berthier, Governatore di palazzo di Pio VII, captivo in Savona (6). Altre tornate seguirono dal 1811 al 1814 (7). Furono le ultime che si celebrarono sotto l'egida francese, chè l'astro napoleonico dovea, anzi tempo, venire a sera.

Vediamo ora brevissimamente i massimi compastori poeti e talune composizioni loro, a celebrazione del sommo Imperatore. Sarà primo Giovanni Tommaso Belloro (1741-1821), che d'Arcadia fu Custode dal 1807 alla sua morte, nei tempi, cioè, del suo lustro maggiore. Egli, educato a severi studi, oltre che buon letterato, fu uno storiografo

---

(1) Questo raro M. S., con un disegno a mano di Napoleone, in ispoglie d' imperatore romano laureato, è da me posseduto.

(2) V. cit. « Notizie », pag. 89.

(3) Id., pag. 89 e seg.

(4) Id., pag. 90 e seg.

(5) Id., pag. 91 e seg.

(6) Id., pag. 92 e seg.

(7) Id., pag. 93 e segg.

instancabile, preciso, un acuto numismatico. Senonchè dell' opera sua, che fu infinita, poco o punto è giunto a noi, ed è trista ventura, perchè si sa che, su documenti archivistici, oggi in massima parte perduti, ei fece la storia della sua Savona fino al Sec. XV e si occupò largamente de' suoi Vescovi e de' suoi Marchesi. È tutto un materiale preziosissimo, che troppo si rimpiange (1). I suoi contemporanei, che ne conobbero l' attività, ci lasciarono di lui alte lodi: noto il grave Tiraboschi (2), l' eruditissimo Spotorno (3), il dottissimo Alizeri (4). E non lodi soltanto, chè il Belloro circondarono della loro schietta amicizia: annovvero, tra i tanti, il Parini, il Cesarotti, il Passeroni, il Roberti, il Bettinelli, il Bondi (5).

Il Belloro fu ancor poeta e nel suo verseggiare, avvegna che si sentano tutti gli arcadici modi, balza spesso il ricordo di Dante, che fu il suo viatico perenne. Sentiamone un sonante Sonetto, compreso nella « Corona », di cui già diedi cenno (6):

Marte l' alto valor ammira, e onora
Del Guerrier, che in te nacque, Italia, e crebbe:
Che te forte non più, ma bella ancora
Tolse al giogo crudel, che sì t' increbbe.
Tu sai, che vile in cuor la fatal' ora
Austria temè, quando a perfidia accrebbe.
Disonor di sconfitta, e sai che allora
Implorò pace in Ostrolizza, e l' ebbe,

---

(1) V. F. Noberasco: « Un poemetto inedito di G. T. Belloro », Savona, 1914, pag. 4 e seg.

(2) « Storia della Letteratura Italiana », Venezia, 1823, Tomo VI, P. I, pag. 31, P. V, pag. 1382.

(3) « Storia letteraria della Liguria », Genova, 1858, Vol. V, pag. 16.

(4) « Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al Sec. XVI », Genova, 1870, Vol. I, pag. 35 e segg.

(5) V. cit.: « Un poemetto..... » di F. Noberasco: V. Poggi: « L'atto di fondazione del Monastero di S. Quintino di Spigno », Torino, 1900, pag. 1: F. Lavagna della Missione: « Elogio funebre di G. T. Belloro », M. S. a mio possesso, e quello di P. Celestino Massucco delle S. Pie, Savona, 1821.

(6) Pag. 9.

Che l' asta il Dio dell' armi a lui commise,
E il carro infausto, ove a sanguigno lume
D' orride tinte Ira e Vendetta incise.
Delle stridenti al suon ruote tremende
L' Anglo paventa e par già vegga il Nume,
Qualora in campo a trionfar discende.

Dato il primo posto a colui, che fu pontefice in Arcadia, veniamo a quel Giambattista Magliani dei SS. della Missione, che, collo scolopio Celestino Massucco, il finissimo umanista e ottimo traduttore e commentatore d' Orazio (1), ebbe in Savona un lungo primato letterario e poetico.

Il Magliani nacque in Dolcedo nel 1762, ma studente, novizio, religioso, trasse la vita e, nel 1847, morì nel savonese Studio dei suoi Religiosi. Professore a 22 anni, visse d' arte e per l' arte, vuoi la poesia e la critica letteraria, vuoi la pittura, in che ebbe a maestro il grande pittore savonese Gerolamo Brusco. Nei dì suoi correan per le scuole un trattato suo di versi italiani, critiche sui massimi poeti greci, latini e nostri e un' onda fresca, perenne di poesia, ma tutto, fatte non molte eccezioni, andò disperso. Anche il Magliani ebbe amicizia con eletti ingegni del tempo suo: cito Federico Gavotti, che il ricordava nei suoi « Sogni », il Cesarotti, lo Spotorno e il grande Alessandro Volta che, nel 1794, il voleva tra gli « Affidati » pavesi (2).

È ventura che, per il nostro studio, sia alle stampe una rarissima cosa di lui: « La gloria e la fama - Canti due sulle imprese di Napoleone il Grande » (3), ch' ei si decise a pubblicare per le vive istanze dello Chabrol. È una visione dantesca, in terza rima; l' autore, tratto sul sacro

---

(1) Cfr.: « Gazzetta Piemontese », 1830, 7 Agosto: « Gazzetta di Genova », 1830, 28 Luglio: op. cit. del Mazzoni, Vol. I, pag. 386: cit. Anfossi, pag. 19 e segg.

(2) V. A. Riello: « Un cenno sul Sig. G. B. Magliani, prete della Missione », Savona, 1848: F. Brunengo: « Dissertazione storica sulla Città di Savona », Savona, 1868, Vol. I, pag. 215 e seg.: F. Noberasco: « G. B. Magliani », Bologna, 1914.

(3) Savona, 1808.

monte, duce il divino Apollo, appresso ad avere ammirate le napoleoniche glorie in tempio mirabile, finge di assistere all' apoteosi del Grande, nel suo genio organizzatore e guerriero. I ricordi dell' Alighieri tornan sovente, ma s' ode più spesso il largo modo dei nostri epici, esagerato però da quell' onda ridondante, ch' è tutta dell' Arcadia. Ecco l' Italia, in un momento di fatale incertezza. Essa invoca il Sommo ed egli viene come baleno. Udiamo:

Tacita intanto sospirando, il volo
Ripiega, o Salvator, a me ripiega,
Dicea l' Itala Donna, odi il mio duolo,
Odi la figlia tua, che piango, e priega
Mentre il manto, tuo dono, e il sen le straccia
Mano tiranna, e il sciolto pié le lega.
Il Pio allora per non vista traccia
Sovra i mali rivola, e della Senna
Al torbido Senato, ecco s' affaccia,
E fisa, fisa come grande accenna
L' imperiosa maestà del ciglio,
Pari ad un Giove, innanzi a cui tentenna
Muto in forse l' olimpico consiglio,
Che le gare depone, e si discioglie
A un cenno sol della gran mente figlio.
Ve', ch' il pugnale al tradimento toglie,
E i sparsi fasci, e le avvilite cinte
Colla punta dell' asta a sè raccoglie.
Poi l' asta squassa, e il verno, e l' alpi vinte
Inopinatamente fulminando
Corre all' afflitta dalle chiome scinte.
Egli è in Marengo. D' una man sul brando
Via gl' insultanti sgombra, e l' altra porge
A lei, che sembra dir: e come? e quando?
Quale chi vede, e tocca, e non s' accorge,
Si ricompone il manto, e il crin disperso;
E a nuovo onore, non sperato, sorge (1).

(1) Pag. 18 e seg.

Alla precitata « Corona » pertiene il seguente Sonetto:

Di sangue ostil fuma Austerlitz ancora:
Fama gridando non stancabil erra,
E dall' occidental balzo all' aurora
Palpita muta e attonita la Terra.
Intanto il dì del gran natal s' infiora,
E l' auspicato volo in ciel disserra:
Col Nome in fronte il sol brilla e s' indora
Del nuovo Augusto in pace, e Marte in guerra.
A quel nome Albione ceda o soccomba.
Se Giove il volto oscura e i nembi ascende,
Striscia il lampo, il tuon mugge, il fulmin piomba:
Contrastato valor rinforza e splende:
Invan coll' onde un mar l' accerchia e romba,
Tale nel petto a' suoi guerrier l' accende (1).

Di data incerta è un' ode, scritta per l' onomastico del Sire: essa ha un largo andamento lirico (2). Il resto è andato, come fu detto, perduto.

Confratello, indivisibile amico del Magliani, fu Michelangelo Castagna, professore di eloquenza nel savonese Studio della Missione. Egli fu molto accetto, nonchè ai cittadini, al Governo francese, che il nominava direttore dell' allor istituito Deposito dipartimentale di mendicità (3). Il Castagna fu un latinista egregio e fu suo merito rivestire di asclepiadee, di saffiche e, più, di armoniosi distici, di esametri, le poesie d' occasione che o i migliori aulici poeti o i savonesi façeano per Napoleone o i suoi funzionari. Così quella « Corona », spesso ricordata, reca la sua latina versione d' ogni componimento: lo stesso dicasi del prefato poemetto del Magliani. Troviamo di lui una classica asclepiadea nell' « Applauso poetico » a Chabrol e Dorotea Le-Brun, che

(1) Pag. 11.

(2) Serbata nel « Centone Poetico », M. S. di Lirio Acheloo (Sig. Michelangelo Castagna della Missione) e di altri, a mio possesso.

(3) V. cit. Brunengo, Vol. I, pag. 335: cit. « I Francesi.... ecc. », di A. Bruno, pag. 63.

anco fu mentovato (1), e bei distici proemiali a un poemetto, che Pantaleone Gandolfo dedicava ad Artemisia Negroni, moglie di Antonio Brignole, che, nel 1812, succedea allo Chabrol nella direzione del Dipartimento (2). Il « Centone Poetico », che poco sopra citai, serba finalmente del Castagna moltissime versioni.

Ecco del tradotto Magliani due brani, in cui si sente la imitazione virgiliana. Qui è l'ammirazione, da Apollo imposta, per le napoleoniche gesta:

En Dux sic fatus, miri, quod suspicis, illud
Herois, terris quo non praestantior alter
Gloria: concedit Pallas galeam, aegidam, et hastam,
Paciferamque oleam, et mentem melioribus aptam
Consiliis: rapido cum sole fluentia cursu
Saecula stantque stupentque virum (3).

Qui l'apparizione de' geni, che, al cenno del Sire, corrono a rinnovellare la terra:

Sagax alter conscendere puppim,
Et ventos tenui, expansoque lacessere lino
Festinat tumidi contemnens aequoris iram.
Iste sinum terrae perfodit, et intima avaris
Viscera pertentat manibus, raptatque latentes,
Quis sese exornat thesauros: quaeritat oras
Ignotas alter pelagi, mortisque minarum
Despector: solers secum alter mente volutat
Naturae reserata sibi secreta: minacem
Cuspidem hic abreptam exagitat, clamatque tremendum
Impar hastae huius tellus est cuncta triumphis!
Inquit, et irrumpens veluti turbo, atque procella,
Quin cohibere queant Alpes, mare, flumina cursum,
Cuncta urget, frontemque ostentans iste timoris
Expertem frangit vallum quodcumque, Iovisque
Exagitat sedes, infernaque claustra recludit (4).

---

(1) Pag. 24 e segg.
(2) Savona, 1812.
(3) Pag. 18.
(4) Pag. 29.

Senonchè più alto poggiava il Castagna e di latine forme rivestiva le fantasie del Cesarotti, prima la « Pronea », di che già fecesi motto. Ecco la versione del noto squarcio proemiale:

Oh tu qui summus et unus
Regibus et populo imperitas, cui Gloria jura
Victa dedit, nostri tu meta scopusque
Consilii, nobis quid grande, quid usque videris
Divinum: nostra inflammas tu pectora, nostrae
Praefulges menti: reliquum Musae usque pererrat
Te circum: ut nimis humanas excedere vires,
Quod Genii nactus coelestis, gesta revelant:
Ausus Fingalli, Aeacidisque lacessere vatem
Atque aequo saltem pugnatum Marte: sed impar
Laudibus ipse tuis. Etenim me deprimis una,
Et relevas, addis vires, infersque timorem:
Excitus atque anceps citharam plectrumque resumo:
Edere sed renuit sonitus mea Musa suetos
Maeonidisque tuum lituo frustra audeo nomen
Precinere: haud illud capiunt angusta tubarum
Atque infracta ruunt (1).

Carissimo cittadino a Savona sua fu l'avv. Giuseppe Nervi (1777-1859), ottimo giurista, segretario cantonale della città e costante, felice ispiratore di Chabrol a vantaggio del loco natio. Letterato provetto, colto filologo, non mediocre poeta, fu l'ultimo Custode d'Arcadia. I suoi scritti, che seguironsi frequenti, le sue poesie andarono quasi onninamente perdute (2), comune retaggio ai Savonesi di questi tempi (3). Abbiamo di lui, nella « Corona » spesso citata, questo Sonetto:

Qualora in campo a trionfar discende,
Si mostra il Magno in sua possanza, e basta:

(1) Pag. 7-8 del M. S., serbato nella civ. Biblioteca.

(2) La civ. Biblioteca serba di lui pochi poetici componimenti, alcuni appunti storici e parecchi quaderni di cose giuridiche.

(3) Cfr., di A. Bruno, cit.: « I Francesi..... ecc. », pag. 22 e seg.

Gli cede il brando il fier Gradivo, e l' asta,
Le sue palme Vittoria a' pie' gli stende.
Tale dei Fati per la via risplende
L' astro, che al dì del gran Natal sovrasta:
In lui s' allegra il franco Genio, e vasta
Spene di pace Europa tutta accende.
E pace avrà: che le provincie dome,
Il Nilo e l' Istro sanno ben che frutto
Furo i lauri miglior sol del suo Nome.
Che se imperversan gli Angli sdegni ognora,
Nunzia d' estremo più terribil lutto
Di sangue ostil fuma Austerlitz ancora (1).

Ottima fama ebbe tra' suoi il canonico Agostino Cortese, tra gli Arcadi sabazi: Aganeo Dioligio. Fu egli umanista nel largo senso della parola e la greca e latina letteratura non ebbe misteri per lui. Poesie, epigrafi permanenti od occasionali eran sempre fattura sua, quali quelle per Pio VII, ritornato trionfante a Savona l' 8 Maggio 1815 o quelle per la Madonna di Valle S. Bernardo, nel centenario del 1836 (2). Poetò molto in italiano e nel ligure natio, ma andò tutto, o quasi, perduto. Fu eccettuato alcun che nell' « Applauso » agli Chabrol sposi (3), la versione ch' ei fece d' un' ode greca, agli stessi dedicata dal maestro suo Bernardo Rozio (4), un Sonetto, ch' egli inserì nella « Corona poetica », che gli Arcadi savonesi, nel visto 1815, offrirono a Pio VII (5) e talune composizioni, che ebbero luogo negli « Applausi poetici » dai savonesi pastori dedicati a Carlo Felice, giunto al trono (6). Ci si tolse, così, in gran parte, modo di potergli noi ancora riconoscere l' appellativo di

---

(1) Pag. 10.
(2) V. cit. Martinengo, pag. 328 e segg. e Brunengo, Vol. I, pag. 313, Vol. III, pag. 52 e seg.
(3) Pag. 15.
(4) Savona, 1808.
(5) Savona, pag. 11.
(6) Savona, 1822, pag. 37 e segg.

« Minerva », che davangli i concittadini ammirati. Nella prefata « Corona » è di lui questo Sonetto:

D' inni festosi intreccia un serto. Adorno
Veggo, Erato, l' Eroe d' alta virtude:
Quai magnanimi sensi in petto chiude!
Quanti Numi l' ammirano d' intorno!
Vulcan gli offre un acciar, cui ben temprorno
Sterope e Bronte sull' eterna incude:
Il Fato la secreta urna gli schiude:
Di rai lo cinge il Reggitor del giorno.
Minerva al soglio appende Egida ed asta:
Si presenta di Giove il Nunzio augusto:
Nuove brame l' Eroe gli accenna, e basta!
Ma dimmi, Erato, avrai stil sì robusto?.....
Ve' che solo de' Numi il Re sovrasta
Al gran Napoleon di palme onusto (1).

I Peirani furono una casata d'ingegni acuti, aperti alle consolatrici blandizie delle umane lettere. Un avvocato Domenico Vincenzo ci ricorre alcuna volta, specie nei « Festosi applausi », che Savona elevò a Francesco Maria Della Rovere, coronato Doge della Serenissima (2). Più famoso andò l' abate Nicolo Tomaso, di cui ci ragiona lo Spotorno, ritraendocelo oratore e poeta, fedele agli arcadici modi (3). Abbiamo versi di lui nella « Corona poetica », che i compastori savonesi intesserono ad onore di Mons. Domenico Gentile, allorchè veniva, presule, a Savona (4). Lo vediamo indi compreso, con un armonioso poemetto: « Le Gemme », nei « Versi scelti de' poeti liguri, viventi nell'anno 1789 » (5) e, con altri componimenti, in una « Scelta di poesie italiane » (6). Vediamo, nella « Corona » precitata, un suo Sonetto:

---

(1) Pag: 17.
(2) Monaco, 1766, pag. 72.
(3) Op. cit., Vol. V, pag. 78.
(4) Genova, 1776, pag. 8.
(5) Di A. Balbi, Genova, 1789, pag. 108 e segg.
(6) Savona, 1827, pag. 36, 91 e segg.

Resa al prisco splendore il crin s' infiora
Del sofferto destin Sabazia stanca:
Terge gli occhi la destra, e con la manca
Da lungo accenna al grande Eroe, che onora.
Parla quel cenno, ed implorata allora
Vegli accanto di lei l'Aquila Franca,
L'Aquila che, fra l'ugne, i strali abbranca
E ne palpita Invidia e si scolora.
Ma poi che all'ombra degli eterni vanni
Lieta s'asside e il suo Signor ricorda,
Che pietoso la tolse a tanti affanni,
Scioglie canto di gioia: Italia intende
Quegl' inni, e l'aurea cetra anch'essa accorda
Italia, su di cui lo scettro stende (1).

Terzo fra i congiunti siede il nipote Domenico, tra gli Arcadi Nomeo Eranippo (2). Egli era ligio alle idee più democraticamente innovatrici e questa sua coscienza mantenne in tutta la vita. Egli fu infatti uno dei « liberali » del 1821, e si espose a lotte e a pericoli senza fine. In un rapporto del Comandante dei Carabinieri in Savona, addì 5 Ottobre 1821, è sospettato redattore de « La Sentinella », giornale aperto alle nuove idee, che egli dispiegava nei pubblici ritrovi (3). Per questo suo pensare, fu ben tosto messo a partito dal Governo francese e di buon' ora creato Capo-ufficio dell' Interno e della Guerra del Dipartimento di Montenotte. La sua voce non dovea, quindi, mancare nell' universale concento e la « Corona » ha di lui il Sonetto:

Tutto l'Impero in questo lieto giorno
Erga all' inclito Eroe trofeo sublime;
Lo reggan curvi i vinti Regni intorno
Ed il Regio ne abbelli Angel le cime.

---

(1) Pag. 7.
(2) V. cit.: « Notizie della Colonia Sabazia »: Elenco proem.
(3) Cfr. F. Noberasco: « Savona e i moti del 1821 », in « Gazzetta di Genova », Genova, Anno LXXXIX, N.° 2.

Tinto le guancie di vergogna e scorno,
Colla perfidia in fronte e in seno il crime,
Vi frema a' pie' d' Albione il Genio, e adorno
Rendanlo d' Austerlitz le spoglie opime.
Al destro lato, Eternità grandeggi:
Ella il tempo incateni, e servo il renda
All' invitto Monarca, al Forte, al Giusto.
La Fama, al manco, alteramente aleggi
E le alte glorie a celebrare imprenda
Del gran Natale e del suo Nome Augusto (1).

Savonese per consuetudine ed elezione fu il dottor fisico Bernardo Spiaggia, membro del giurì medicale del Dipartimento di Montenotte. Anch' egli non fu alieno dalle Muse e l' Arcadia savonese, in sua tornata del 14 Marzo 1805, il voleva tra i suoi col nome di Dosippo Nissorago (2). Amicissimo di Chabrol, partecipava, con altri funzionari, a celebrare il prefetto sposo, con: « Felicitazioni ed applausi poetici » (3). La sua cetra non dovea quindi preterir Napoleone e anche egli ha suo Sonetto nella « Corona », tanto spesso citata (4). Restò, poi, di lui una collana di « Sonetti presentati al Sig. Luigi Corvetto Consigliere di Stato », stampata in Savona, ma senza dati che ne rivelino la tipografia e l'anno. Eccone uno a onore di Bonaparte, coronato re d' Italia:

Per l' Eridano con la fronte china,
Grande nelle sventure e bella ognora,
Piangeva Italia sull' infausta aurora,
In cui spirò la libertà latina.
Non fu Cesare, no, dicea meschina,
Che dismembrata diemmi al giogo ancora,
L' impero fu de' non miei figli, allora,
Ah! fu allor che lasciai d' esser regina.

---

(1) Pag. 13.
(2) V. cit. « Notizie della Colonia Sabazia », Elenco proem.
(3) Savona, 1811, pag. 14.
(4) Pag. 14.

Mentre così nel suo dolor ragiona,
Dal sen della vittoria, che lo guida,
Muove il braccio d' un Figlio e l' incorona.
Lo guata e scossa dall' oblio profondo,
Tai figli aveva, in sua speranza grida,
Quando ai trionfi miei fu angusto il mondo (1).

Senonchè più sollevavasi lo Spiaggia nelle sue ottave celebranti: « Le vittorie di Napoleone il Grande ossia la pace di Tilsit » (2). Sono esse troppo canore, e, avvegna che vi manchi spesso ispirazione e misura, hanno talvolta un sonito concitato, bellamente descrittivo. Ecco la « vece assidua » del Sire:

S' alza, e dall' elmo brun la ferrea maglia
Ferocemente la gran Donna stringe,
E il fulmine, terror della battaglia,
Del Giove suo tra le falangi spinge:
Urta le itale schiere, e le sbaraglia,
L' Eritreo flutto d' atro sangue tinge:
E crollar vede, a quei fulminei lampi,
Ulma, Vienna e di Moravia i campi (3).

Nell' ugual ragunata, in cui lo Spiaggia entrava nella Selva arcadica, faceavi pure ingresso, col nome di Idalimo Donaceo, Pantaleo Gandolfi, segretario generale della Prefettura. Egli, come tanti colleghi, si dilettò di arpe e di plettri, e, oltre il poemetto dedicato ad Artemisia Negrone, di cui già fecesi motto e altri scritti minori, dava in luce una Canzone, quando Napoleone I toglieva in isposa Maria Luisa d'Austria (4). Udiamo i fasti del Grande:

Già deposto il cimiero,
I degeneri figli
Gli onorati perigli

(1) Pag. 5.
(2) Savona, 1807.
(3) Pag. 3.
(4) Savona.

Ricusavan di Marte, allor che fiero
Del Fato messaggero
Si mostra il Forte, che lo patrie offese
Da lungo tempo a vendicare intese.
Rompe i ferri a Teseo,
Fiero Lion conquide,
Figlio di Giove, Alcide:
L' Idra combatte, alto solleva Anteo,
Sconfigge Briareo,
Cerbero doma, e scelti Idalj fiori,
Imene alfin mesce ai dovuti allori (1).

Così è finita la breve rassegna e Savona, cui il primo Napoleone decorava del grato appellativo di: « sa bonne ville », dopo essere stato pronubo alle sue risorgenti fortune, gli offriva, dalle foreste opime del gorgogliante Letimbro, fronde e tenui viole, grata offerta, perchè qual sono i donativi pastorali, aveva profumo di sincerità e di amore, aveva, sopra tutto, grato sentore di riconoscenza.

(1) Pag. 4.

IL COMBATTIMENTO

DI

MONTENEGINO (Montenotte)

(11 Aprile 1796)

PER

FEDERICO BRUNO

Nel corrente 1921, solennizzandosi da un Comitato cittadino il primo centenario della morte di *Napoleone 1^mo* colla erezione di un monumento sulle alture di Montenotte, ho creduto di portare anch'io il mio tenue contributo ricordando il capo di brigata Rampon Conte Antonio Guglielmo, che, il giorno 11 aprile 1796, antecedente alla storica battaglia di Montenotte, con un pugno di eroi francesi, che aveano giurato di vincere o morire, resistette all'impeto di migliaia di imperiali dando così campo all'accorrere di Napoleone, che, co' suoi Generali *Laharpe*, *Massena*, *Augerau*, vinse il giorno 12 aprile la famosa giornata per cui il sangue generoso di quei prodi, segnò l'aurora vermiglia del nazionale Risorgimento.

Qual mio modesto contributo, da oltre dieci anni, mi punse il desiderio di erigere una stele alla memoria del Rampon. Al riguardo, anzitutto, ottenni facoltà dall'Onorevole Amministrazione dell'Ospizio Poveri, proprietaria della località di Montenegino,

con sue lettere 13 settembre 1910, N. 1028, e 12 novembre stesso anno, N. 1207, di occupare il punto per l'erezione; poscia ebbi l'approvazione dal Ministero della Guerra di Francia, chè anzi mi fornì graziosamente dati relativi al combattimento, desunti dalla Sezione Storica di detto Ministero, ed infine il benemerito Sac. Comm. Prof. Cesare Beccaria dettava la splendida epigrafe che è pregio dell'opera che io trascriva in un colle adesioni e dati accennati. Ecco l'epigrafe:

SU QUESTE STORICHE ALTURE
L'11 APRILE 1796
GUIDATI DAL CAPO DI BRIGATA ANTONIO GUGLIELMO RAMPON
1500 PRODI MINORI DI FORZE D'ANIMO MAGGIORI
CON LIBERO OLOCAUSTO DELLA VITA
ALL'IMPETO NEMICO FORTE DI PIÚ MIGLIAIA D'IMPERIALI RESISTENDO
INIZIARONO QUELLA CHE IL DÌ APPRESSO
IL MAGNO NAPOLEONE COMPÌ BATTAGLIA DI MONTENOTTE
ONDE FU APERTA ITALIA
ALLE ARMI VITTORIOSE ALLE IDEE INNOVATRICI

SOSTA VIANDANTE IL PASSO
DÀ UN PENSIERO PIETOSO
AGLI UMILI EROI
IL CUI SANGUE NELL'ITALICO CIELO
L'AURORA VERMIGLIA SEGNÒ
DEL NAZIONALE RISORGIMENTO

Aggiungo altresì che l'idea di un ricordo al Rampon io raccolsi, oltre che dal compianto mio caro fratello Agostino, dal rapporto, che il Conte Felice Chabrol di Volvic, Prefetto del Dipartimento di Montenotte, inviava, in data 3 ottobre 1811, al

Ministro degli Interni dell' Impero e che così suonava :

« Monsieur Denon a crû qu' il serait agréable « à l' Empereur de faire construire un Monument « très-simple sur la redoute de Montenotte ou le « General Rampon preta le serment célèbre.

« Cette montagne qui donne son nom au Départ- « tement est aperçue du fait de Savone des environs « de Ceva, d'Acqui, elle forme une prospective pen- « dant une lieue et demi à la magnifique route ou- « vert à travers l'Apenin il est hors de doute que « ce Monument qui rapellait le premier pas de la « carrière glorieuse de S. M. produirait un trés-bel « effet.

« Nous avons immaginé pour le Monument une « *Tourenbrique* figurant une colonne en dehors et « surmonté d' une statue de fer. Le tout serait peu « chèr; j' ai fait faire, à la priere de Monsieur Denon, « un beau dessein de Montenotte vu d' un des points « de la nouvelle route, je ne sait ce qu' il résultera « de cet aperçue ».

I dati e notizie relative al combattimento di Montenegino, e lo stato di servizio del Rampon sono i seguenti, favoritimi, come dissi, dal Ministero della Guerra, e che testualmente trascrivo :

REPUBLIQUE FRANÇAISE

Ministère
de la Guerre

État-Major de l'Armée.
Bureau
Section Historique

Envoi de
renseignements
historiques

Paris le 25 Novembre 1910.

Le Ministre de la Guerre
à Monsieur Feder. Brun
Via Paleocapa n° 12
SAVONE (ITALIE)

« Monsieur par lettre en date du 18 octobre « dernier, vous m' avez exprimé le désir d' obtenir « des renseignements historiques sur le Colonel Ram- « pon, principal héros du combat de Montenegino « du 11 avril 1796.

« J' ai l' honneur de vous adresser ci - joint le « resultat des récherches qui ont été faites à ce sujet « aux Archives du Ministère de la Guerre, savoir :

« 1° : une *note* sur le combat de Montenegino;
« 2° : un *état* des services du Général Rampon;

« Recevez, Monsieur, l'assurance de ma con- « sideration très distinguée.

Pour le Ministre et par son ordre
Le S. Chef d'Etat-Major Général de l'Armée
(firma inintelligibile)

Ministère
de la Guerre

NOTE

SUR LE COMBAT DE MONTENEGINO

Le 21 germinal an IV (10 avril 1796), le général Beaulieu, commandant en chef l'armée imperiale, avait fait attaquer par une division de 8.000 hommes la droite de l'armée d'Italie, appuyée à Voltri, près Gènes. A la nouvelle de cette attaque, le général Bonaparte avait ordonné au général Cervoni, commandant les troupes à Voltri, de se replier nuitamment par una marche forcée, de derober son mouvement à l'ennemi et de se retirer sur le centre de l'armée.

Le centre était convert par la redoute de Montenegino qu'occupaient 1.500 hommes des 32e demi-brigade de ligne et 17e demi-brigade légère, sous les ordres du Chef de Brigade Rampon; cet ouvrage était la clef des positions de l'armée d'Italie.

Le 22 germinal (11 avril) au matin, l'ennemi attaque avec des forces considérables les premières positions sur lesquelles est appuyé le centre de l'armée, s'en empare et, à une heure après-midi, se porte, au nombre d'environ 4.000 hommes, commandés par le général Rukavina, sur la redoute de Montenegino « qui était notre dernier retranchement ». Les ennemis vinrent plusieurs fois à la charge, mais cette redoute..... était imprenable par le courage de ceux qui la defendaient.

Le chef de brigade Rampon qui y commandait, par un de ces élans qui caractèrisent un âme forte et formée pour les grandes actions, fit, au milieu du feu, prêter serment à sa troupe de mourir tous dans la redoute » (*Lettre de*

Bonaparte au Directoire, 14 avril 1796). C'est ici, mes camarades, leur disait-il, qu'il faut vaincre ou mourir (*Historique de la 32e*, rédigé en l'an V). Dans ses attaques infructueuses l'ennemi subit de grandes pertes, et le général Rukavina fut blessé.

C'est grâce à l'énergique attitude et à la belle conduite militaire du chef de Brigade Rampon, de l'intrépide chef de Brigade Fornésy, de la 17e légère, et de leurs soldats que le général Bonaparte pût mettre à execution la manoeuvre qui le lendemain (12 avril) lui procura la victoire de Montenotte.

A la suite du combat de Montenegino le Directoire executif adresse au chef de Brigade Rampon la lettre de felicitation suivante, datée du 4 floréal an IV (22 avril 1796):

Le Directoire executif devient avec plaisir l'organe de la reconnaisance nationale, citoyen Commandant, lorsqu'il doit la temoigner à quelqu'un qui la mérite autant que vous. Intrepide militaire, amant de la liberté, continuez à la servir; que le serment que vous avez fait prêter aux braves soldats que vous commandiez dans la redoute de Montenegino soit rèpété, dans l'occasion, par tous les Republicains qui sont dignes de le tenir, et qu'il serve à fortifier chez eux, s'il en était besoin, la haine de l'esclavage et le désir de vaincre des ennemis qui n'ont pas renoncé au projet insensé de nous donner des fers.

La valeur française les forcera sans doute bièntôt a demander la paix, pour laquelle ils temoignent tant d'éloignement. Vous y avez concouru pas votre exemple et par le trait héroique qui vous honore. Quelle plus douce récompense pour un ami de son pays et de la Republique ?.

(Signe:) Letourneur, Carnot, La Révellière, Lépaux.

Nommé provisoirement général de Brigade par le général en chef Bonaparte, Rampon fut confirmé dans ce grade par un arrete du Directoire du 5 floréal suivant, ainsi conçu : « Sur l'avis qui a été donné au Directoire executif par le général en chef de l'armée d'Italie, de la mort glorieuse du général de Brigade Banel, à l'attaque du château de Cosseria, le 24 germinal dernier, le Directoire, désiderant remplacer un brave par un brave, nomme générale de Brigade le citoyen Rampon, en récompense de sa conduite ferme, valeureuse et republicain lors de l'attaque faite par les ennemis, le 22 germinal, de la redoute de Montenegino.

ETAT DES SERVICES

du Général de Division RAMPON (Antoine, Guillaume, Comte),

Né le 16 mars 1759 à Saint-Fortunate (Ardèche), mort a Paris le 2 mars 1842.

Soldat au régiment de Médoc	le 14	mars	1775
Sergent	1	mai	1783
Sergent-mayor	22	janvier	1789
Sous-lieutenant	12	janvier	1792
Capitaine	8	septembre	1793
Adjutant-général chef de bataillon	14	vendemiare an II (5 octobre 1793)	
Chef de Brigade	14	octobre	1793
Général de Brigade	11	avril	1796
Général de Division	6	septembre	1800
Grand Officier de la Légion d'honneur	25	prairial an. XII (14 juin 1804).	

Campagnes. — Armée de Pyrénées Orientales (1793: an. II), armées d'Italie (1795-1797) : — d'Allemagne, des Grisons (1798) : — Expedition d'Egypte (1798-1801).

Admis à la retraite le 19 frimaire an. XI.

A défendu Gorcum (Hollande), en 1813, comme Commandant des gardes nationales de l'arrondissement d'Anvers.

Non per vana iattanza ho creduto rendere di pubblica ragione questo mio disegno, che ebbe sì alti consensi. L' ho fatto perchè esso entra, se pur indirettamente, a celebrare la memoria del grande Napoleone, di cui, nel 5 maggio corrente anno, ricorre il centenario della morte.

Il Gran Corso principiò da Montenotte nostro la sua fortuna, la sua ascesa fatale. Il nome di Montenotte fu acquisito così alla Storia universa e a quella Savonese specialmente, perchè Napoleone I° Savona predilesse e aperse, dopo secoli di snervante servaggio, alla via feconda delle industrie, dei traffici, del progresso (1).

---

(1) Il Consiglio cittadino volendo esprimere i pubblici sentimenti di omaggio dei Savonesi verso l'imperatore, non meno che di gratitudine per i benefici immensi recati al paese, con sua deliberazione del 24 agosto 1807 gli deliberava un monumento da erigersi sulla grande piazza del molo:

Séance du Conseil Municipal de la ville de Savone, du jour vingt quatre du mois d' août de l' an dixhuit cent sept, à onze heures du matin.

Le Conseil municipal de Savone, convoqué par Mons. le Maire d' après l' autorisation de Mons. le Préfet par sa

lettre du jour d'hyer 23 du mois courant, et reuni au nombre de vingt trois Membre, savoir M.M. Belloro, Delfino, Montesisto, Giraud, Nazelli, Gozo, Pizzardo, Rapallo, Alberti, Caminati, Multedo, Bianchi, Ricci, Peyrani, Ferro, Carlevari, Giuria, Oxilia, Boselli, Astengo, Arata, Fiorito et Ponzone : absens M.M. Diano, Pico, Corsi, de Veri, Monleone, Zerbino e Giusino, sous la presidence de Mr Sansoni, *Maire*.

Monsieur le Maire a ouvert la séance par le discours suivant :

« Messieurs les Conseillers municipaux,

La réunion de la Ligurie au grand Empire de la France fut pour la ville de Savone l'epoque heureuse qui lui presagit les plus brillantes destinées. L'ouverture d'une grand route de communication avec l'intérieur, et la réparation de ce Port source principale de notre commerce furent les préludes génereux des bienfaisances de l'Auguste Monarque qui ne respire que le bonheur de ses fidèles sujets. L'incendie de la guerre, que l'or et la séduction d'une isle orgueilleuse rallumèrent ensuite pour bien deux fois, avait pu ralentir, mais non surprendre le cours de bienfaits aussi signalés. La victoire, cepandant compagne indivisible de notre immortel Empereur, a rappellé la paix sur le rivages du Niémen, a retablir son calme inaltérable sur le continent. La France entière, le département, et notre ville surtout, en va bien ressentir les effets les plus propres, et les plus avantageux. N'en doutons pas, Messieurs ; les grands promesses de notre très aimé Souverain touchent au moment d'être realisées. Quel motifs plus puissants, et plus propres à exciter toute notre reconnaisance ?

Interpréte, Messieurs, des voeux que vous avez manifesté le jour de votre réunion pour celébrer la fête du 15 de ce mois, ainsi que de ceux de tous les habitants de Savone, j'ai provoquée cette convocation extraordinaire, à l'objet de proposer à Vos déliberations :

1.° De nommer une députation composée de notables les plus distingués, qui sera chargée de porter aux pieds de notre Auguste Monarque les hommages de la plus haute reconnaisance pour le bienfait inapreciable de la paix.

2.° De delibérer l'erection d'un Monument sur la place la plus vaste de la ville, qui porte un caractère propre à transmettre à la postérité et à immortaler, pour ainsi dire, les sentiments d'amour, et de reconnaisance des habitans de Savone envers la personne Auguste de son bienfaisant Souverain et Père de la patrie, Napolèon le Grand.

C'est à votre sagesse, Messieurs les Conseillers, de déterminer le nombre et les individus dont la députation devra être composée, ainsi que la manière, la forme et le lieu ou vous jugerez à propos que la ville de Savone éléve ce Monument durable d'amour et de réconnaisance ».

Ensuite du discours prononcé par M.le Maire, le Conseil municipal, considérant que les mesures proposées sont les plus conformes aux voeux qu'il a deja manifestés le jour de la fête de saint Napolèon, ainsi qu'au desir de tous les habitants de Savone;

Considérant qu'il ne saurait donner une preuve meilleur des sentiments dont cette population est pénetrée pour l'Auguste personne de son Monarque bienfaisant, que de les faire présenter par une députation aux pieds de son Trône, de les attester en outre à la postérité par un Monument durable, consacré a sa gloire par l'amour et la reconnaisance de cette ville;

Après l'espérience du scrutin secret, à l'unanimité des voix à délibéré:

1.° De nommer une députation composée de quatre notables, laquelle sera chargée de porter aux pieds de Sa Majesté Impériale et Royale l'expression des sentiments de réconnoisance de la ville de Savone pour le bienfait inestimable de la paix.

Ce voeu, en outre, exprimera la reconnaisance des habitants de Savone pour les autres bienfaits et libéralités généreuses de l'ouverture d'une grande route de communication avec l'intérieur et de la réparation de ce Port, qui assurent la prosperité du commerce de cette ville, d'autant plus si S. M. daignera lui accorder le rétablissement imploré de son ancien entrepôt.

Messieurs les deputés seront porteur d'une adresse qui

sera redigée par une Commission spéciale et adopté à la majorité des voix par le conseil municipal.

2.° D' élever aux dépenses publiques sur la nouvelle place du Port un monument en marbre, orné de trophées et d' inscriptions, consacré a la gloire du bienfaisant Monarque et Père de la patrie Napoléon le Grand, par sa devouée et reconnaisance ville de Savone.

Sont commissionés M. M.rs le conseillers Belloro et Nazelli, conjoitement a M. le Maire à faire dresser par les plus habiles artistes des dessins pour l' execution du Monument deliberé, dont les proportions devront correspondre à l' étendue de la place qui lui est destinée.

Le Conseil en outre a chargé specialement M. M.rs les conseillers Belloro et Boselli de rédiger l' adresse dont M. M.rs les députés devront être porteurs, et qui sera auparavant presentée au Conseil pour l' adopter à la majorité des voix, conformement aux instructions renfermées dans la Circulaire de S. E. le Ministre de l' Interieur, datée du 3 Mars 1806.

La présente déliberation sera envoyée à M. le Préfet pour en solliciter l' approbation, ainsi que l' autorisation d' une nouvelle convocation du Conseil pour discuter l' adresse, qui sera redigée par la Commission speciale, et procéder a la nomination des deputés.

La séance est levée à trois heures de l' aprés midi.

(signé) SANSONI, Maire et Présid.t

LE STRADE SAVONESI

NELLA STORIA E NELL'ARTE

PER

FILIPPO NOBERASCO

INTRODUZIONE

Come la casa è nido e santuario di affetti, di dolcezze, di elevazioni e ogni stanza, ogni angolo vibra di soavi ricordanze, soffuse di tanta poesia, tal può dirsi della natìa città, avito convegno di famiglie cognate, di salde amicizie, maturate nelle professioni liberali, nelle arti, negli studi, nei traffici, nelle industrie, in quella amicale, festevole consuetudine, che ha novelle armonie per ogni gioia, conforti per ogni pubblica sventura. E tutta la città parla come un libro aperto: parlano le vie, le piazze, i palagi, parlano i ruderi, gli archi, i sassi. È il poema sinfoniale dei secoli, é la voce delle generazioni peregrinanti, che quei ricordi hanno inciso nella pietra, negli istituti, nelle opere multiformi della civiltà progrediente. E dolce è l'attardarsi, nelle luci nascenti dell' aurora, nelle malìe dei tramonti, fra

quel susurrare ammonitore, attardarsi, con grave compostezza, in quella terra, ch'è cenere di chi faticò per ispianar la via ai venturi. Dolce e cosa nobilissima, perchè l'anima, in quegli istanti, sugge tutte le grandezze del passato e medita gli ardimenti, le glorie dell'avvenire. Ai cittadini, agli ospiti, in questa meditazione feconda, in questo ineffabile ricordare, vuol essere amico e guida questo modestissimo scritto, in cui vibra lungo studio e grande, grandissimo amore per Savona, bella di cielo, di clima, di mare, superba per i suoi secoli di purissime grandezze. È un dono ai fratelli della stessa stirpe, è un fiore deposto ai piedi della Madre comune, è testimonianza eloquente agli Italiani competere a Savona un posto primario tra le cento città sorelle.

A RAFFAELLO RESIO

ELETTISSIMO ARTISTA

IMPAREGGIABILE AMICO

ABATI (Vico degli)

Questo vicolo ricorda la famiglia degli Abate o Abbate, che, di borgo Lavagnola, passò in Savona nel Sec. XIV. Erano ricchissimi berrettieri e quivi ebbero loro officina con annessa tintoria. Furono ascritti nobili savonesi nel 1606. Notissimo della casata: Gio Agostino (1495-1571?), che lasciò MM. SS. d'aritmetica e geografia e le « Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 », edite dal March. Giovanni Assereto.

ABBA (Via Giuseppe Cesare)

Di Cairo Montenotte (1836-1910). Ardente patriota, fe' la campagna del 1859: il 1860 lo saluta fra i 1000 di Sicilia: s'illustra indi nel Trentino. Scrisse di storia, bozzetti, romanzi. Fu ascritto al Senato. Ebbe lodi di critici, artisti, letterati: il Pascoli lo pianse in una ispiratissima ode.

ALAGGIO (Piazza di)

Sull'antica darsena. Nel 1873 principiò ad esercirvi una Società per uno scalo omonimo, onde il nome.

ALIGHIERI (Viali DANTE)

Dedicati al divino Poeta (1265-1321), che, nel suo peregrinare in Liguria, passò quasi indubbiamente per Savona. Questa serba della « Comedia » il Codice Laneo del Sec. XIV. Dante ebbe antico culto in Savona e Domenico Nano lo cita spesso nella sua famosa « Poliantea » (1503).

AMEDEO (Corso PRINCIPE)

Intitolato al magnanimo Principe di Savoia. Quivi eranvi, in parte, le « lizie » o palafitte con che, nel 1322, il podestà cittadino, Beccario Beccaria, fe' arginare i fossi delle mura. Nei pressi abitavano, in antico, molti filatori. Nel 1847 vi sorse l'Asilo Infantile e, nel 1856, il novo Spedale S. Paolo (arch. ing. Carlo Sada). I primi degenti, che vi dimorarono, furono i feriti francesi, reduci dalle belle vittorie del 1859.

AMMAZZATOIO (Vico dell')

Denominato dall' edificio omonimo.

AMORE (Vico dell')

È l'antico « carrubeo dei Formica », poi di N.ª Sra dell' Olmo. Se ne ha notizia già dal Sec. XIV.

ANCORE (Vico delle)

Vi abitavano ed esercivano gli ancorieri. Se ne ha prima memoria nel Sec. XV.

ANGELI (Via N.ª S.ª degli)

Conduce al colle e forte omonimo: in antico nominavasi Monte Ornato. Ebbe il nuovo appellativo dall' or diruta chie-

setta di N.ª S.ª, eretta, in un suo podere, da Gio Ambrogio Pavese († 1631), cappuccino, poi romito, figlio di Battista, amatissimo da Carlo Emanuele I.

AONZO (Via Ambrogio)

Intitolata al filantropico medico omonimo, uno dei creatori del partito socialista savonese (1870-1910). Anticamente era la « contracta putei Vigneti » ed eravi lo Spedale dei 5 Martiri, ricordato in atti del 1377. I Fraticelli, che vivevano in Savona già innanzi al 1306, ebbero questo Spedale in epoca imprecisata e l'ebbero sino al 1450, quando furono da Mons. Carderina cacciati come eretici. Essi diedero il nome alla strada, che conservò sino al Sec. XVII. Nel 1480, specialmente ad opera di Sisto IV, vi sorse il Monte di Pietà, ricco un tempo di freschi quattrocenteschi, di cui si scoperse un resto nel 1900. Nel 1550 nelle « domus et fabrice furnorum » dei Bertolotto, fu murato l'Ospedale di S. Paolo, ampliato nel 1588, 1647, 1796 e che, nel 1666, era dotato di splendida spezieria, con magnifiche maioliche delle fabbriche locali, che tuttora sussistono. Lo Spedale passò indi sul Corso P. Amedeo, lasciando, sino a questi ultimi tempi, il nome di « Ospedale Vecchio » alla via. Pure in essa, nel 1464, colà ov'erano i Fraticelli si allogarono le Agostiniane dell'Annunziata, le quali, nel 1601, elevarono la bella Chiesa, ricca di freschi, marmi, dorature, che oggi ancora sussiste. Nel 1887 passarono a Legino e nella Chiesa loro si sostituì, nel 1908, l'antica Confraternita di S. Domenico, con unite quelle della Nunziata e della Maddalena. Essa fa la famosa processione di Pasqua col taumaturgo Cristo risorto. Furon confratelli dell'Oratorio: Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III, Carlo Emanuele IV, Carlo Felice. Da ammirarsi le magnifiche scanzelle tedesche del Sec. XV, le pitture del Robatto, Galeotti, Semino, Ratti e le sculture del Parodi e Maraggiano.

ARENILI (Via degli)

Questa via, dal nome ben perspicuo, non è oggimai che un ricordo.

ARMI (Piazza di)

Ampia, trovasi a ovest del Corso A. Ricci. È contornata di villini.

ASPROMONTE (Via)

E' l'antico « vicolo del Fico » a Zinola. Ci ricorda la nota giornata del 29 Agosto 1862, allorchè Garibaldi fu ferito e fatto prigione dalle truppe di Cialdini.

ASSERETO (Via Paolo)

Il dottore marchese Paolo Assereto (1800-1872) fu Sindaco e Deputato della città sua, di cui sostenne validamente i diritti, specie la ferrovia per Torino. Nel 1857, in piazza Garibaldi, presentò solennemente a Vittorio Emanuele II i voti del popolo savonese.

BAGLIETTO (Via Antonio)

Il titolare (1829-1885), di mente sveglia, di alti spiriti, fu tra i magistrati cittadini. Costituitasi in Savona, nel 1848, la Guardia Nazionale, ne diventò in breve un comandante ideale. Fu un modello di virtù patriottiche e civili. La strada in antico dicevasi delle « Mancine ».

BARBA (Via Antonio)

Antico archivolto dei « Bricchetti » a Zinola. Ricorda Antonio, il quale, con Donato di Loano, fu altro dei Rettori del popolo savonese. Essi, assistiti da un consiglio di 20 artigiani e 20 marinai, inaugurarono in Savona il reggimento popolare, appresso la rivoluzione del 19 Settembre 1339, iniziata da marinai savonesi, reduci dalla flotta, che Aitone Doria avea condotta in Fiandra ai servigi di Filippo VI.

BARILAI (Via dei)

Vi aveano, in antico, loro opifici i barilai e bottai savonesi, stretti in ispeciale Corporazione. Eran già fiorenti nel Sec. XIV e molti provenivano da Garessio. Ogni anno offrivano una « decima » alla Cattedrale di S.ª Maria.

BARRILI (Via Anton Giulio)

Dedicata al grande letterato, giornalista, oratore garibaldino savonese (1836-1908). Dal 1894 fu professore ordinario di lettere italiane nell' Ateneo genovese, del quale fu due volte magnifico Rettore. Fu deputato della XIII Legislatura. Lasciò poesie, molte lezioni accademiche; scrisse di cose garibaldine e pubblicò gli scritti di Goffredo Mameli. Fu famoso pei suoi moltissimi romanzi, in gran parte a fondo storico, vari, spigliati, brillanti, dalla lingua purissima.

BAUSA (Via)

Via alpestre dedicata a famiglia, originaria forse di S. Margherita Ligure.

BELLORO (Via Tomaso)

L' illustre uomo (1741-1821) brillò fra i più insigni eruditi savonesi. Fu archivista della città sua e lasciò preziosissimi scritti di storia cittadina pei Sec. XIII-XIV-XV e la storia dell'apparizione di N.ª Donna di Misericordia. Tutto andò perduto, meno poche dissertazioni, dal Cortese raccolte in « Sabatia ». Fu pure non mediocre poeta ed epigrafista. Ebbe lodi dal Tiraboschi, dallo Spotorno, dall' Alizeri. Suo figlio, l' avv. G. B., ne seguì le orme e riuscì dotto storico, critico, polemista.

BELVEDERE (Via)

E' a Legino, presso la « Strà », e deve il suo nome all' amena postura.

BERLINGIERI (Via G. B.)

Ricorda il popolare Sindaco di Savona (1852-1900), ottimo giurista, amantissimo del pubblico bene, morto eroicamente fra le onde infuriate del Letimbro, allorchè, nella funesta inondazione del 1900, ne ispezionava la diserta vallata. I Berlingieri vennero in Savona dall'Acquese e furono nobilitati nel 1638. S'imparentarono colle migliori famiglie, tra le quali i Del Carretto, e copersero sempre pubbliche magistrature. Questa via dicevasi prima del « pozzetto », da un pozzo dell'antichissima porta « Foria », ch'era quivi presso, nominato già negli atti del Sec. XII.

BATTISTI (Via Cesare)

Sacra al purissimo martire triestino (1875-1916), che, colla vita, sigillò l'ardentissimo amore per la Madre Italia.

BIXIO (Via Nino)

Ricorda il prode condottiero garibaldino (1821-1873), he combattè tutte le guerre dell'italica indipendenza. Fu eputato e Senatore. Il colera lo colpì nella rada di Atchin, mentre stava aprendo comunicazioni novelle fra l'Italia e l'estremo Oriente. Ebbe amici in Savona, primo fra tutti il dotto Vittorio Poggi.

BERRETTAI (Via dei)

Prima intitolavasi: « Drapperia inferiore », dai molti negozianti di panni. Si nominò poi dai berrettieri, fiorentissima Corporazione artigiana di Savona, di cui s'ha il primo Statuto del 1473. Durò sino al 1771. I berretti savonesi erano famosi per la loro robustezza. Questa via andò, nel nostro Risorgimento, famosa per la Trattoria dei « Fratelli italiani », storico ritrovo dei liberali savonesi, che, nel 1847, vi furono arrestati, appresso una secreta adunanza. Nel 1870 vi fu fondato il giornale locale « Il Cittadino ». In una bottega, nel 1886, si trovò una lapide encomiastica di Gabriello Chiabrera.

BONIFACIO (Via Marchese)

(† 1130). Figlio di Teto, fu il « famosissimus Italorum Marchio ». Ardente, cavalleresco, furbo, invitto, nobilitato dal padre, cognato di Adelaide, Marchesana di Torino, partecipò alle sanguinose lotte di sua successione e, solo dei contendenti, potè annettersi larga parte della Marca arduinica. Fu amico fido degli imperatori, coi quali trovossi in molte congiunture: fu spesso coi Conti normanni, con cui furono stretti larghi e saldi vincoli di parentela. Abitava nel fortissimo castello di Loreto, ch'erasi eretto a cavaliere di Savona, ad onta dei divieti imperiali.

BONO (Via Giovanni)

Fra Giovanni Bono, nel 1474, stampava, con caratteri fusi, nel cenobio di S. Agostino, il « De consolatione philosophiae » di Boezio ed emendavane il testo Venturino dei Priori, maestro di grammatica in Savona. Nel 1471 erasi impresso già in Savona, in caratteri scolpiti, il « Doctrinale » di Alessandro de Villa Dei, pur corretto dal Venturino ed esistente oggi a Londra. Avea impresso questo pure fra Bono, che il suo correttore dice: « Teutonicae gentis alumnum »? Non si sa. L'egregio frate passò indi a Milano. Non sarà inutile notare che i Bono erano assai diffusi in Savona e contado e un Pietro era, nel Sec. XVI, ricco berrettiero. In questa via erano in antico linee di trincee a difesa delle mura cittadine.

BOSELLI (Via Paolo)

E' dedicata all'illustre Savonese vivente (n. 1838), il quale, iniziata nel 1870 sua carriera politica, consigliere comunale, Deputato, cinque volte Ministro, capo del Governo dal 1916 al 1917, nella guerra europea, Senatore, rifulge tra i più grandi statisti della nuova Italia. Diede possente impulso all'agricoltura, alla marina mercantile, alle Scuole d'« Arti e Mestieri », all'istruzione elementare, alla « Dante

Alighieri »: fu tra i più illuminati assertori dei diritti del lavoro. Alle sue mirabili doti di nobilissimo patriota van conserte quelle di giurista, storico, oratore, poeta, scrittore brillantissimo.

BRAIA (Via)

Detta così da un ghiareto di torrentello estivo. Errano, quindi, coloro che vorrebbero ricordasse la famiglia dei Braida, venuti in Savona da Racconigi, e di cui un Oddone era già, nel 1301, tra i Consiglieri del Comune savonese. Presso era l'antichissima villeggiatura dei Vescovi savonesi, già ricordata in un atto del 1192 e, nel Sec. XVI, passata ai Della Rovere.

BRANDALE (Piazza e Archivolto)

Ricorda la famosissima delle torri savonesi, detta anche « perforata », perchè poggiante sopra sei archi ogivali. Nel 1203 apparteneva agli Iolta, nel 1305 ai Bava, che la vendettero al Comune. Fu sede del podestà e dell'abate del popolo. Vi era la loggia popolare e di qui fu iniziata la celebre rivoluzione del 1303, che diede un assetto di democrazia alla Repubblica savonese. Ha una grossa campana, rifusa or non è molto, detta « Vittoria ». Presso, erano in antico la torre della « Inguileta », quella « Grossa », quelle dei Caracapa, dei Laurelli e altre di cui si è perduta traccia. Nel Sec. XVI ebbe pubblico orologio. A sinistra è oggi ancora, deturpato, il palazzotto degli Anziani. A destra era la vetusta Chiesa di S. Pietro il Vecchio, soppressa da Napoleone I, famosa perchè, nel 1191, vi fu rogato l'atto di libertà del Comune savonese. Dal 1543 al 1566 servì da Cattedrale. Nel Sec. XV questo quartiere dicevasi dei « Foderati », nobile famiglia, cognata ai Della Rovere. Sulla piazza prospiciente, ancora nel Sec. XVI, era un vecchio olmo, tutelato da leggi speciali.

BRESCIANA (Via)

I Bresciano immigrarono in Savona nel Sec. XIV. Erano investiti di feudi apenninici, avito retaggio del Conte Oberto

di Garessio. Toccarono il massimo flore nel Sec. XVI. Pietro, cavaliere di Malta, nel 1522 passò, con sua nave, al soccorso di Rodi e vi morì in battaglia. Pantaleo, fratello di lui, commendatore di detta Religione, prestò assai servigi a Paolo III. Furono ricchi armatori, negozianti ed industriali.

BRICCHETTI (Via dei)

Siamo in pieno borgo di Zinola o « Coagna » dei documenti del Sec. XIV. Non lungi sono gli avanzi della millenaria Rettoria di S. Spirito, di cui era priore il canonico prevosto della Cattedrale savonese. Era ricca di livelli a Zinola, Braietta, Legino, Valleggia, Lavagnola e di « luoghi » in Comune. Presso, era l'antichissimo Spedale di S. Spirito. La nuova parrocchiale fu benedetta nel 1884 e ne fu autore l'ingegnere savonese Angelo Cortese. Pur nelle vicinanze era il castello trecentesco dei Doria, oggi completamente distrutto.

BRICCO (Via del)

Strada alpestre del leginese, che dal rio Molinero sale alla « Strà ».

BRILLA (Via Antonio)

Ricorda il noto scultore savonese (1813-1891) in legno, plastica, avorio. Studiò alquanto sotto Agostino Oxilia, pittore compaesano, si perfezionò poi da sè, tutto traendo dalla natura. Fu fecondissimo: le sue opere toccano il migliaio e sono disseminate in Italia e in America. Ebbe incarichi di lavori da alte personalità, fra cui la Regina Margherita.

BRUNO (Via Giordano)

Dedicata al noto filosofo nolano (1548-1600), oppugnatore delle dottrine aristoteliche e del dogma cattolico. Alla « Sorbona » ebbe larghi trionfi, sostenuto da Enrico III. Accusato di eresia, fu arso in Roma in « Campo dei Fiori ».

Fu probabilmente in Savona allorchè si portò nella vicina Noli, ove, per un anno, apparò grammatica ai figli dei cittadini.

BRUSCO (Via)

I Brusco, di Livorno, passarono, nel Sec. XII, a Genova, onde, nel successivo, vennero in Savona. Fu una famiglia di distinti giuristi. D'essa, forse, sorti Giambattista, ch'ebbe Giacomo, celebrato ingegnere, Stefano, buon decoratore, discreto freschista e Paolo Gerolamo, celebre pittore (1742-1820), il più noto della casata. Egli studiò a Roma nelle emule scuole del Mengs e del Batoni. Ridottosi in patria, operò moltissimo, con suo colorito gagliardo e insuperato chiaroscuro. Certi suoi freschi arieggiano Giulio Romano: taluni putti si risentono di Raffaello.

CABOTO (Via)

Ricorda il celebre Giovanni che, nel 1497, scopriva il Labrador. I Caboto o Cabuti appaiono già in atti del Cumano del 1178: nel 1179 avean torre a porta « Buellaria ». Un Sebastiano, artista, presso il 1474, rivestiva cariche pubbliche. Un Giacomo, nel 1478, fabbricava artiglierie sotto il forte dello « Sperone » e, già dal 1468, avea bottega in piazza Colombo. I Caboto, in antico, avean possessi a Legino e oliveto con topiale nella storica « Fossavaria ». Questa via fu tratta nello sventramento dell'antica città e, in parte della sua area, correano i vecchi vicoli delle Scuole e dell'Angelo.

CAIROLI (Via Fratelli)

Tra via Tagliata e via Genova: fienda. Ricorda i famosi cinque figli di Adelaide e segnatamente Benedetto (1825-1889), patriota, cospiratore, garibaldino, Ministro della terza Italia.

CALATA (Via)

Sul porto vecchio, da Via Baglietto alla punta dello stesso.

CAMINATA (Via David)

Nella « Villetta », dedicata ad uno dei più fulgidi soldati d' Italia (1811-1859). Ufficiale a 22 anni, capitano nel 1848, Carlo Alberto lo mandava istruttore dei reggimenti, che si organizzavano in Toscana. Il Governo provvisorio lo volle Ministro della guerra, ma si scusò per modestia. A Curtatone era promosso Maggiore. Nel 1853 dirigeva la Scuola militare d'Ivrea Nel 1855 era T. Colonnello; andava in Crimea e alla Cernaia coprivasi di gloria. Come Colonnello partecipava alla guerra del 1859 ed era ucciso alla testa del suo reggimento. Apparteneva a nobile famiglia, che fin dal 1257 partecipava ai cittadini magistrati. Già del 1867 il Comune avea deciso intitolare una via all' eroe, ma la cosa non maturò che in questi ultimi anni.

CANTAGALLETTO (Via)

Così detta dagli spessi fiori di ginestra, in dialetto « cantagalletti ». E' antichissima e, per Cadibona, unisce Savona al Monferrato. Alla « Fornaca » immettevasi nella « Via Antiqua » e del « Castagneto regis ». Fu ingrandita nel 1214. Nel 1264 il podestà Simone Doria aprivala col bel ponte di S. Martino, a un arco, con ai due capi le chiesette di S.ª Maria e S. Martino. Ebbe successivi restauri nel 1560 e 1664. Avea su di essa sua villa, in cui moriva, il noto maestro savonese di cappella, operettista e autore di squisita musica da camera Luigi Lamberti (1769-1835).

CAPPA (Via Paolo)

Animo patriota, generoso, Vice-Sindaco della sua città, maturò coll' Assereto, col Corsi, col Zunini, col Gozo, col Martinengo, col Noberasco il nuovo divenire di Savona alla vita delle industrie e dei commerci (1801-1874). Ne segue le belle tradizioni il nipote On. Paolo.

CAPPUCCINI (Salita dei)

Venne iniziata nel 1630 col legato di Gerolamo Sacco e mena al convento cappuccino, iniziato nel 1538, ampliato,

colla chiesa, nel 1610 e 1626. Questa ha dipinture dell' Allegrini, Fiasella, A. Semino, Robatto. Vi si gode una vista incantevole.

CARDUCCI (Via Giosuè)

Oltre Via Torino, fienda. Dedicata al sommo Cantore della nuova Italia (1835-1907).

CARICAMENTO (Piazza)

In antico appellavasi: « Platea ante piscariam » e, come tale, appare già in documenti del 1259.

CASSARI (Via dei)

Venne così nominata dai « cassari » o falegnami, uniti in forte Corporazione. In antico v' erano i lanieri, formanti anch' essi loro Arte e aveanvi il loro Oratorio di S. Giuliano, che dette per secoli il nome alla via. In esso Domenico Colombo, in uno ai rappresentanti de' lanaiuoli, stipulò atti nel 1473-74. Qui presso, « in apotheca domus habitationis », la moglie Susanna Fontanarosa stipulò atti nel 1473. La dimora dei genitori di Cristoforo è ricordata da una lapide, dettata da Paolo Boselli, qui murata nel 1892. S. Giuliano, nel 1589, passò alla Confraternita della SS. Trinità, che lo restaurava nel 1731. Vi si venerava la Madonna di Montebruno. La storica chiesetta cadde a metà del Sec. XIX, per l' apertura di Via Pietro Giuria. Nel Sec. XVI, in questa via, il Magistrato dello « Scagno » aperse un rifugio pei pellegrini. Nel 1730 vi ebbe sede l'Oratorio dei SS. Crispino e Crispiniano dei « calegari » o calzolai. Vi fu pure, per alquanto tempo, l' altro Oratorio di S. Agostino.

CASTODENGA (Via)

E' nome errato, chè la nota famiglia, venuta fra noi d' Alba, nel Sec. XIV, dicevasi dei Gastodengo. Un Oddone,

nel 1408, era Anziano: Giacomo, domenicano, nel 1440 fu creato vescovo di Famagosta. Caduta Savona sotto Genova, la famiglia passò in Sicilia e finiavi Gio Giacomo (1540-1590), ricco banchiere e storiografo della città sua. I Gastodengo si estinsero nel 1636.

CAVALLOTTI (Piazza)

Dedicata al grande agitatore, statista, poeta, drammaturgo, letterato, assertore dell'arte moralizzatrice (1842-1898).

CAVE (Via delle)

Alle Fornaci, con vicine — onde il nome — le cave per l'argilla, necessaria all'arte figulina, fiorente nel borgo.

CAVOUR (Via)

Ricorda il sommo artefice dell'unità e libertà d'Italia (1810-1861). Egli fu amico a molti savonesi: il Caminata, Pietro Sbarbaro, il generale Agostino Ricci.

CERA (Vico della)

Erano qui presso le cererie savonesi, già fiorenti nel Sec. XV. Nel 1461, infatti, Savona, tra l'altri doni, facea a Renato d'Angiò, re di Sicilia, presente di artistiche cere. L'industria continuò nei secoli e dura oggi ancora.

CHABROL (Via)

Sovviene il grande prefetto napoleonico del Dipartimento di Montenotte (1773 1843), il quale fu pronubo al rifiorire di Savona, dando incremento al porto, al commercio, alle industrie, alla viabilità del Dipartimento. Lasciò l'importantissima: « Statistique de l'ancien Département de Montenotte ». In questa breve via era la corsia maschile dell'antico Spedale di S. Paolo. Vi han la casa madre le Suore di N.ª S.ra della Neve, fondate nel 1842 dal can.co Giuseppe Becchi, dedite all'istruzione, agli Asili e molto diffuse in Italia.

CHIABRERA (Via e Piazza in Savona)

Anticamente nominavansi da S. Andrea: ricordano oggi il Pindaro savonese (1552-1638), che, nel 1603-5, nell'odierna via Chiabrera, comprava suo palazzo parte dai Ferrero, parte dai Del Carretto. V'è apposta classica lapide, con scritta di Paolo Boselli, murata nel 1892. I Chiabrera, com'è risaputo, vennero in Savona, con un Corrado, appresso il 1429. Provenivano dall' Acquese. In questa contrada abitavano in antico famiglie nobilissime, quali: Spinola, Pozzobonello, Fieschi, Giancardo — se ne trovò il portale nel 1904 —, Basso, Cuneo, Monti, Nicco, pisani, famosi figoli. Dava nome al luogo la vecchia parrocchiale di S. Andrea, così cara ai pescatori. Nel 1621, nei pressi, i Gesuiti fabbricavano una chiesa ad onore di S. Ignazio. Nel 1714 le demolivano entrambe e fabbricavano il tempio attuale, frescato nel 1741 dal Betti e dal Sacconi. La parrocchia passava nel vicino S. Agostino. Soppressi gli Agostiniani da Napoleone I, essa avea luogo nel nuovo S. Ignazio, ov'è al presente.

CHIABRERA (Via in Legino)

Quivi presso è la storica villeggiatura del grande Lirico savonese, nella quale egli passava molta parte dell'anno. Vi compose la « Gotiade », parte dei poemetti biblici, il « Rapimento di Cefalo » e altri drammi per musica. Parla di Legino sua spesso, peculiarmente nelle lettere a Bernardo Castello, al Giustiniani, nel XIII dei « Sermoni » e vi s'ispira nelle « Vendemmie di Parnaso », in cui prelude al « Bacco in Toscana » di Francesco Redi.

CHIAPPINO (Via del)

E' forse una corruzione di Chiapparino, famiglia che appare nel Sec. XVI e fiorisce specialmente nel XVII.

CHIESA (Via alla)

Conduce alla parrocchiale di Lavagnola, dedicata a S. Dalmazzo, chiesa antichissima, di stile gotico. Fu mutata in

seguito: nel 1577-82 vi unirono loro convento i Francescani. L'altar maggiore è del 1775: il campanile del 1790. Serba avanzi del Sec. XV, un notissimo polittico, recante la data del 1057 e altro del Sec. XIV, attribuito a Barnaba da Modena.

CHIESA (Chiassuolo della)

Porta alla parrocchia di Legino.

CHIODO (Via Agostino)

Ricorda il Generale savonese che, nel 1848-49, fu Ministro della guerra e presidente del Consiglio, col De Ferrari, Sineo, Ricci, Cadorna, Rattazzi, Buffa, Tecchio.

CIARLO (Vico)

Nominato da una nota famiglia savonese, di cui è ricordato Giovanni Carlo, strenuo combattente delle guerre napoleoniche sì da meritarsi la Legion d'onore.

CIMAVALLE (Via)

Dal Santuario di N.ª S.ra di Misericordia al torrente « Acquabona ».

Colletto sotto al monte (Via al)

Da Via Pietra grossa a quella di N.ª S.ra del Monte nel leginese.

COLA DA RIENZI (Piazza)

Presso Via Tagliata: fienda. Rammenta il famoso tribuno romano (1312-1354), che, tra i primi, pensò un'Italia unita, con Roma capitale. Morì ucciso in Campidoglio.

COLOMBO (Piazza)

In un atto del 19 Giugno 1245 si parla di una nave « Meliorata », fatta nanti la casa di Colombo. Da una famiglia di tal nome si chiamò certo la piazza, la quale è

ricordata spesso nei documenti del Sec. XIV e XV. Nel XVII - XVIII è detta di « canapa », per l'omonimo commercio, assai fiorente. Nel 1322 il podestà Beccaria vi innalzava la nova dogana, abolita l'antica di S. Pietro. Dietro era la « raiba », che cessò di funzionare nel Sec. XVI e il carcere della « mala paga ». La dogana fu ripristinata dai Francesi nel 1815, che, all'uopo, distruggevano la vetusta chiesetta dei SS. Cristoforo e Giacomo dei facchini. La dogana ebbe successivi restauri nel 1835 e 1861. Sul finire del Sec. XVII si ammiravano ancora nella piazza freschi del pittore savonese Gerolamo Marchiano, ritraenti Pertinace, imperatore, Colombo e altri. Nello stesso Secolo era sulla piazza un pubblico orologio. Vuolsi che quivi avesse casa Domenico Colombo e lo ricorda una lapide con scritta di Agostino Bruno. Non distante è una bella statua di N.ª S.ra di Misericordia e un fresco di un Crocifisso, d'autore ignoto. La dogana ha oggi ancora un bel sopraportale trecentesco.

COLOMBO (Corso Cristoforo)

E' colà ov'erano antichi arenili, orti e fabbriche di stoviglie. E' dedicato all'immortale Scopritore dell'America (1446-1506), i cui natali Savona si contende colla Superba ed altri luoghi.

CONCEZIONE (Vico della)

Costeggiava la chiesa, sacra alla Concezione, eretta nel 1761.

CONSOLAZIONE (Piazza e Vico)

Quivi, nel 1487, vennero gli Agostiniani e, in otto anni, eressero convento e chiesa, dedicata alla natività di Maria, più conosciuta sotto il nome della Consolazione. Augumenti e restauri furon fatti nel 1619, 1628, 1725 per opera dei Naselli. La Madonna, ch'è sulla porta, credesi dell'Orsolino. Sulla piazza, in tempi non molto antichi, faceasi, nella festa di N.ª Signora della Cintura, fiera e cuoceansi le prime castagne.

CORSI (Via Luigi)

È l'antico « Borgo Ratto », poi Via Letimbro, su cui dava con l'antico ponte romano « delle pile », sostituito in parte con altro nel 1312-14, restaurato nel 1346-7: la lapide relativa è in Pinacoteca. In capo ad esso, già nel Sec. XIII, era la chiesetta del Crocefisso, poi dei SS. Brigida ed Onofrio. Essa fu ristorata nel 1308, nel 1647: avea antichissimi freschi e die' titolo a un canonicato. Fu distrutta nel 1809. Presso erano, nel Sec. XVI, proprietà dei Boselli. Più sotto era il « fontanile » e non lungi la « Contrada dei ponti di Pisa », con possessi dei Coda e dei Riario (Sec. XV). Oltre eran case e torri dei Bellotto, Vicio, Calvignano, Becalla. Nei pressi i Da Prunetto aveano loro cappella nel 1357. In questa contrada, ai dì napoleonici, teneasi mercato bisettimanale di carbone, legna, bestiame, ecc. La via ricorda oggi l'illustre marchese Luigi Corsi (1815-1897). Ornato di profondi studi classici e legali, visitata a lungo l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, dedicavasi alla città sua, di cui era Sindaco dal 1861 al 1875, avviandola a una vita nuova d'industrie e commerci, istituendo, con Paolo Boselli, la « Scuola d'Arti e Mestieri » e l'Istituto tecnico-nautico. Fu prode ufficiale nel 1848-9 a Goito, Somma Campagna, S. Lucia, Volta, Custoza ed ebbe il caro onore d'essere additato agli Italiani nella tornata parlamentare del 17 Settembre 1849. Fu Deputato per Cairo Montenotte nel 1849, 1853, 1857 e Senatore dal 1876.

COSTACAVALLI (Via)

A Legino, da Via della « Crocetta » a Piazza Doria.

CREMA (Vico)

Ricorda la nota casata di lanieri, venuti di Crema in Savona nel Sec. XV. Essi, quivi, nel 1487, comprarono casa da Gaspare Paternoster e vi iniziarono la loro industria. Furono nobilitati successivamente nel 1638 e 1659. E' notissimo della famiglia fra Agostino, cappuccino, insigne benefattore dello Spedale S. Paolo. Fiorì nel Sec. XVI.

CROCETTA (Via della)

E' località di cui s' hanno già memorie in atti dei Sec. XII e XIII. In allora era in parte occupata da arenili, sostituiti indi con floridi orti.

CROSA LUNGA SUPERIORE
CROSA LUNGA INFERIORE } Via

Erano antichi guadi o « vallette » nella vetusta località di S.ª Cecilia.

CUNEO (Via)

I Cuneo immigrarono a Savona, nel Sec. XII, forse da Cuneo e nel XIV appariscono tra i cittadini magistrati. Erano ricchi commercianti e arditi navigatori. Furono nobilitati a metà del Sec. XVI.

DORIA (Piazza)

Molti dei Doria figurano, nel Sec. XIII, tra i podestà di Savona. Quivi ne immigraron molti nel 1317, nell'esodo da Genova delle famiglie ghibelline. Ebbero la cittadinanza savonese nel 1325. Oltre il castello mentovato di Zinola, avean molte terre nella castellania di Quiliano, che, nel 1289, vendettero alla Repubblica genovese. Entrarono, in epoca non precisata, nella famiglia dei Bertolotto, estintasi nel 1639. Il ramo genovese dei Doria ebbe, per speciali benemerenze, la cittadinanza savonese nel 1636. Piazza Doria è località cospicua di Legino.

DUOMO (Piazza del)

E' nominata dalla cattedrale novella, di cui si pose la prima pietra nel 1589 e che fu aperta al culto nel 1603. Sorge, in parte, sull'area dell'antica chiesa di S. Francesco, eretta nel 1268, specie per aiuti dei Marchesi di Ponzone. Non se ne conosce l'architetto, avvegna che a torto si voglia da taluni fosse il savonese P. Orazio Grassi S. I., nato nel

1590. Frescata per tutto, con ricchi marmi, che dai di nostri salgono sino al 1000, ha un famoso coro in tarsia, çinquecentesco, magnifiche dipinture di Tuccio d'Andria, Pietro Perugino, del Brea, del Cambiaso, del Paggi, del Brusco, avanzi di lapidi e freschi trecenteschi e quattrocenteschi, e un ricco tesoro. A destra si leva la bellissima « Cappella Sistina », che, nel 1483, Sisto IV elevava sul mirabile sarcofago, che, da Michele e Giovanni d'Aria, facea innalzare ai suoi genitori. La chiesetta fu tramutata poi in un perfetto gioiello settecentesco e reca l' « Immacolata » del Brusco. Tra le due chiese è la storica loggia dalla quale Pio VII, prigioniero di Napoleone I, benediceva spesso il popolo, che nella piazza si assiepava.

DE AMICIS (Via Edmondo)

Ricorda il popolare scrittore ligure (1846-1908) che, combattente nella guerra del 1866, autore, nel 1869, della « Vita militare », accedeva grado grado all'ideale socialista, in un desiderio sconfinato di bene e di amore. Fu eccellente negli scritti d'impressione, onde, tra i tanti, « Olanda » e « Marocco ». Dovette la miglior sua fama a « Cuore », ch'ebbe 400 edizioni e fu tradotto nelle principali parlate del mondo.

DEL CARRETTO (Via)

Ricorda i famosi Marchesi savonesi, ceppaia di tanta nobiltà ligustica e del Monferrato, oggi non ancora spenta.

DEL VASTO (Via Enrico)

Enrico del Vasto, detto Werth (1148-1184), figlio di Bonifazio, Marchese, fu confidente e gran cancelliere di Federico Barbarossa. Guerriero intrepido, contribuì alla pace di Costanza coi Comuni lombardi.

DE STEFANIS (Via Alessandro)

I De Stefanis o De Stephanis vennero dall'Astigiano in Savona, ove eran già fiorenti nel Sec. XV. Alessandro (1829-

1849) morì giovanissimo alla difesa di Genova, insorta nel 1849, dopo il disastro di Novara. Suo fratello Filippo fu medico illustre, amico a Cavour, padre de' poveri, ospite generoso degli esuli di Milano, Venezia, Roma, Napoli, nell' epopea del Risorgimento italiano.

ERBE (Piazza delle)

Questa piazza si chiamò, in progresso di tempo: d' « Armi », Doria, « Imperiale », dei « Governatori ». Già nel Sec. XVI eravi il mercato dell' erbe, onde il nome attuale. Vi prospetta il palazzo di giustizia, un di bella costruzione gotica, eretto nel 1303. Aveva in antico sua torre e campana, pesante 16 cantara. Fu riattato nel 1541, 1549, 1643, 1649, perdendo completamente le sue caratteristiche. Prima raccoglievavisi il Consiglio grande cittadino: vi risiedettero poscia i Governatori genovesi: fu indi sede municipale, poi di scuole classiche, oggi di elementari. Nel 1583 vi recitò la famosa Isabella Andreini. Di fronte, dalla parte di Via Orefici, erano le carceri, unite al palazzo con un cavalcavia. Nel 1873 fu demolita parte della « raiba », che arrivava quasi a metà della piazza.

FALLETTI (Via)

Ricorda il conte Gerolamo Falletti, savonese (1509-1564), nato da Guido, buon letterato. Studiò a Lovanio e a Ferrara sotto l' Alciati e passò indi ai servigi di Ercole II d' Este, che l'impiegò in importantissime ambascerie, creandolo Conte di Frignano. Ebbe le sue orazioni, le sue poesie latine edite da Paolo Manuzio, che vi premise alti encomî. Classico il suo « De bello sicambrico »: scrisse molte opere storiche, di cui si servì il Pigna. Tradusse dal greco, attese ancora al diritto e all' architettura. Fu amico ai migliori ingegni dei dì suoi, quali il Dolce, il Ruscelli, il Sigonio, il Panvinio. Sua figlia Lavinia fu squisita poetessa latina e italiana.

FERRIERA (Via della)

Savona e le castellanie foresi eran frequenti di ferriere nei Sec. XIV - XV - XVI. Di ferri, acciai, marre, badili,

utensili vari faceasi, in questi secoli, ampia esportazione in tutta Italia e in Oriente. Nel Sec. XV e XVI si aggiunsero nel novero le fabbriche d'armi.

FERRER FRANCISCO (Via)

Nell'antica, feracissima Villa piana. Dedicata al noto agitatore spagnolo, istitutore della « Scuola moderna ».

FICO (Vico del)

Presso il Duomo. Ricorda la casata dei « de Ficu », già mentovati in carte del Sec. XIII.

FOLCONI (Via)

La regione dei « Folconi » trovasi ricordata spesso negli atti del Sec. XIV. Nel 1050 esisteavi già la chiesetta di S. Saturnino, in dialetto « Surlino ». Nel 1079 il B. Amico, Vescovo di Savona, donavala, con pertinenze, ai suoi canonici. Passò poi alla prepositura di Ferrania e fu restaurata nel 1567. Oggi è in possesso privato. Domenico Colombo aveavi una villa, passata poi ai Vaccioli. Nei pressi era pure l'altra villa, detta « a Papessa », dei Della Rovere, poi dei Boselli, indi dei De Mari.

FONDACHI (Vico)

Così nominato dai magazzini del vino, ivi eretti nel Sec. XVII. Vi si scopersero, molti anni sono, gli avanzi dell'antico molo del 1000.

FONTANASSA (Via della)

Vi fu Napoleone I, nella notte dell'11 Aprile 1796, per soccorrere il Rampon, che resistea eroicamente agli Austriaci.

FONTANELLA (Vico della)

Da un'antica sorgiva: a Lavagnola.

FORMAGGIAI (Via)

Dalla fiorente Corporazione omonina, già attiva nel Sec. XV.

FORNI (Via)

È l'antico vicolo di « Torre » (Brandale). Il nome odierno gli venne da questo che nel Sec. XVII il Comune vi fece edificare magazzini per le vettovaglie e forni pei poveri.

FRASCHERI (Via Giuseppe)

Il grande artista savonese (1810-1886) era di famiglia sarda, nel Sec. XV passata a Bardineto, nel XVIII a Calizzano e poi a Savona. Studiò pittura a Genova, Firenze, Roma. Dipinse molto per nobili genovesi e inglesi. Ritrattista sommo, ritrasse Carlo Alberto. Tra le sue tele andò famosa la « Francesca da Rimini ». Visse molto a Firenze e a Londra. Diresse per molti anni la « Accademia ligustica di belle arti ». Gli si dee il progetto della Commissione per la conservazione delle opere d'arte.

FRUGONI (Via)

Ricorda Innocenzo Frugoni (1692-1768), il vate genovese, cosi caro ai Farnesi e ai Borboni. Fu poeta fecondo, facile, per quanto di poca lima e troppo ridondante, noto per i suoi sciolti, le canzonette, i sonetti e capo di numerosa scuola. In Savona vive ancor oggi uno dei rami della nobile famiglia.

FUCINE (Vico delle)

Da piazza « Alaggio » a Vico del Molo. Fu detto cosi da antiche fucine, le quali servivano i cantieri vicini.

GALILEO (Via Galilei)

In proseguimento di Via Chiodo. Rammenta il sommo fisico, matematico, astronomo, filosofo, creatore della fisica

sperimentale, scopritore d' importantissime leggi fisiche, costruttore di delicati istrumenti, assertore del moto terrestre attorno al sole (1564-1612).

GALICÒ (Vico)

Questa casata occupa già le pubbliche magistrature nel Sec. XIV. Nel 1499 vi avean casa i Della Chiesa.

GARA (Via)

I Gara, che facean parte del consorzio signorile d' Albisola, appariscono in Savona nel Sec. XIII. Fecero parte dei cittadini magistrati e s' illustrarono nella parentela dei Della Rovere, dando indi cardinali, vescovi, cavalieri gerosolimitani. Notissimo della casata fu Pietro, che scrisse la prima Cronaca savonese, da' tempi antichissimi ai dì suoi, cioè sino al 1344. La Cronaca si smarrì. Compendiata nel Sec. XV da fra Giambernardo Forte nel « Libro della catena », andò pure perduta. Non restò che il prologo favoloso delle origini, tradotto in volgare da Gio Giacomo Gastodengo, che sopra fu veduto.

GARIBALDI (Piazza)

È l' antico prato o « fosso », sulla traiettoria della vetusta « Fossavaria ». Su di esso davano le antiche porte cittadine di S. Giovanni e del Mercato. Nel 1867 il posto fu detto: Piazza dell' Indipendenza, nel 1868 intitolato a Garibaldi (1807-1882) che, il 17 Novembre 1859, fu nell' albergo dell' « Universo », che porgeva su questa piazza. Quivi, nel 1478, Giacomo Caboto, già visto, fabbricava artiglierie. Fronteggia la piazza il classico teatro Chiabrera, eretto il 1853, nell' antica località, detta « il pratino », ove si rinvennero copiosi avanzi delle antiche maioliche savonesi. Nel 1859, e in piazza e in teatro, seguirono brillantissimi ricevimenti delle truppe francesi, venute a sovvenirci contro l' Austria. Ai dì napoleonici, nello spiazzo e vicinanze, teneasi il mercato bisettimanale delle derrate e dei commestibili.

GARIBALDI (Via Francesco)

In proseguimento di Via Cappuccini: fienda. Francesco Garibaldi (1855-1886) avvocato, giurista, consigliere comunale, Sindaco della sua Savona (1889-1892), ne curò le scuole elementari, il valico apenninico, il porto; la sua morte fu lutto cittadino.

GARRONI (Via)

La casata marchionale dei Garroni onora Savona già dal Sec. XII e nei Sec. XIII e XIV partecipa largamente ai civici magistrati. S'imparentò coi Sansoni, Carbonara, Doria, Giustiniani, ecc. A metà dello scorso secolo fiorì Nicolò Cesare, eruditissimo letterato, acutissimo storico della città sua e del Finale. Vive oggi S. E. il Senatore Camillo, elettissima tempra di politico e diplomatico, Ambasciatore di S. Maestà.

GAVOTTI (Via)

La nobile casata venne in Savona in due tempi: da Sassello, nel Sec. XIV, da Varazze, nel XV. Furono armatori, negozianti doviziosi, uomini politici. Ebbero la civica nobiltà nel 1530. Questa via avea, della famiglia, due magnifici palazzi. Il maggiore albergava una ricca quadreria, passata indi a Genova. Il minore ebbe freschi dell'Allegrini.

GENOVA (Via di)

Parte di questa arteria, con la Galleria del « Garbasso », fu costruita nel 1829 e anni appresso. Qui vicino era la porta « Foria », o « Poieti », o « del Pozzetto », la « turris de tajata », e non lungi quelle di Guglielmo Bocca e Baldo Rosso. Di qui iniziavasi l'importante mulattiera transapenninica per « Priocco ». Presso ad essa è l'ampia località « Valloria », così detta da frequenti laureti, ivi esistenti in antico e che lasciarono anco il nome alla non lontana cima di « Loreto ». Nel 1272 era quivi il cenobio di S. Devota o Reparata delle monache Cisterciensi. Nei pressi era il forte: « l'Astrico », distrutto, nel 1243, nelle lotte guelfo-ghibelline.

Quivi intorno eran terre dei Gavotti, Amoroso, Sauli, Spinola, Zocco.

GIACCHERO (Via)

Lorenzo Giacchero († 1636) lasciò L. 131.000 allo Spedale S. Paolo, che gli eresse una statua.

GIOBERTI (Via Vincenzo)

Il celebre filosofo, statista, fautore dell' indipendenza italiana (1801 - 1852), fu eletto Deputato di Savona il 23 Gennaio 1849.

GIUDEI (Vico dei)

Negli atti del Sec. XVI è detto « carrubeus Ebrehaeorum sive Iudaeorum ». Era quivi il « ghetto? ». Non se ne hanno prove sicure. Certo è che gli Ebrei eran già numerosi in Savona nel Sec. XV. Nel seguente si contano molti medici israeliti: fra essi un Teodoro de Sacerdotibus, assai ricco.

GIURIA (Via Pietro)

Corre nel centro dell' antico quartiere dei « chiapuzzi » o calderai, ov' era anco il pubblico mattatoio e alcune concerie, sventrato per R. D. del 23 Giugno 1872. Vi abitavano i Pico, Mombello, Cattaneo, Risso. Una Graziosa dei Risso, testando nel 1558, si dice vedova di Simone Carlone, architetto. La strada ricorda oggi uno dei più eletti pensatori, letterati, patriotti savonesi (1816-1876). Il Giuria, a 19 anni, vedeasi le sue poesie pubblicate già dal Romani. Passato a Torino uniasi al Colla, al Ricotti, al Valerio, al Cadorna, a Silvio Pellico, preparando la libertà d' Italia. Nel 1842 avea sequestrati i suoi versi. Collaborò poi col Brofferio e, nel 1848, eccitava gli spiriti italiani coi suoi « Inni italici ». Produsse indi larga copia di opere storiche e filosofiche e nel 1860 il Mamiani lo nominava ordinario di lettere italiane all' Ateneo genovese. La sua morte fu un lutto per tutta la Liguria. Savona gli erigeva un busto in Municipio (1878): Genova un secondo all' Università (1879): Savona finalmente

gli levava un monumento (1888). Le spoglie del grande Savonese furon portate in patria nel 1907. Nel cimitero di Zinola gli fu elevato, or non è molto, un busto di bronzo.

GIULIO II (Piazza)

Sull' asse, all' incirca, dell' odierna Via Scarzeria era porta « Buellaria o Bellaria », detta anche « Villana », della nova cinta murale (1317-1326). I Buelo appariscono tra i magistrati cittadini nel Sec. XII: i Villano sui primi del seguente XIII. Nel Sec. XII era quivi presso uno Spedale. Fuori porta, nel Sec. XIV, erano acque stagnanti e una località della « peschéria ». La piazza ricorda il grande pontefice savonese Giulio II (regn. 1503-1513), in lotta con Venezia e Francia, dal fatidico grido: « Fuori i barbari! ». Ricuperò i domini della Chiesa, cominciò S. Pietro, protesse lettere ed arti: a lui si deve l' aprirsi del « Secolo d'oro ».

GOVERNANTI (Via)

In borgo S. Bernardo.

GOZO (Via Vincenzo)

Il titolare (1808 - 1878) fu ottimo giurista, moderatore dei pubblici studi, consigliere comunale e provinciale della città sua, consulente del Comune, fautore mordico della ferrovia per Torino.

GRASSI (Via Orazio)

L' insigne gesuita matematico, astronomo, amico del fisico genovese G. B. Baliano (1590-1654), die' i disegni del S. Ignazio di Roma, inventò un battello insommergibile e illustrò gli Studi di Genova e dell' Urbe. Lasciò molte opere scientifiche, alcune delle quali vertono sulla celebre controversia che, sulle comete, ebbe col sommo Galileo. È una purissima gloria savonese.

GUIDOBONO (Via)

Gio Antonio Guidobono immigrò, nel Sec. XVII, di Castelnuovo di Lombardia in Savona: fu abile decoratore di

vasi e die' all'arte Nicolò, Domenico, lodato dal Lanzi, e il sacerdote Bartolomeo (1654 - 1709), il più famoso. Si formò a Parma sul Correggio: passò poi a Venezia. Rivide Savona sua e vi lasciò belle opere: così fece in Genova. Nel 1690 Vittorio Amedeo lo nominava pittore di corte e vi decorò vasellami, operando indi a S. Francesco di Paola, alla Madonna del Pilone, alla Metropolitana. Fu amicissimo di eletti ingegni: tra i primi, di Domenico Piola. La grazia del Correggio traspare spesso in lui: tal'altra si sente il Guercino; non di rado si nota l'ardimento di Rubens o la paziente delicatezza di Vàn Dyck. Ritraendo frutta ed animali, si attenne ai fiamminghi. Talvolta si scorge un disegno meno castigato e un più solido colorire. In questa via sorge il moderno Oratorio dei SS. Giovanni Evangelista ed Apostolo.

INCISA (Salita privata)

Da Via Genova verso S. Giacomo. Ricorda i Signori d'« Indicisa o Incisa ». Essi, nel Sec. XIV, avean casa in Savona: un Anselmo era consigliere del Comune nel 1338.

LAVAGNOLA (Piazza)

Borgata a monte di Savona, detta così dal fiume, che oggi si chiama Letimbro. Il posto era un dì pantanoso: atti del Sec. XIV vi ricordano acquitrini e « quintane ». Taluni vorrebbero vi passasse la Via Emilia. Vi erano in antico molti molini e « martinetti » di officine metallurgiche. Nel Sec. XVI vi eran bei palazzi, quali quelli dei Rocca, dei Gavotti, ove, nel 1563, fu Emanuele Filiberto. Fu lavagnolese Giacomo Minuto, compagno di Garibaldi in America e a Roma, nel 1849, ove lasciava la vita.

LEGINO (Piazza di)

E' il centro d'altra borgata, a ponente di Savona. Alcuni vorrebbero che il suo nome venisse da « loghin », laghi, dei tempi antichissimi. Vi avean terre e ville i primari cittadini savonesi. Alloggiò qui pure, nel 1574, Emanuele Filiberto dagli Spinola. La Chiesa, un dì gotica e diversamente orientata, risale forse agli ultimi del Sec. XIII.

Fu ristorata nel 1802: il pulpito apparteneva alla vecchia Chiesa di S. Giacomo. Vi si ammirano pitture del Procaccini, di A. Ratti, del Coghetti. La tradizione vuole che nel borgo predicasse S. Ambrogio.

LEOPARDI (Via Giacomo)

In Villa Piana: fienda. Dedicata al celebre letterato, filologo, poeta, restauratore del classicismo, amantissimo d'Italia (1798-1837).

LORETO (Via di)

Il « Castrum Laureti » fu costrutto, alla sommità di questo colle, dal marchese Bonifacio nel 1084. Nel 1227, Amedeo, figlio del Conte Tomaso di Savoia, Vicario imperiale, vi difese Savona contro Genova. Questa l'espugnò nel 1243. Nel 1356 fu assalito dai Visconti: nel 1395 da Facino Cane: poco appresso dal Carmagnola. Genova l'ebbe nel 1528 e vi eresse un forte verso il « Casone », in cui furono sistemate altre difese nel 1646, smantellate nel 1686. Su parte dell'area Stefano Embruno, nel 1480, fe' una chiesetta votiva a N.ª S.ra di Loreto e a S. Bernardino. Quivi i Certosini, appresso il 1481, eressero loro Certosa, ingrandita d'edifici e terreni dopo il 1492. Restaurata, nel 1550-51, con aiuti del Comune, uno dei Grasso l'ampliava nel 1640: altri augumenti seguiron nel 1666 e 1745. Vi avean loro cappella i Basso e gli Scarella e vi si sepellivano gli stranieri morti in Savona. Vi ha sua sepoltura il celebre cronista savonese Gio. Vincenzo Verzellino. Nella chiesa avea ancora sua sede la « Consorzia di N.ª S.ra di Loreto ». Dell'antico restano ancora pochi ruderi: nel 1877 vennero all'aprico una lapide quattrocentesca e ossa. Nei pressi è la chiesa di S. Antonio da Padova, vulgo « S. Antonino », venerata peculiarmente nel Sec. XVII, cui, ogni venerdì, traeva una folla di cittadini e villani in pio pellegrinaggio.

LOTTERO (Chiassuolo)

Quella dei Lottero è antichissima casata: un Guglielmo era tra i Consiglieri del Comune nel 1227. La famiglia fiorisce tuttora.

MACELLI (Via dei)

Distrutto, nel 1542, il « Priamar » sul quale, già dal 1344, erano i macelli, furono trasportati in questa via, l'antica contrada dei « guantieri ».

MADDALENA (Piazza)

Ricordata da antico: nel 1303 eravi già la loggia dei nobili, devastata dai popolari nel 1339. Dappresso levavasi l'antica parrocchia della Maddalena, soppressa nel 1586. Acquistata dalla nobiltà, questa faceavi altra loggia, abbellita nel 1593-96; Onorato Gentilricci, nel 1730, l'adornava di marmi e dei busti di Sagone, Pertinace, Gregorio VII, Cristoforo Colombo, Sisto IV, Giulio II, Gabriello Chiabrera. Aderivavi il bel palazzo dei Multedo. Una statua che quivi, nel 1766, fu eretta ad onore di Francesco Maria Della Rovere, doge di Genova, fu abbattuta ai tempi della Rivoluzione Francese. Nelle circostanze della piazza avean casa i Salineri, i Sacco, i Vegerio. Di fronte alla parrocchiale della Maddalena eranvi le case dei Conti di Millesimo, passate nel 1631 ai Francescani, che, nel 1655, vi perfezionavano convento e chiesa, che avea dipinture, tra l'altri, del Procaccini e del Cambiaso. Il convento, che per secoli die' alla piazza il nome di S. Francesco, fu, colla chiesa, soppresso da Napoleone I. Nella piazza campeggia una grande, artistica edicola con bella statua di N.ª S.ra di Misericordia, ivi posta nel 1766: essa nel 1610 era sull'or distrutta porta del Molo. Assai venerata, fu meta di continui pellegrinaggi nel terremoto del 1767. Ai dì napoleonici era sulla piazza il « Caffè imperiale », ritrovo dei più ardenti francofili savonesi. Vi han casa i Boselli.

MAGGENI (Via)

A Lavagnola. Nelle circostanze è la località « Mafianza », ove, nella celebre pestilenza del 1657-8, funzionò uno dei principali lazzaretti cittadini.

MALCANTONE (Via)

Nei pressi era l'antico « Muretto ». Nominavasi, in antico, prima, dai Campioni, poi dai Foldrati. Aveanvi casa i Gambarana, i Valdebella, i Salineri. Era quivi la sede del « Magistrato d'Abbondanza », che presiedeva all'annona e ai forni. Nel 1604, sull'asse della via, fu murato l'Oratorio di S. Agostino e Monica. In essa sorse pure l'Oratorio dei « Beghini », esistente prima nella vicina Chiappinata e distrutto nel 1683, quando molta parte del quartiere cadde per l'ampliamento della fortezza.

MAMELI (Piazza)

Anticamente piazza Paleocapa. Ricorda Goffredo Mameli (1827 - 1849), il genovese Tirteo della Repubblica romana, tanto caro a Mazzini e Garibaldi, autore del noto inno: « Fratelli d'Italia ». Ferito a villa Corsini, morì gridando: « Viva l'Italia! ». Ne raccolse gli scritti il savonese Anton Giulio Barrili.

MANDORLA (Vico)

Nome errato invece di Amandola, nota famiglia che, nel Sec. XIII, ha suoi membri tra i consiglieri del Comune. Anche a Genova troviamo, nel Sec. XIV, gli Amandola tra gli orafi. Questa casata appare in Savona ancora in atti del Sec. XV. Avean quivi casa i Basso e abitovvi Carlo Marenco, il celebrato autore della « Pia dei Tolomei ».

MANZONI (Via)

Dedicata al grande letterato, critico, poeta, romanziere, patriota, capo della Scuola romantica (1785 - 1873). Al suo largo, già del Sec. XIV, era lo Spedale dei SS. Crispino e Crispiniano dei « callegari » o calzolai, che, nel 1360, contraevano, per l'unita chiesetta, un'ancona col pittore Giovanni da Rapallo. Nel 1735 vi passava l'Oratorio dei SS. Pietro e Caterina, un dì esistente al Molo e assai venerato dal ceto marinaro. Avea ricche suppellettili e quadri del

Bernini, del Bozano, di G. Ratti, del Brusco. Distrutto per far luogo alla via, tramutossi in Via dei Mille, nell'ex chiesa delle Francescane. Nella via, pur d'antico, verso piazza Sisto IV, era l'altro Oratorio di S. Giovanni, rifabbricato nel 1650 e abbellito nel 1745. Nello sventramento cittadino fu ricostrutto in Via Guidobono. Oggi ancora vi esiste l'Oratorio di N.ª S.ra di Castello, fabbricato quivi nella metà del Sec. XVI e ricostrutto nel 1634. Serba il famoso polittico del Foppa e Brea (1490) Ne fu confratello Gabriello Chiabrera.

MARINA (Vico della)

Alle Fornaci.

MARMO (Vico del)

E' l'antico vico della « Maestaretta », poi « dalla Colonna ». Vi aveano case i Pavese, i Sacco e l'ab. Bartolomeo Della Rovere. Quivi, nel 1525, Carlo di Borbone, luogotenente di Carlo V, mutuava dai Grimaldi L. 24800.

MARMORASSI (Via di)

Quivi, nel 1456, Bartolomeo Cerrato, di famiglia albese, venuta in Savona nel Sec. XIV, edificava, in onore di S. Sebastiano, chiesa e lazzaretto per gli appestati, indi ingrandito. Nei pressi sorse la chiesetta di S. Tomaso. Non lungi fu murata d'antichissimo altra chiesuola sacra ai SS. Nazario e Celso. Già dal Sec. XV eran quivi molti molini e ferriere, specie dei visti Cerrato.

MARTINENGO (Via)

Sovviene la casata, di Piemonte in Savona trapiantata, ferace di ottimi ingegni. Va notato Domenico (1816-1875) della Missione, egregio professore, umanista, poeta, educatore, patriotta, autore della famosa strenna « Don Mentore ». Pur noto fu il fratello e confratello Francesco (1827-1903), anch'esso educatore, letterato, autore di numerosi lavori. L'altro fratello Emanuele (1822-1879) fu a lungo Assessore,

pro-Sindaco della città sua, preparandone il valico per Torino: appartenne alla Camera di Commercio, fu presidente del Tribunale di Commercio, dando largo sviluppo ai traffici locali. D'altra famiglia è celebre Filippo (1750-1800), sommo scultore, emulo del Maraggiano, le cui opere si ammirano in Savona e in Liguria. Era soprannominato: « Pastelica ».

MAZZINI (Piazza e Corso)

Dedicati al sommo agitatore genovese (1809-1872), che, prigioniero nella sovrastante fortezza, ivi divinava la « Giovine Italia ». L'attuale appellativo fu dato nel 1872 per solenne delibera del Consiglio comunale. Dov'è l'attuale fortezza era la punta di « Priamar », il primo nucleo della città di Savona, di cui si scoversero avanzi nelle tombe romane, rinvenute nel 1903. Quattordici lustri or sono vedevansi ancora tra essa fortezza e il porto vecchio resti di fortificazioni dell'era romana. Sul « Priamar » si fortificò poi il potere del Vescovo e vi rampollava indi il libero Comune: entrambi lasciavanvi splendidi ricordi di lor potenza colla stupenda chiesa di S. Maria e superbi edifici. Nel vecchio castello, nel 1507, seguì l'incontro fra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII. Caduta Savona sotto Genova nel 1528, questa distruggeva le meraviglie del « Priamar », elevandovi, tra il 1542-43, l'attuale fortezza, accresciuta nel 1683. E' celebre l'occupazione di essa, nel 1746-9, per opera degli austro sardi. Restaurata nel 1784, 1791, 1795, partecipò vivamente alle guerre seguite al fatto della Rivoluzione francese. In tutte le circostanze della via era parte del borgo della « Foce », distrutto da Genova nel 1626-7 e di quello del « Molo », pur distrutto da Genova. Sotto il vecchio Castel S. Giorgio, a metà del Sec. XVI, avea officina il celebre G. B. Sormano. Presso un antico olmo, nel 1480, fu eretta una cappella, con magnifica Madonna bisantina. Fu distrutta fra il 1624-27. Prospetta la piazza il testè deturpato Collegio degli Scolopi, eretto nel 1628 e rifabbricato tra il 1648-56, dopo che lo scoppio della S. Barbara della Fortezza ruinò molte contrade circostanti. Il Collegio fu illustrato da grandi ingegni, quali il P. Ottaviano Assarotti,

P. Celestino Massucco, P. Agostino Muraglia, amico di Pellico e Mameli, P. Giuseppe Solari, P. Giuseppe Manara, intrinseco di Gioberti, e cento altri. Nella bella Chiesa di S. Filippo è oggi la Confraternita della SS. Trinità. Di fronte, nel 1643-51, le Teresiane eressero il monastero dello Spirito Santo, occupato, nella chiesetta, più tardi, dall'Oratorio dei SS. Agostino e Monica. Sono oggi scomparsi. Nella strada e vicinanze furono le due notissime fabbriche di ceramiche dei Folco e di Sebastiano Ricci, che, nel secondo mezzo dello scorso secolo, fiorirono tra le precipue d'Italia. Dove in antico erano palagi, giardini, chiese, conventi, fabbriche e concerie famose, si distende oggi, in gran parte, uno degli stabilimenti colossali dell'« Ilva » (3000 op.). E' da ricordarsi ancora che sui bastioni dell'antica fortezza, nel 1876, si formò il primo corpo dei Pompieri cittadini.

MENTANA (Via)

Questa via ricorda la storica giornata del 3 Novembre 1867. In essa Garibaldi, che cercava muovere su Roma, vinse dapprima le truppe pontificie, fu poi respinto dai Francesi soverchianti. Colla susseguita ritirata cessava il ciclo eroico garibaldino.

MILLE (Via dei)

Son ricordati in essa i leggendari campioni della camicia rossa, che con Garibaldi chiamarono a libertà una delle regioni più generose d'Italia. Tra i Mille Savona contò Anton Giuseppe Becchi, morto adolescente in un nimbo di gloria, Astengo Angelo, Banchero Emanuele. Non qui si fermano i seguaci savonesi di Garibaldi, chè van mentovati ancora Giacomo Minuto il quale, con l'Eroe, fu in America, morendo indi nell'impresa di Roma del 1849, Nicolò Lavagna, che con Garibaldi corse tutte le venture americane, tra cui la battaglia del Salto, in cui fu altro savonese: Luigi Calzia: e poi Giuseppe Parodi e il figlio Lorenzo, stivatori al porto, Gerolamo Boccardo, Vincenzo Silice, Luigi Selva, Nicola Guidi, tutti eroicamente valorosi. Questa via corrisponde al vetusto « Borgo d'alto », ove, nel finir del Sec.

XIV, era lo Spedale de' Marinari e nel torno del 1480 abitavavi il noto pittore Bernardo Montorfano. Quivi erano stallaggi e osterie popolari, quali quella di « S. Sebastiano », a metà del Sec. XVII. Le Clarisse murarono nel borgo, presso il 1264, loro convento, distrutto da Genova nel 1675. Nel 1761 le Francescane vi eressero monastero e Chiesa, intitolata dalla Concezione. Espulse da Napoleone I, eran sostituite nella chiesa, armonicamente deliziosa, dall'Oratorio dei SS. Pietro e Caterina. Notevolissimo nella via il palazzo che fu dei De Mari, fatto nel meraviglioso giardino, ora distrutto, costruito appresso il 1771. Nel palazzo, il 4 Gennaio 1796, fu il generale La Harpe: vi abitò poi il grande Prefetto napoleonico Chabrol; il 12 Marzo 1849 vi moriva la regina Maria Cristina, vedova di Carlo Felice. Sul principio e a metà della contrada eran note fabbriche di maioliche, tra le quali, celebrata, quella di Giacomo Boselli.

MILANO (Via)

Dedicata alla metropoli lombarda, con cui Savona ebbe notevolissimi rapporti politici ed economici specie sotto i Visconti e gli Sforza. Di Milano vennero a stabilirsi a Savona ricche e nobili famiglie: precipui i Pozzobonelli.

MOLINERO (Via)

Nominata dal ruinoso torrente omonimo. Nella piccola piana detritica da esso formata, fra la « Chiabrera » e la chiesa di S. Anastasia, furon scoperte nel 1844, 1876, 1920 tombe a inumazione dell' epoca romana. Della chiesa di S. Anastasia, già ruinata nel 1530, si hanno oggi ancora i resti, accusanti lo stile romanico. Essa fu probabilmente la prima parrocchiale del borgo di Legino.

MOLO (Piazza e Vico)

Occupano in parte l' area del vecchio porto savonese, perfezionato sul finire del Sec. XII e ruinato da Genova nel 1528.

MONTE (Via del)

A Lavagnola.

MONTE (Via di N. S. del)

La via pittoresca ed amena conduce all'antica chiesa dedicata alla Natività di Maria, cui era annesso un piccolo convento domenicano. Vi si celebra ogni anno la festa patronale agli 8 Settembre, con numerose processioni dei borghi vicini. La località del « Monte » trovasi già ricordata in atti del 1181. Nel leginese.

MONTENOTTE (Via)

Montenotte è su l'Apennino, a monte di Savona: è diviso in più casali. Esso fu corso dagli eserciti annibalici e si sovviene di Fulvio, Bebio, Postumio. Da esso si affacciò forse Rotari e, per esso, corpi di Carlo Magno scesero a dare gli ultimi colpi alla tramontante fortuna longobarda. Nei secoli XIV e XV vi trascorsero le bande di Facino Cane, di Ramanzotto della Niella, del Carmagnola. Anche vi trassero milizie di Francesco I finchè, nel 1796, Napoleone I di quivi cominciava il suo fatale andare. In Via Montenotte ebbe suo laboratorio uno dei primi tarsiatori savonesi: Giuseppe Bertolotto.

MONTEPRATO (Via)

Dal Santuario di N. S. di Misericordia alla cima di « Naso di gatto ». Si sale indi al sopra mentovato Montenotte.

MONTI (Via)

Alla memoria del sacerdote Agostino Maria Monti (1656). Questo dotto savonese visse quasi sempre in Roma ove, per 30 anni, professò latinità nel Seminario romano. Fu latinista sommo e nel « Latium restitutum » e nello « Emanuele dilucidato » rese più accessibile la nota grammatica di Emanuele Alvaro. Scrisse opere drammatiche e storiche: tra esse le « Cronache » della città sua, con spirito, però, poco equanime verso la città natia.

MONTICELLO (Via e Piazza)

La strada dicevasi di « Monticello » o « dei filatori », che quivi, nel 1565, aveano loro Spedale. Sul colle ch'erane

a capo, levavasi la « Caminata » cittadina dei Marchesi di Savona, passata, nel 1182, al libero Comune, che l'ampliò nel 1210. Dal « Monticello » si nominò una casata savonese, di cui si sa di un Simone, anziano del Comune nel 1366, consigliere nel 1367. Nel Sec. XV era nella contrada l'Ospedale dei Corsi e l'Oratorio di S. Maria Maddalena, poi S. Domenico, indi meglio noto col nome del Cristo risorto. Avcanvi case gli Spinola. Nel secondo mezzo del Sec. XVII sorsero quivi le Suore della Purificazione, particolarmente intese all'istruzione. Nel 1621, in una casa dei Corsi, presero stanza i Gesuiti, che subito si dedicarono all'insegnamento. Essi, nel 1631, si allargarono nel palazzo dei Pozzobonelli. Nel 1668 iniziavano nuove costruzioni, finite nel 1687 e aumentate indi nel 1756. Soppressi, nel 1774, i Gesuiti, ne pigliavano il posto i Lazzaristi, che istituivano scuole e collegio, i quali ebbero un posto precipuo negli anni belli del Risorgimento italiano. Via Monticello è oggi affatto scomparsa, per dar luogo alla prosecuzione di Via Paleocapa e con essa disparvero insigni memorie e molte vie adiacenti, quali quelle di « Falàvegia », della « Mattonera », della « Saponera », dalle saponiere del '600, mentre le antiche erano tra la porta della « Foce » e il Letimbro.

MONTURBANO (Vico)

Conduce al vetusto colle di « Monte Albano », oggi « Monturbano », dove aveano ville e giardini i Corsi. Nella antica villeggiatura degli Scolopi, il 12 Aprile 1796, furono curati i Francesi feriti, reduci dalla giornata di Montenotte. L'antica villeggiatura degli Scolopi si è tramutata oggi nel grandioso collegio loro con Ginnasio pareggiato, noto per tutto.

MUNICIPIO (Atrio e Piazza)

Corrispondono all'antico atrio e giardino dei Gavotti, primi proprietari dell'attuale palazzo civico.

NATARELLA (Via)

I Natarello fiorivano in Savona già dal Sec. XV. Erano commercianti e armatori e parteciparono largamente ai

pubblici magistrati. Una Bernardina beneficò, nel 1692, largamente l'ospizio di N. S. di Misericordia.

NIELLA (Via)

I Corradengo, già investiti del feudo di Niella nel 1212, sono in Savona sul finire del Sec. XIII, partecipi sempre alle civiche magistrature. L'ultimo della casata, il sacerdote Gio Francesco († 1658), tra le cospicue beneficenze disposte, lasciò allo Spedale S. Paolo L. 152.000 e le « doti » da lui intitolate. E' sepolto, con bel monumento, in Cattedrale.

NIZZA (Via di)

Questa pittoresca provinciale, che costeggia il magnifico golfo ligure, attraversa il vetustissimo borgo savonese delle « Fornaci », tradizionale per l'arte figulina. Tra gli antichi figoli van notati gli Astolfo, i Ferrero, i De Onophriis, i Nico, gli Scotti. Tra i moderni rifulsero i F.lli Tambuscio e Quaglino, premiati alle migliori Esposizioni mondiali e largamente esportanti in Francia, Spagna e Inghilterra. Nel borgo, dal 1667, fu una chiesetta, dedicata a N. S. della Neve, eretta da un G. B. Cerisola, figolo. Essa, mercè gli aiuti del cav. Giuseppe Becchi, fu, nel 1857, eretta in parrocchia. Ha buone tele, fra cui alcune di Luca Cambiaso e di Domenico Piola. Non distante è la cappella di S. Antonio, elevata dai Lamberti. Nel dì del titolare si fa gran festa e si benedicono gli animali.

NOVEMBRE (Via 3)

Ricorda l'epica, gloriosissima battaglia, colla quale l'Italia, pugnante per il diritto e la libertà, troncava per sempre la tracotanza austriaca.

NUNZIATA (Via della)

Assai ricordata negli atti del '300, specie per l'omonima chiesetta, ora diruta, della quale eran patroni gli Scorzuto.

ORATORIO (Via dell')

Porta alla confraternita di S. Ambrogio, del borgo di Legino, già fiorente a metà del Sec XIV.

OREFICI (Via)

E' l'antichissima « Pellicceria » poi « Fravegaria », dai « fraveghi » od aurifabri, che quivi aveano loro officine, assai fiorenti, non ostante la lettera degli Statuti cittadini, assai severi in materia suntuaria. Stavano in essa i Villano, i Gavotti, vi prospettava la facciata posteriore del palazzo del Comune e, da atti del not. Giacomo Odino, sappiamo che quivi avea casa Leonardo Della Rovere, il fortunato genitore di Sisto IV. Dava pure sulla popolosa contrada il bel palazzo del sommo cronista savonese: Gio Vincenzo Verzellino.

ORTI (Via degli)

Ricorda gli antichi, feracissimi orti, che occupavano parte dell'antico quartiere della « Foce », oggi totalmente scomparsi per dar luogo a novelle vie, corsi, giardini.

ORTOLANE (Via delle)

Vi sostavano le ortolane, quando recavano in città i frutti opimi di Pomona. Da atti del Sec. XVI risulta che quivi vendevano anco direttamente loro mercanzie.

PALEOCAPA (Via)

Sull'asse di questa magnifica via, tra le più caratteristiche di Liguria, erano, per massima parte, in antico, giardini, orti e vigneti e abitazioni villereccie. I documenti medievali ricordano il Vico del Molino — da un vetusto molino così chiamato —, fronteggiante la porta « Jardini » dell'antica cinta muraria, il quale, in gran parte sull'asse dell'odierna via, finiva di fronte all'attuale chiesa di S. Giovanni. La bella strada ricorda il sommo Pietro Paleocapa

(† 1869), insigne nei fasti dell'ingegneria mondiale, sistematore del Brenta, Bacchiglione, Adige, Danubio, delle ferrovie italiane. Fu a Parigi tra gli scienziati, chiamati a discutere il progetto Lesseps per il taglio dell'istmo di Suez e pronubo al traforo del Moncenisio. Savona eternò la memoria di questo grande italiano, poichè molto si dovette ai suoi offici se la ferrovia per Torino divenne, dopo lunghi voti e agitazioni, feconda realtà.

PALLONE (Via del)

Si passava da questa via per andare allo sferisterio: « in angulo castri S. Georgii..... a parte versus modulum eundo ad portam darsenalis ». Così dai verbali del Consiglio grande cittadino del 1537. Il gioco del pallone fiorì specialmente nei Sec. XVII-XVIII e a Savona convenivano squadriglie genovesi, rivierasche, piemontesi, suscitando spesso lotte e risse, a stento sedate dalla truppa. Si giocava anco nella via e nella vicina piazza di « Pescheria ».

PANCALDO (Piazza Leone)

E' dedicata al grande, sfortunato piloto di Magellano, come lui tragicamente scomparso (1482?-1540?). Presso la chiesetta di S. Stefano, eretta un dì nelle sue circostanze, vennero nel 1343 gli Agostiniani, i quali, nel 1576, abbellirono singolarmente la chiesa loro, assai venerata dal ceto marinaro. Nell'unito grandioso convento sorse una delle prime tipografie d'Italia e si han novelle di sua attività nel 1471 e 1474. Napoleone I abolì il cenobio, dislocandovi la guardia prefettizia degli ausiliari. Esso, nel 1826, era adibito in parte a magazzeno dei sali: l'altra parte fu, indi, destinata a carceri. La piazza un dì nominavasi dalla « Quarda », dalla vicina via, che quivi avea sua porta per entro le antiche mura, poi da S. Agostino, titolare del convento agostiniano. Sul mare si estolle la torre, detta « torretta », unico avanzo delle muraglie cittadine. In essa han sede i R. Piloti, che a Savona erano istituiti, nel 1808, dal Governo napoleonico.

PAVESE (Via G. B.)

La casata dei Pavese è da taluni identificata coi Beccaria di Pavia, un ramo dei quali, venuto a Savona nel Sec. XIV, avrebbe per cognome assunto il nome dell'originaria città. La famiglia dei Pavese contò ricchi commercianti, guerrieri, giuristi, uomini di stato. Furono amici ai Savoia, cui prestarono importanti servigi. Alcuni rami della casa, nel Sec. XVI, ebbero baronie nel Regno di Napoli. Giambattista fu un buon letterato e il miglior geneologista della città sua. Fiorì nel Sec. XVII e i suoi protocolli sulle famiglie savonesi del 1° e 2° bussolo erano, nel 1652, nell'Archivio cittadino. Essi sono oggi scomparsi. Esistono alcuni brogliassi e presso privati taluni codici posteriori, tratti dal ricco materiale, sventuratamente perduto.

PERTINACE (Via)

In onore del probo imperatore romano (125-193), i natali del quale sono da Alba vanamente contesi alla castellania savonese di Segno.

PESCETTO (Via Generale)

Il generale Federico Pescetto (1882), dell' arma del Genio, giunse ai più alti fastigi militari. Fu Deputato per la VII-VIII-IX-X Legislatura, membro d'innumerevoli giunte e commissioni, più volte Ministro, una competenza in materia militare, in cui lasciò molti scritti. Fu da ultimo nominato Senatore. Si deve ai suoi offici se il porto savonese potè avere la darsena nuova.

PESCHERIA (Via)

Ricorda la florentissima Corporazione dei pescatori, i quali, a Natale, offerivano alla Cattedrale di S. Maria metà della strenna natalizia. Nella contrada avean case, nel Sec. XII, i Montesisto.

PIA (Via)

E' l'antichissima « Fossavaria » dei documenti del 1193, nome che per Tiasano (Quiliano) troviamo nel 1179. La via ebbe poscia tre sezioni: dei « bombaciai », dei « drapperi », due fiorenti Arti cittadine, dei Nattone, illustre casata locale. Ai dì napoleonici s'intitolò dal prefetto Chabrol, indi da Pio VII, restato in Savona prigione a lungo. Ciò non ostante parte della via dicevasi sempre di « Fossavaria ». La strada si chiamò tutta « Pia », per decreto consigliare del 1867. In essa, nel 1196, fu fondata la Commenda gerosolimitana di S. Giovanni, la cui chiesa, fino al 1813, fu parrocchiale. Non distante, già del Sec. XIV, era la Commenda e Spedale di S. Antonio. Essi, nel 1556, passarono ai Domenicani, quando il lor convento e chiesa fu da Genova distrutto per la costruzione della fortezza. Le nuove fabbriche furon perfezionate nel torno del 1567. Finalmente, nel 1813, passava nella chiesa domenicana la vecchia parrocchia di S. Giovanni. Essa è ricchissima di dipinture e serba ottime cose del Dürer, di Antonio Semino, di Teramo Piaggio, di Paolo Piola, del Brusco, dei due Ratti, del Demaestri, del Resio. « Fossavaria » fu la via principale dell'antica nobiltà savonese, di cui sopravvivono i vetusti, classici palazzi, dai magnifici portali istoriati di lavagna o di marmo. Il palazzo più antico è quello dei Sansoni, che reca emblemi ghibellini del Trecento. Non distante è il grandioso palazzo che Giulio II facea levare dal Sangallo Esso passò indi agli Spinola, poi, nel 1675, alle Clarisse. Occupato poscia da Napoleone, è oggi sede di pubblici uffici. Vi albergarono: Clemente VII, Filippo II, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I. Nel portico N.° 28 è il marmoreo stemma dei Della Chiesa, che quivi avean case. Non distante erano i palazzi dei Bertolotto - Doria, dei Ferrero, dei Gavotti, dei Sormano, ora sede delle Federazioni operaie portuarie, dei Naselli - Feo, oggi ancora fiorenti. Da Via Pia cominciò la numerazione delle strade savonesi, imposta da Napoleone. In essa davansi, fino a metà del secolo scorso, i pubblici concerti e vi si dispiegarono tutte le grandi manifestazioni, che seguirono il divenire del Risorgimento nazionale. Via Pia,

tanto caratteristica, fu ammirata dal Manzoni, dal Cantù, da Ugo Bassi, da Garibaldi, dal Dumas, dal De Amicis, da Verdi, dal Barrili, che sentivano per essa la voce possente di secoli e secoli di glorie.

PICO (Vico dei)

E' l'antico vicolo della « Matrucca », poi di S. Agostino. Si nominò poi dai Pico, nobil casata che, nel 1312, appare tra quelle guelfe, da Savona cacciate dai ghibellini vittoriosi. I Pico ebbero la nobiltà civica nel 1588. Ne fu unito oggi il cognome alla distintissima famiglia dei Boggiano.

PIEMONTE (Via al)

Resta a monumento della saputa grandiosità di Napoleone I. Al suo principiare è il grandioso castello degli Imperiale, poi Cortese, indi Zerbino, oggi Migliardi. Nel 1745, durante la guerra di successione d'Austria, questo palazzo servì di spedale al Reggimento spagnolo « Vittoria ».

PIETRA GROSSA (Via)

A Legino.

PIZZUTA (Via della)

Da borgata S. Bernardo al Colle « Crosà » su Ellera.

PONZONE (Via Leopoldo)

Dedicata all'illustre monsignore (1844-1894), avvocato, poeta, che, fondato, del 1888, il grandioso, nuovo Seminario, creava l'amenissimo quartiere della « Villetta ».

POGGI (Via Vittorio)

Ricorda l'illustre letterato, archeologo, etruscologo savonese (1833-1914), bibliotecario della città sua. Partecipò vivamente ai moti dell'italiana Indipendenza, amico a Garibaldi, a Mameli, a Nino Bixio, a Jessie Mario e s'illustrò

nelle campagne del 1859, del 1866. Fu professore aggregato alla R. Università di Genova.

PRIOCCO (Via)

E' antichissima strada, forse già in uso nell'era romana. Da porta « Foria » o « Poieti » portava a Montenotte e Cairo. Avea continue cure dal Comune savonese e nel Sec. XIV fu ricostruita dall'« Ufficio del sale ».

QUARDA SUPERIORE / INFERIORE (Vie)

Antichissime strade, nei documenti vetustissimi dette della « Quarda », « Guarda », « Coalda ». Donde venne il nome? Da « gualdo », provenzale: « gualt », antico tedesco: « walth », bosco, o dal celtico: « gwal », palizzata, muro, quasi a indicare che ivi fossero contro-difese delle mura circostanti? Forse. Sulla porta d'esse mura, pur detta della « Quarda », già del 1101, era un fresco: non lungi, nel 1336, fu murata la « turris coarde ». Oggi tutto è perduto. Nella Quarda Superiore nacque quasi certamente Gabriello Chiabrera. Anche qui erano magnifici palazzi, dagli splendidi portali. Tra i più notevoli: quello del civico Museo, già Pozzobonelli, con freschi ariéggianti la maniera del Castello, quello Oxilia, già dei Grasso, mirabilmente frescato dal Semino, quello dei Pavese, fino a pochi lustri or sono incrostato di antiche maioliche, quelli dei Del Carretto, Richelmi, Traversagni, Bardolla, Cuneo, Errera, Gastodengo, Da Pisa, Raimondi. Nel palazzo dei Gavotti, sottostante la torre dei Sacco, nel 1807, s'istallò la prima Loggia massonica savonese, nata in casa Conti, sulla Rocca di Legino.

QUILIANO (Via)

Questa lunga via, menante, fra ville ubertose, all'antica Castellania savonese di Quiliano, porta al grandioso Cimitero monumentale della città, nel quale si ammirano, tra i monumenti del Carli, dello Scanzi, del Nicoli, del Toso, dei Galeotti, quelli pregiati del savonese G. B. Frumento (1820-1887), noto scolaro di Santo Varni.

RAMUNDA (Via)

E' detta cosi della vetusta casata dei Raimondi: di essa ricordasi l'ammiraglio guelfo Raimondo, fiorito nel primo mezzo del '300. I Raimondi ebbero prima la nobiltà savonese, poi quella di Genova nel 1531.

RANCO (Via)

Via Ranco, detta anche « strata » e « Saonensis », è nominata in antichissimi rogiti notarili, tra cui l'atto di fondazione dello spedale di Fornelli del 1179. Vi si trovarono, in antichi tempi, monete romane. Da essa si passa all'altra via di « Priocco ». Oltre Ranco sono i « Maedodin », per cui scendesi ad Albisola. Procedendo, si sale al « Picco Spaccato », centro di escursioni, circonfuso di leggenda. A Ranco avean terre i Della Rovere, i Verzellino, gli Abate.

RATTI (Via)

Agostino Ratti (1699-1775) fu lodato pittore. Nei bozzetti ha grande energia e grazia correggesca: nei quadri mostrasi più manchevole. Fe' bellissime acqueforti, passate all'estero e magnifici cartoni a tempera, arieggianti il De la Roche. Fu lodato dal Lanzi. Savona serba di lui molte dipinture. Fu suo figlio Carlo Giuseppe (1737-1795), pittore come lui scolaro del Mengs e direttore dell'Accademia Ligustica. E' castigato, calmo, armonioso: tutto l'opposto del padre, forte, rozzo, impetuoso. La Liguria ha di lui moltissime opere: lodatissime quelle del palazzo Brignole, di quello Ducale a Genova.

REPUSSENO (Via)

E' il « Repossano » degli antichissimi atti. Piccolo borgo di Lavagnola.

RETI (Via alle)

A Legino. L'industria delle reti fioria già in Savona a metà del Sec. XIV.

RIARIO (Via)

Corrisponde, nella piccola parte che resta, all'antichissima « Chiappinata superiore e inferiore ». V'era presso la prima cinta muraria colla « Porta Balnei », così detta dal « balneum Sansonorum »; ne restano gli avanzi dei due archi. A metà del Sec. XIV era nella via lo spedale S. Giacomo: non lungi, nel Sec. XV, esisteva la casa dell'Arte dei calafati. La contrada era abitata da nobili casate: Castrodelfino, Guarnero, Valdebella, Granone, Zocco, Comeres, Bresciano, Rusca, Natarello, De Lorenzi, Boselli, la torre dei quali perteneva, nel '200, ai Vezio. L'origine dei Riario, gli odierni titolari della via, si perde nella leggenda, chè v'ha chi pretende derivino da un Degenario, cavaliere scozzese a' servigi di Ottone I, stabilitosi in Savona. Nel Sec. XIV appaiono sommamente fiorenti e danno, indi, in copia uomini di stato, guerrieri, Vescovi, Cardinali. La parentela coi Della Rovere crebbe loro lustro e splendore.

RIBORGO (Via)

Corrompimento del dialettale: « Ru - borgo », il borgo, uno dei nuclei del quartiere savonese di S. Bernardo.

RICCI (Corso Generale Agostino)

Corrisponde, in molta parte, all'antica strada da Savona a Lavagnola, contro cui, specie nel 1435, 1581, 1680, 1781, 1858, si accanirono le terribili inondazioni del sottostante Letimbro. La via ricorda oggi l'illustre Generale savonese (1832-1896), eroico e nella guerra del '48, e di Crimea del '55 e del '59 e del '66. Ebbe poi molteplici incarichi nell'esercito e fu comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore. Fu eletto scrittore di cose militari, letterato, poeta, Deputato, Senatore nel 1893.

RICHELMA (Via)

Ricorda la cospicua famiglia che, nel Sec. XIII, di Provenza venne a stabilirsi in Savona. Essa diede, per secoli, negozianti, armatori, giuristi.

ROCCA DI LEGINO (Via)

E' l'antica via di « Porcaria » che, pel « Castagneto », metteva a Cadibona. Appare già in atti del 1178 e 1182. Nel 1795 fu attraversata dall'esercito austriaco. Si vede in essa la cappella del S. Nome di Maria, elevata, nel Sec. XVII, da Giuseppe Chiavella.

ROMA (Piazza)

Nei nuovi quartieri dell'antica « Villa piana », dedicata all'Eterna Città.

ROVERE (Piazza)

Sovviena la storica famiglia, da Sisto IV innalzata a superbi fulgori. Essa dette uomini di Chiesa, guerrieri, principi a Urbino, Dogi a Genova. Ad Albisola Superiore è la villa monumentale della casata, posseduta dai Gavotti.

RUBATTA (Via)

Gio Stefano Robatto (1649-1733), scolaro del Maratta, lodato dal Bernini, fu ottimo dipintore, dal colorito possente. Peregrinò per l'Italia e la Germania, lasciando per tutto, specie in Savona sua, opere elette. Il padre di Stefano avea sua villa a Legino, ora proprietà dei Marchesi Assereto. Il chiaro pittore molto vi frescò: resta oggi soltanto una Madonna con santi e simboli. Un nipote, Giuseppe (n. 1762), fu buon decoratore di maioliche.

SACCO (Via)

Corrisponde all'antica « Via della Maddalena », dall'omonima Chiesa. I Sacco, che si vogliono provenienti da Milano, appariscono in Savona presso il 1000. Furono ricchissimi e intesi sempre ad ambascerie e cittadine magistrature. Gerolamo, nel 1555, lasciò a Savona sua 220 « luoghi » in Comune e 400 in S. Giorgio, perchè coll'interesse e ne adornassero e ristorassero le vie, i moli, si accordassero

medici, si dotassero fanciulle. Gli Anziani, nello stesso 1555, posero l'effigie del generoso cittadino nell'aula consigliare.

SAFFI (Piazza Aurelio)

Sulla prolunga di Via Montenotte. Il noto patriota (1819-1890), compagno di Mazzini, triumviro della Repubblica romana (1849), professò all'Ateneo bolognese e si dimostrò grande giurista.

SALINERI (Via)

Le nobil casata dei Salineri dette alla patria i due famosi fratelli Ambrogio (1559 - 1613) e Giulio (1574 - 1612). Ambrogio, buon letterato, poeta, numismatico, fu amicissimo di Gabriello Chiabrera. Giulio fu espertissimo d'ebraico, greco, latino, francese: annotò C. Tacito, parafrasò la Bibbia, stampò tragedie e favole pastorali: fu carissimo al Card. Federico Borromeo. In casa Salineri fiorì l'Accademia degli « Accesi », cui apparteneva lo stesso Chiabrera.

SAMBOLINA (Salita della)

Ricorda una cospicua famiglia savonese, nota peculiarmente nei fasti dell'arte tipografica.

SAN CRISTOFORO (Valletta)

Nel leginese e nominata dall'omonima chiesetta, fondata, nel 1668, dal sacerdote Cristoforo Bozzetto.

S. DOMENICO IL VECCHIO (Vico)

Così detto perchè menava all'antico monastero domenicano, fondato nel 1288, accresciuto, abbellito nel 1306. Furono in esso Benedetto XIII, Gregorio XI, S. Vincenzo Ferreri e, qual lettore, fra Michele Ghislieri, poi S. Pio V. I Domenicani, distrutto il loro monastero da Genova nel 1544, passarono in « Fossavaria ».

SAN GIACOMO (Salita)

Fu costruita, nel 1620, col lascito di Gerolamo Sacco e, utilizzando il ponte fatto costruire, nel 1471, da Sisto IV, conduceva all' amenissimo colle di « Belvedere », oggi S. Giacomo. Sul ponte era un fresco dei Ratti, oggi sparito. A cavaliere del colle era il convalescenziario dello Spedale della « Misericordia », ceduto, nel 1470, ai Minori Osservanti, che, nel 1472, poneano le fondamenta di convento e chiesa grandiosi. Essi, nel 1597, passarono ai Zoccolanti riformati. La chiesa avea mirabili dipinture di Tuccio d' Andria, Gaudenzio Ferrari, Domenico Fiasella, Ludoviso Brea, Ottavio Semino, Giovanni Masone, talune delle quali, asportate da Napoleone I, più non rividero l' Italia. S. Giacomo fu la S. Croce dei Savonesi e in esso avean sepoltura 50 delle primarie famiglie cittadine, fra cui quella dei Chiabrera. Fu frate nel convento Sisto IV e vi si recò, nel 1472 e nel 1483, il B. Angelo da Chivasso. Il monastero avea ricca biblioteca con MM. SS.: 60 dei più cospicui furono, nel 1563, donati a Filippo II per la Biblioteca dell' Escuriale. I Genovesi fortificarono il posto nel 1625, 1643, 1646, 1672. Nella peste del 1657 vi fu il principal lazzaretto cittadino. Nel 1745, allorchè gli Spagnoli imperversavano da Lavagnola e Legino e i Piemontesi guardavano l' Apennino, e l' ammiraglio inglese Mathew abbandonavasi, il 25 e 26 Luglio, a feroce bombardamento, salvata Savona per miracolo, le Confraternite locali usarono per lunghi anni celebrare in S. Giacomo l' anniversario dell' avuta incolumità. Molte bombe furono murate sulla facciata e oggi sono sparite. Soppresso lo storico convento da Napoleone I, passò nel 1862 all' Autorità militare e oggi vi alberga un reparto d' Artiglieria.

SAN LORENZO (Via)

Mena alla località omonima, anticamente denominata di S. Donato. A cavaliere di essa esiste oggi ancora la vetusta cappella, sacra ai SS. Lorenzo e Donato. Nei pressi, nel Sec. XVII, aveano villeggiatura i Verzellino.

SAN MICHELE (Valletta e Via)

Torno torno è l'antichissima località di S. Cecilia. In sui primi del Sec. XIII vi esisteva già il cenobio delle Cisterciensi, che, ruinato, nel 1227, dal podestà di Genova, Lucchese, risorse indi più grande e cospicuo. Aveano beni nei pressi i Barba. L'odierna cappella di S. Michele fu eretta da Giacomo Antonio Solimano nel 1610 e diede il nome a tutto il distretto; è proprietà oggi dei Becchi.

SAN NAZARIO (Via)

A Lavagnola, dedicata a S. Nazario, che, con S. Celso, vuolsi evangelizzasse la Liguria. La tradizione narra che, predicando il giorno a Savona e borghi vicini, si ritirasse la notte a Lavagnola, posando il capo sur un sasso.

SAN PIETRO E PAOLO (Via)

Nel corso montano del Molinero. Alcuni avanzi ci ricordano l'omonina chiesetta, che quivi esisteva già nel Sec. XIV. Aveva notevoli freschi.

SAN ROCCO (Salita)

Località antichissima, in cui esisteva una succursale dello Spedale S. Paolo. Ebbero qui terre e palazzo i Montesisto. San Rocco era il patrono della fiorente Corporazione artigiana degli « stoperi ».

SANSONI (Via)

I Sansoni si vogliono milanesi, immigrati in Savona nel '200. Alcuni passarono in Genova e nel 1528 furono aggregati ai Lomellini e agli Interiano. S'imparentarono a Savona colle più illustri casate, fra cui i Riario. Raffaele, Cardinale, creato da Sisto IV, fu tra i prelati più fastosi dei dì suoi e, morto Giulio II, fu presso al pontificato. Il ramo savonese dei Sansoni si estinse nel 1874.

SANT' AGOSTINO (Vico chiuso)

Dal « Monticello ». Entra nell' antico monastero agostiniano di S. Agostino.

SANT' ANTONIO (Via)

Alle Fornaci, presso la chiesetta omonima. S. Antonio, oltre che dei « bombaciai », era patrono dei numerosi figoli della regione.

SANTA LUCIA (Via e Vico)

La via fu portata a perfezione tra il 1832 e il 1834. Essa si nomina dalla chiesetta, dedicata alla Vergine siciliana, la quale prese il posto dell'antica abazia di S. Ponzio, già esistente sui primi del Sec. XIV. Lo Statuto cittadino del 1402 ricorda che, nei pressi, erano « liciae » o palizzate. Nella chiesa è oggi la Confraternita dei SS. Agostino e Monica: possiede belle tele del Brusco. Dietro la chiesetta è una loggia con giardino, la famosa « Siracusa » in cui tanto s' indugiava Gabriello Chiabrera a poetare e intrattenersi con eletti amici. Nelle limpide onde, che si frangono nella roccia sottostante, sorse, nel 1810, il primo stabilimento savonese di pubblici bagni.

SANTA MARIA (Via)

A Legino, presso « Valcada ».

SANTA TERESA (Vico)

Così nominato dal convento, che, al suo largo, eressero, appresso il 1627, le Teresiane. La chiesetta annessa fu levata nel torno del 1633. Napoleone I soppresse tutto per disporvi il Deposito di mendicità. Tornate le Teresiane, uscirono definitivamente nella soppressione del 1866. La chiesa avea tele del Borzone, del Piola, del Brusco. Il bellissimo altare di marmo passò alla Cattedrale.

SANTUARIO (Via e Piazza)

Nel Sec. XV e XVI, lunghesso il torrente, erano molti molini, « martinetti » metallurgici e « folli » tessili. L'odierna via, che mena allo storico Santuario di N. S. di Misericordia, fu costruita fra il 1539 e il 1544. A tratti uguali vi si succedono 9 cappelle, levate nel Sec. XVII, frescate successivamente dal Castello, dal Ratti, dal Fraschieri, dall'Isola, dal Garassino. La piazza grandiosa ha bella fontana del Ponsonelli. Di fronte si estolle il classico Santuario, opera di Pace Antonio Sormano (1536-1540), con bellissima facciata del Carlone. Nell'interno sono pitture del Domenichino, del Castello, del Paggi, del Semino, sculture del Bernini, Schiaffino, Ponsonelli, tarsie dei Garassino, pulpito del Toso e un ricco tesoro. A destra della piazza è l'Ospizio pei vecchi, levato appresso il 1541, con statue, maioliche, mobiglie, tele del Guidobono e del Ratti. A sinistra si leva la casa dei cappellani con tele del Tintoretto, del Castello. Notevole pure il palazzetto Doria. Nel borgo nacque Nicolò Lavagna (1818-1888), tra i più eroici legionari di Garibaldi in America, carissimo a Teresita.

SAREDO (Via Giuseppe)

Questa via corrisponde, in parte, all'antichissimo « Cantone dell'Aglio ». Ricorda il grande statista savonese (1832-1902) che, autodidatta qual Vico e Bovio, salì ai supremi fastigi. Professore di Scuola tecnica, di diritto costituzionale in varie Università del Regno, scrittore sobrio, profondo, fondatore della Rivista « La legge », si rese famoso e benemerito colla sua inchiesta su Napoli, che schiacciò la camorra. Presidente del Consiglio di Stato, fu, nel 1891, creato Senatore. Esempio luminoso di onestà, di disinteresse, di patriotismo.

SBARBARO (Calata Pietro)

Vi davano le porte, al mare, delle vetuste mura: precipua quella della « punta ». Vi erano, in antico, officine, botteghe, osterie, tra cui quella notissima del « Capello »

(Sec. XVI-XVII). Nel 1792 vi fu benedetta la chiesa dei marinai, dedicata ai SS. Simone e Giuda, che, dal 1633 al 1750, esistette nel borgo del « Molo ». Fu distrutta nel 1840. La calata ricorda Pietro Sbarbaro, che quivi ebbe modestissimi natali (1838-1893). Dotato di intelligenza acutissima, di ferrea memoria, di forza insuperata di volere, fu tra gli uomini più eruditi dell'era sua. Professore d'Università, scrittore fecondissimo, oratore, giornalista, specie colle « Forche caudine », ebbe polemiche memorande e, fisso al suo intento del rinnovamento morale d'Italia, ebbe gravi dolori e condanne, che affrettarono la sua morte. Una lapide lo addita, nella sua via, ai posteri.

SCALI (Vico degli)

Vicolo di sfogo alla sottostante « Scaria ».

SCARIA INFERIORE (Via)

Era il centro del vetustissimo quartiere di S. Giovanni, da S. Pietro il Vecchio al Monticello. Trovasi nominata già in atti del 1193. Vi avean case e torri i Cigala, i Guasco, i Bellotto, i Tortorino, gli Scalia, che forse presero il nome dal posto. Donde viene il nome « Scaria »? Il Poggi vorrebbe riattaccarlo al provenzale « scarier », scaricare, o luogo di scarico. Senonchè, in atti del Sec. XIV e XV, troviamo attivi, nella contrada, degli scali e il nome « in scario moduli », onde « Scaria » non significherebbe altro che « scalo » per eccellenza. La via non serba, oggi, alcun carattere dell'antico. Nella casa Pessano-Sguerso è un'antica Madonna, esistente già sulla porta della « Marinetta ».

SCARZERIA (Via)

Così detta dai cardatori di lana, frequenti nella contrada. La parte verso piazza Giulio II era detta « Tintoria ». Nel Sec. XII era in essa nominato il « pozzo dei Terrino », ancor oggi esistente. Nel Sec. XV ebbe quivi sua casa Leon Pancaldo, ricordato da classica lapide del Cortese. Nel palazzo Assereto, già Gavotti, sono avanzi della prima fondazione, fatta, nel 1622, da S. Giuseppe Calasanzio. Egli stette quivi

alquanto tempo, scendendo anco ai più umili uffici, qual quello di temperar penne ai bimbi. Ebbero nella via lor laboratori i notissimi tarsiatori savonesi Vincenzo Garassino e Ignazio Scotto.

SCHIANTAPETTO (Via)

Da S. Lorenzo a « Repusseno ». Alpestre, disagiata, onde il suo nome.

SCHIENACOSTE (Vico)

E' l'antico Vico S. Antonio, poi S. Domenico il « Nuovo ».

SICCARDI (Vico)

A Zinola e ricorda l'omonima casata, assai antica e oggi ancora molto diffusa.

SISTO IV (Piazza)

E' dedicata al grande Papa roveresco (1471-1484), autore della fortuna di sua casata, grande politico in competizione coi Medici, sommo Mecenate di studi e d'arti, onde la Cappella da lui nominata. Nella piazza è un grazioso pubblico giardino con monumento a Pietro Giuria, di Giuseppe Dini e busto a Pietro Sbarbaro, di G. B. Bacigalupo.

SOLARI (Via Benedetto Maria)

Dedicata al noto teologo chiavarese, Vescovo di Noli (1742-1814). Illibato, sincero, pio, zelante, caritatevole, dottissimo, fu spirito profondamente democratico, diffusore dei principi sani della Rivoluzione francese. Da Napoleone I, fu, nel 1797, chiamato a far parte della Commissione incaricata di compilar la costituzione della Repubblica Ligure. S'intromise, indi, nella storica lotta fra Napoleone I e Pio VII e concesse alle proposizioni del Sinodo di Pistoia.

SOLFERINO (Via)

In « Villa Piana »: ricorda la gloriosa giornata del 24 Giugno 1859 in cui le armi italiane e francesi unite

sconfissero l'Austria. Savona, in quei giorni, diede prove d' entusiasmo cosciente, fecondo, meraviglioso.

SORMANO (Via)

Iniziatore della casata, in Savona, fu Pace Antonio da Osteno nel Luganese, in sui primi del '500. L' eletto architetto e scultore, che ci diede il classico Santuario, avea sua officina presso il porto, a' piedi del castello di S. Giorgio. Fu padre di eccellenti artisti. Leonardo visse in Roma, statuario di Gregorio XIII e Sisto V. Gio Antonio lo fu di Filippo II, cui abbellì l' Escuriale, avendone ricchezze e titolo patrizio. Gio Andrea operò specialmente nell' adottiva città, iniziando il ramo savonese, redimito anch' esso della civica nobiltà.

STAZIONE (Via della)

Va dal Santuario alla stazione ferroviaria del borgo. Perchè non le si dà, per esempio, il nome di uno dei benefattori più cospicui del Santuario e unito Ricovero: Giuseppe Montesisto ?

STRÀ (Via alla)

E' una frequentatissima arteria medioevale di Savona. Da porta « Villana » saliasi alla Rocca di Legino, e di qua, per la « Strà », quasi a dire strada per eccellenza, si riusciva al passo di Cadibona.

TAGLIATA (Via della)

E' via antichissima e il Cumano ce ne ricorda le torri sul finire del Sec. XII. Al suo inizio veggonsi oggi le rovine del castello dello « Sperone », eretto, nel 1227, dai Genovesi sulle fondamenta dell'antico maniero marchionale. Il castello passò ora a Genova, ora a Savona e, nel 1322, avea dal podestà savonese, Beccario Beccaria, grandi riattamenti. Altri ne avea nel 1348; nel 1409 vide la cacciata dei Francesi. Fu poscia rafforzato da Filippo Maria Visconti. Genova l' occupò definitivamente nel 1528 e, ampliatolo nel

1627, smantellavalo nel 1686. Nel 1771 fu compro, con larga stesa di terre circostanti, da Stefano De Mari e appartenne per oltre un secolo alla nobile casata. Sul pianoro di S. Maria Maddalena, Laura e Maddalena Girinsana, madre e figlia, fondavano, nel 1651, un Convento di Terziarie francescane. Per molte quistioni, lo abbandonavano nel 1564 e passavano in Genova. Non molto distante fu un importante posto d' osservazione nella celebre peste del 1656-7. Da Via Tagliata passò, nel 1821, trionfante, Santorre di Santa Rosa, prigione per brev' ora delle locali carceri di S. Agostino.

TORINO (Via)

Così detta perchè mena al Piemonte. E' l' antica contrada delle « Banchette superiori e inferiori ». In essa, nel 1223, S. Francesco d' Assisi procedeva, come narra la tradizione, alla prima fondazione minoritica. Non molto lungi, già del 1231, esisteva lo Spedale dei SS. Lazzaro e Marta, sulla facciata del quale, nel 1273, ammiravasi un fresco, raffigurante S. Cristoforo. Questo Spedale, assai importante, appare negli atti notarili seguenti e nello Statuto del 1404. Nel 1518 passò alle Clarisse non riformate e nel 1600 ai Minimi, che levarono una chiesa spaziosa. Furono soppressi da Napoleone I. Il luogo, dissacrato per un secolo, alberga oggi la novella parrocchia di S. Francesco di Paola, ricca di molt' arte, fra cui i magnifici freschi del savonese Raffaello Resio. In questa via avean palazzi e giardini i Gentilricci, Grasso, Ferrero, Riario, Gambarana, Enriquez de Herrera, Bresciano, Bardolla, e i genovesi Balbi e Cambiaso. Nel palazzo dei Cambiaso fu Napoleone I, poco prima della giornata di Montenotte. Era noto nella contrada l' « Albergo della Posta vecchia », ove nel 1848 rifugiavasi il poeta Giovanni Torti, esule da Milano. E' nella via la « Casa della provvidenza » di fanciulle derelitte, cui attendono, con intelletto d' amore, le Suore di N. S. di Misericordia.

TORTEROLI (Via Tomaso)

I Torterolo o Tortarolo vennero, di Cortemiglia, in Savona, nell' aprirsi del Sec. XV. Erano ricchi drapperi. La

via ricorda il sacerdote Tomaso (1810 - 1868), bibliotecario della Civica, grande erudito, lodatissimo storiografo della città sua e de' borghi vicini. Animo fiero e libero, come il Parini, preferì stento e dolori a colpevoli servilismi e morì tragicamente.

TRAVERSAGNI (Via)

I Traversagni, di Nizza Monferrato, passarono in Savona in sul finire del Sec. XIV. Fra Lorenzo Guglielmo, il titolare della via, nacque tra il 1422 e il 1428 e morì nel 1503. Vestite le lane francescane, laureatosi, insegnò negli studi di Pinerolo, Pisa, Roma, Cambridge, Londra, Parigi; insegnò anco a Pera, ove risiedeva il fratello suo Gio Antonio, noto matematico. Scrisse opere ascetiche, filosofiche, orazioni, poemi latini, dei « Trionfi », imitati dal Petrarca. Dedicò parecchi suoi lavori a Giovanni Del Carretto, a Edoardo IV d' Inghilterra e ad altri. Morì, coronato di gloria e pari invidia, nel convento francescano della città sua.

TRINCEE (Via e Vico chiuso)

Da Via Bono verso il Letimbro la prima: da Via Corsi il secondo. La direzione, la postura, antiche memorie ci dicono che qui erano trincee avanzate, le quali, coordinate colle « lizie », formavano le estreme difese cittadine oltre le mura.

TRINITÀ (Vico della)

Poco resta oggi del vetusto vicolo, che dal quartiere dei lanieri menava a quello dei cerai.

UMBERTO (Piazza Principe)

Dedicata alla venerata memoria del Re Buono, che fu parecchie volte in Savona.

UNTORIA (Via)

E' certo la strada più antica di Savona, chè, sul mezzo dello scorso secolo, vi si scopersero avanzi della via romana, che ponea in comunicazione l' « oppidum savonese » colla

Via Emilia. La contrada prese, indi, nome dagli « untori » o conciapelli, che quivi erano numerosi e fiorentissimi. Essi aveano in essa, già del 1333, loro Spedale di S. Cristoforo. Esso, nel 1586, passò ai Serviti, che vi levarono convento e chiesa, dedicata alla S. Croce, abbellita nel 1622 con lavori del Bicchio e del Brusco. Tutto fu oggi distrutto e sull'area fu eretto il palazzo delle R. Scuole Secondarie. Non lungi è la cappella nuova di N. S. dell'olmo, eretta nel 1627. Poco discosto i Carmelitani, sovvenuti dai Raimondi, principiavano, nel 1664, la fabbrica del loro convento. La chiesa, perfezionata nel 1677, abbellita poscia nel 1770, serba opere del Caravaggio, di Domenico Piola, del Brusco, del Bozano, del Sormano. Nel 1798 vi passava l'antichissima parrocchiale di S. Pietro. Stavano nella via i Lamberti, i Nano, il celebre pittore savonese Gerolamo Brusco.

VACCIOLI (Via)

Questa via corrisponde alla trecentesca contrada dei Cerisola, che quivi avean lor palazzo, e il cui stemma vedeasi ancora in sui primi del secolo scorso. Venne poi detta dei Vaccioli, cospicua famiglia di cui Nicolò Maria († 1720) fu un insigne benefattore dello Spedale S. Paolo. Dei Vaccioli resta il magnifico palazzo cinquecentesco, con superbo portale scolpito e portico a maioliche, oggi, però, assai deteriorato. Abitarono nella contrada elettissimi artisti savonesi, quali Filippo Martinengo, il Murialdo, la figlia Veronica, Lazzaro De Maestri e altri minori.

VALCADA (Via)

E' arteria molto antica e appare già in atti del 1181. I Valcada erano tra le più cospicue casate savonesi e un Raimondo fu sindaco di Savona nel 1272. Atti notarili del 1474 e 1481 dicono che qui avea villa e casa Domenico Colombo, il padre dell'immortale Cristoforo.

VALENTI (Via dei)

A Lavagnola. Ricorda forse la famiglia dei Valente, già florida in Savona sui primi del Sec. XIV.

VANINI (Via Giulio Cesare)

Il titolare (1585-1616) appartiene alla schiera dei primi liberi pensatori italiani e cercò dare all' universo una spiegazione materiale. Fu ucciso in Tolosa.

VEGERIO (Vico)

I Vegerio immigrarono, di Marsiglia, in Savona nel Sec. XII. Cospicui, ricchi, potenti, diedero capitani, armatori, magistrati, Vescovi, Cardinali: s' imparentarono coi Della Rovere. E' assai noto Bartolomeo, che si coperse di gloria nella guerra veneto - genovese del 1379.

VENEZIA (Via)

Dedicata alla Regina dell' Adriatico, con cui Savona, aggiogata troppo spesso alla politica genovese, fu in gravi lotte nei secoli medievali. Gli odi antichi si tramutarono in ardentissimo amore nei fatti memorandi del Risorgimento italiano e Savona nel 1849, nel 1850, nel 1866, accogliendone, qual madre, gli esuli, dava alla Signora dell'Adriatico prove dell' affetto più squisito.

VENTI SETTEMBRE (Via)

Ricorda la presa di Roma e l' unificazione d' Italia.

VENTO (Vico e Chiassuolo del)

E' l' antico « carrubeus novus », poi « S. Johannis » del Sec. XVI. E' nominato dal « vento » o dalla nobil casata genovese dei Vento, della quale, in sui primi del Sec. XIII, brillò Guglielmo, ammiraglio? Nel chiassuolo si leva la Casa madre delle Suore di N. S. di Misericordia, fondate nel 1837. Esse sono intese alle scuole, agli asili, agli Spedali, agli orfani. Grandemente diffuse, fecondamente operanti, contano 120 case in Italia, 65 nelle due Americhe. Non lontano ebbe suo laboratorio il famoso scultore Antonio Brilla.

VERDI (Via Giuseppe)

Dedicata al sommo Maestro italiano (1813 † 1901). Egli fu in Savona nel 1882 e, attardatosi assai nelle storiche vie della vecchia città, salì all' ameno colle di S. Giacomo per salutare il posto ove, dissacrato, dorme l' ultimo sonno il grande Gabriello Chiabrera.

VERZELLINO (Via)

Sul suo asse era la porta delle antiche « lizie ». Gio Vincenzo Verzellino († 1638) è il più importante cronista della città sua e scrisse: « Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona », edite dal can.co A. Astengo. Vi impiegò 25 anni e, avvegna che abbia stile incolto e accolga delle favole, mostra buon discernimento e una larga, sicura pratica dei documenti. Fu carissimo ai suoi concittadini, specie al Chiabrera.

VESCOVADO (Piazza)

E' denominata così dal palazzo vescovile che la fronteggia. Il grandioso palazzo fu ricostruito, nel 1590, da Mons. Andrea Costa sull' area occupata, in parte, dall' antico monastero francescano. Fu profondamente riattato da Mons. Domenico Gentile nel 1776: ha statue e quadri di rilievo. Alloggiò nel palazzo, dal 9 all' 11 Aprile 1796, Napoleone I, indirizzato a Montenotte: nel 1666 vi avea abitato il Montecuccoli. Nel Vescovado sono religiosamente conservati gli appartamenti nei quali Pio VII fu a lungo prigione di Napoleone I. Annessa è la Curia e la Biblioteca Ecclesiastica, fondata nel Sec. XVIII dal can. Simone Rocca, accresciuta, nel 1876, dal cav. G. B. Alessandro Folco e indi dal can. Giuseppe Pizzardo.

VIGNETTA (Via della)

Ricorda probabilmente la famiglia dei « De Vigneto «, cospicua in Savona nel Sec. XIV. Il nome fu indi corrotto nell' attuale.

VILLETTA (Salita alla)

Porta, con aspro pendio, all'amena località della « Villetta ». Vi si veggono ancora avanzi di antiche fortificazioni.

VITTORIO EMANUELE (Darsena)

Occupa, in parte, l'ambito dell'antichissima darsena esterna. Nelle circostanze era il vetusto arsenale, capace di 50 navi, ruinato nel 1518. Tra questo e il Castello S. Giorgio erano i gloriosi cantieri cittadini, durati sino agli ultimi lustri del secolo scorso. Nell'area erano molte chiesette: la più antica era quella dei SS. Erasmo, Nicolò e Chiara, levata nel 1419. S. Erasmo od Ermo era il patrono dei calafati e maestri d'ascia. V'era poi la cappella di S. Caterina e quella della Corporazione dei marinai, eretta nel 1633. Tutte furono distrutte da Genova nel torno del 1750. Presso S. Erasmo era antichissima torre e, sotto, i bagni per le donne.

ZUNINI (Via Francesco)

Oltre Via Traversagni: fienda. Ricorda il notissimo medico savonese (1784 † 1859) che, consigliere e Sindaco della sua città (1846-9), ne promosse in modo definitivo e imponente lo sviluppo edilizio e quello igienico, riattando il cimitero ed elevando il nuovo Spedale S. Paolo. Fu il primo Deputato di Savona nel 1848: lo fu poi nel 1849-52. Nella tornata del 1° Marzo 1850 propose e ottenne che la data del largito Statuto fosse dichiarata festa nazionale.

BENEDETTO BOSELLI

DEPUTATO AL CORPO LEGISLATIVO

DELLA REPUBBLICA LIGURE

PER

FEDERICO BRUNO

La Repubblica Ligure sorse in Genova nel 1797 e venne regolata dalla Costituzione proclamata dal Governo provvisorio del 16 novembre di quell'anno.

Savona, con decreto di esso Governo provvisorio del 6 dicembre 1797, fu dapprincipio eretta in Dipartimento del Letimbro, e poscia, colla legge del Corpo legislativo del 18 e 28 aprile 1798, in giurisdizione di Colombo.

Il 6 giugno 1805 in seguito alla votazione per l'unione della Liguria alla Francia, Napoleone I^mo^, con decreto da Milano, divise il territorio ligure in tre Dipartimenti:

di Genova;	capoluogo	Genova
di Montenotte;	»	Savona
degli Apennini;	»	Chiavari.

Il Governo Francese cessò completamente nel Dipartimento di Montenotte dopo otto anni, dieci mesi e ventun giorni di vita, sostituito dal Governo

provvisorio, annunziato dal Generale Bentinch (Inglese), con decreto del 26 aprile 1814, datato da Genova, governo che durò in carica sino al 1° gennaio 1815.

Savona subito comprese che dal nuovo stato di cose, dal nuovo alito di libertà, diffuso per tutto, dipendeva la sua risurrezione civile, morale, economica, dopo il languore fatale di secoli e perciò mandava al Corpo legislativo due uomini di alto intelletto, di saldo cuore, di provata fede: Benedetto Boselli e Giuseppe Copello.

Del Boselli, uomo illustre, aperto al fecondo spirare della civiltà, che, dopo aver servito nobilmente la patria, cotanto l'innalzava nella Francia sorella, dirò brevemente, perchè fin qui poco ne fu illuminata l'alta figura.

Da Francesco Maria Boselli e da Anna Lanza, coniugi, nacque in Savona Benedetto il 30 dicembre 1768 e morì a Parigi il 17 febbraio 1826.

Nella sua prima età, dai 12 ai 13 anni, dimostrandosi molto sveglio, suo padre lo mandò a Genova per studiare il commercio presso di una casa di negozianti.

Ritornato quattro anni dopo in Savona, fu spedito in altra Casa di Banchieri a Bologna, ove stette per due anni consecutivi; quindi dimorò altri due anni a Lione, affine di acquistare maggiori cognizioni intorno al commercio della Francia.

Stabilita dal padre in Genova una Società di commercio col Marchese Luca Giustiniani ed altri, il Benedetto fu incaricato di un lunghissimo viaggio in Inghilterra, Portogallo, Spagna, Francia, Germania ed in Italia e procurò alla Società vastissime, lucrose relazioni.

Scoppiata nel 1797 la rivoluzione ed il cambiamento del Governo in Genova, fu delegato da quel Governo democratico per l'accettazione dell'atto costituzionale. Ai 18 dicembre del 1799 fu nominato Amministratore generale di Guerra e Marina, al 26 gennaio del 1800 Commissario generale in Marsiglia; poco tempo dopo, il 13 febbraio dello stesso anno, fu spedito in Olanda, in qualità di Ministro incaricato di affari della Repubblica Ligure. Recatosi in quel tempo a Parigi vi si maritò colla Nobil Donna Signora Prevost. Colà partecipò al Comitato di Beneficenza, quindi fu nominato Membro del Corpo Legislativo.

Nel 1810 l'Imperatore Napoleone I^mo^ lo nominò Presidente del Collegio elettorale del Dipartimento di Montenotte in Savona (1).

---

(1) *Discours prononcé par Monsieur BOSELLI BENEDETTO, President du College électoral du Département de Montenotte à l'ouverture de la Session.*

Messieurs,

Réunis dans cette enceinte, vous allez, pour la seconde fois, exercer les privilèges qui nous sont garantis par celui qui crée les Empires et les Rois, et ne veut gouverner que des Citoyens.

Ces privilèges distinguent le Grand Peuple parmi les Peuples civilisés.

Vos vertus, vos lumières, autant que Votre importance dans l'Etat, vous indiquent mieux que je ne pourrais le faire, ce que nous devons à notre Prince magnanime, ce que nous nous devons à nous-même.

Assurer le bonheur des Nations par des institutions utiles, épurer celles qui ne sont plus en harmonie avec l'Etat prospère de la génération presente en créer de nouvelles, regardées jusqu'ici comme les plus beaux rêves de la Philosophie; telle est l'histoire législative de *Napoleon*.

Nel 1812 scrisse e stampò una : Nota d' un Italiano agli alti Principi alleati sulla necessità d'una Lega Italiana per la pace dell'Europa. *L'autore ebbe l' onore di presentare il suo opuscolo al Re Luigi XVIII, che lo ricevette con bontà. La* « Gazzetta di Genova » *di quel tempo contiene un lungo articolo in cui rende giustizia all' Autore per le savie vedute sviluppate in questo scritto e per il vivo amore che mostra per la sua patria.*

A complemento riproduco alcune lettere dell' egregio cittadino, le quali ce ne svelano e l' anima repubblicana e lo spirito di perfetto cittadino, di adesione, saputa, sincera alle nuove idee, che perseguivano il fatidico programma di libertà, uguaglianza, fraternità.

Frappés de cette serie de prodiges qui font l' etonnement et l' admiration du Monde, nos choix seront d'accord avec ces grands sentimens.

Nous n' aurons pour guide que les idees liberales qu'ils inspirent.

Eh ! pourrions-nous ne point penser à tout ce que nous devons à l'Auteur de tant de bienfaits, nous, notables d'un Département, où son administration a opèrér tant de merveilles, d' un Département qui a vu briser toutes les barrières qui s' opposaient à la prospérité que lui assure désormais son heureuse position ?

Oui, Messieurs, je n' oserai en douter. Vos actions vont prouver à la France que vous savez comment il faut louer le plus Grand des hommes, dans le plus Grand des Rois.

Appellé à l' honneur de vous présider dans les lieux de ma naissance que j' ai toujours chèris avec tendresse, que ne lui dois je pas en mon particulier pour une aussi hautes marque de compiance ? mes expressions ne sauroient repondre au sentiment dont je suis pénétré.

DOCUMENTI

I.

Libertà *Eguaglianza*

LA MUNICIPALITÀ DI SAVONA

al cittadino BENEDETTO BOSELLI

Considerando il vostro particolare attacamento alla-patria e le premure da voi dimostrate in molte occorrenze per i suoi vantaggi, vi elegge in suo Deputato perchè vi compiaciate presentarvi in di lei nome al Corpo legislativo, e procuriate ottenere dal medesimo la sanzione sulla libertà del commercio, autorizzandovi a fare tutti quei passi che stimate più conducenti a questo oggetto che può condurci ad una maggiore felicità e mettersi al caso di prestarsi alle imposizioni che si andranno attivando.

Salute e fratellanza.

Dalla Casa Comune li 4 Maggio, Anno 1°.

BELLORO V. Presid.
NERVI V. Segr.

II.

Libertà *Fraternità* *Eguaglianza*

ALLA MUNICIPALITÀ DI SAVONA

Abbiamo ricevuto per espresso il vostro dispaccio, mentre ci disponevamo a mandarvi l'accluso per informarvi come è di dovere del felicissimo successo della nostra missione ma l'ora non ci ha lasciato profittare della posta.

Calmate le vostre inquietudini, e rassicurate tutti gli spiriti. Venite a Genova, e stupirete. Ad ogni passo vi incontrerete in una truppa di cori che cantano inni patriotici. Qui un albero piantato, là un altro che si innalza allo strepito di cori musicali, di tamburi e di mille voci che giurano di mantenere la Libertà Democratica.

Preti, frati, curati, cittadini Vi arrestano ad ogni momento per l'enfatiche allocuzioni che fanno al popolo. I muratori travaglieranno anche per qualche giorno ad abbattere stemmi, arme che li portano spezzati a fornire di base agli alberi che ogni momento sono di nuovo piantati. Avant' ieri sono stati bruciati all' Acquaverde il Libro d' oro, la Portantina, le livree di gala del Doge. In un paese poco di qui lontano a levante è stata spedita una forte armata per proteggere l' erezione dell' albero. Non potete fare cinquanta passi senza fermarvi a ricevere e dare gli abbracci di fratellanza ad una famiglia di popolo colla quale siamo accumunati. Bisognerebbe avere veduto il grave trasporto con cui è stato ascoltato il discorso del nostro oratore Copello; avendo egli ricordato l' esistenza d' una lapide al molo che vieta di riedificare, finito il discorso alcuni delle ventidue hanno fatto la mozione che venga demolito quell' ignobile ignominioso monumento, altri di lasciarlo ed aggiungervi la lapide che porti la ricuperazione dei nostri diritti. Tutto è in movimento, tutto ci mostra l' energia del popolo la

quale non ha più confini e, dopo tutto questo, quanto Vi diciamo è minore del vero.

Cittadini Savonesi, il momento della nostra felicità è spuntato, ma dipende da Voi assicurarvela. Quanti vantaggi avete in vostra mano, se fate uso del vostro potere, Voi cittadini provvisoriamente rappresentanti, Voi manifestate ai nostri fratelli i loro veri interessi fraternizzati illuminateli, eccitate in essi lo spirito della virtù repubblicana, e la sorte di Savona è decisa.

Due dei nostri compagni dormono; il collega Boselli e lo scrivente Copello fanno la commissione di rispondervi. In seguito anderemo con lui a conferenza particolare con un Membro del Governo; faremo l'uso che conviene della vostra lettera. Dite ai nostri fratelli che Savona è entrata nella sua antica considerazione; parleremo degli interessi e di ciò che può riguardare il suo miglioramento fisico e morale. Ve lo ripeto, sì, ve lo ripeto, cangeremo sorte, saremo felici; ma Savona dorme ancora.

Leggete la nostra lettera ai cittadini, teneteli informati dei progressi della democrazia, e predicate sopratutto, l'amore della libertà.

Salute e fratellanza.

Genova 17 giugno, l'anno 1° della Libertà generale.

Li Deputati del popolo di Savona
GIUSEPPE COPELLO
BENEDETTO BOSELLI

III.

Libertà *Virtù* *Eguaglianza*

BENEDETTO BOSELLI

a tutti i buoni amici repubblicani.

Genova 1 luglio
Anno 1° della Libertà Ligure.

V' inviai per la Posta li 27 dello spirato, un plico di stampe sugli affari correnti, acclusavi una mia. Ma rilevo dalle Vostre ultime lettere che non vi è pervenuto; non comprendo come possa essersi smarrito. Spero che avrete ricevuto quello di giovedì per mezzo dell'agente di Cristoforo.

Dopo la partenza di questo fu nota la divisione dello Stato in Distretti stata fatta dal Governo provvisorio. Savona si trova Capoluogo. Una gran parte dei Deputati di riviera delle città che non sono state designate per Capoluogo, gridano contro questa distribuzione, di cui compiegato avete la stampa, ed hanno fatto delle istanze al Governo; vi fu avant'ieri una conferenza di molti Deputati dello Stato alla quale intervenni: diversi proposero di reclamare contro la deliberazione del Governo che manda nelle riviere dei Commissari per organizzare le Municipalità provvisorie adducendo essi che il popolo deve usare della sua sovranità eleggendo lui stesso i suoi Corpi amministrativi; ma queste belle parole venivano dalla bocca di aristocratici, che agivano, forse, secondo il suggerimento di qualche ex nobile. Col pretesto specioso di fare che il popolo si occupi lui stesso delle sue elezioni, volevano che fosse convocato per mezzo degli attuali giusdicenti i quali, con raggiri, si avrebbero assicurata una influenza decisa nelle elezioni, locchè non poteva mancare imperciocchè in molti luoghi il popolo è ignorante, e non conosce i suoi veri interessi, e in molti altri è diviso e debole.

Conseguentemente si avrebbero veduti eletti degli aristocratici, o dei loro emissari. Il Governo perciò ha ben provveduto a questo pericoloso inconveniente col fare egli stesso la scelta di buoni patrioti per l'organizzazione delle Municipalità provvisorie.

Io mi sono sfiatato, ed ho gridato con tutta la forza appoggiando queste misure, ma la maggiorità degli opinanti mi era contraria, e si voleva presentare una petizione al Governo perchè lasciasse in *Statu quo* le Autorità esistenti fino alla presentazione della nuova legge perchè annullasse i Commissari organizzatori ed infine perchè lasciasse le Autorità anzidette dirigere il popolo nelle elezioni dei suoi mandatari.

Siccome queste proposizioni non hanno incontrato tutta l'unanimità ci siamo separati senza risolvere, e convenimmo di riunirci al giorno seguente, ieri; ho quindi prevenuti degli altri Deputati fermi patrioti, che avant'ieri non poterono intervenire all'adunanza, e li ho bene instrutti del caso.

A questo secondo colloquio dopo vivissime discussioni, si è deciso una petizione al Governo perchè destituisca gli Giusdicenti che venghino rimpiazzati da Commissari di sua confidenza ai quali si dovranno dare degli Aggiunti di riviera riconosciuti patrioti e questi uniti, dovranno semplicemente invigilare alle elezioni; e che fuori gli Giusdicenti gli altri Magistrati delle riviere staranno fino alla Costituzione nuova.

La petizione fu presentata ieri, e se ne deve fare questa sera un rapporto particolare; si crede che il Governo rivocherà il Decreto dei Commissari organizzati, e che la Divisione dello Stato già fatta, sarà annullata, e rimessa alla Commissione legislativa. Qualunque altra Divisione si possa fare, noi altri avremo sempre quella che godrà maggiori vantaggi nella rivoluzione di questo Stato.

Salute e fratellanza.

BENEDETTO BOSELLI

IV.

Libertà *Virtù* *Eguaglianza*

Genova 21 luglio dell'anno 1° della Libertà.

BENEDETTO BOSELLI

ai Deputati della corrispondenza.

Cittadini,

Mi è stato rimesso stamane la Vostra dei 20 andante acchiusovi un supplemento di stessa data, ed incontanente ho esposto al Comitaio di Polizia ciò che imponete relativamente alle armi.

Dunque i Membri di questo Comitato mi hanno detto in risposta che i possessori d'armi da munizione debbano consegnarle entro il termine prescritto mediante il pagamento delle medesime fissato da periti o, contro una ricevuta che gliene garantisca la proprietà della quale ricevuta è necessario che si contentino per ora i possessori anzidetti qualora il paese si trovi nell'impossibilità di subito rimborsarle del rispettivo ammontare, intorno a che, stabilita l'Amministrazione Centrale, verranno prese le opportune determinazioni. Che il deposito di dette armi vada alla custodia delle Autorità provvisoriamente esistenti e successivamente alle altre che verranno dal Commissario organizzatore formato, e che per quelle stimate necessarie alla provvista dei Padroni di bastimenti dietro una proporzionata ripartizione, siano agli stessi lasciate sotto la loro responsabilità, che è quanto accade per vostro governo intorno a quest'oggetto.

Non Vi pigliate briga per i raggiri del Prete menzionatomi; nel nuovo sistema di cose riusciranno vane le sue cabale e, se mai giungesse a farsi strada al Provvisorio, udite le di lui instanze, verrebbe rimandato ai tribunali del suo dipartimento.

Codesto Giusdicente provvisorio si è male spiegato, o fu commesso un equivoco scrivendogli sul proposito del processo verbale della festa del 14 andante che non va alla Commissione legislativa come indicate, ma al Governo provvisorio: eseguita la stampa, distribuirò le dovute copie.

Intanto a Voi, e a tutti gli amici repubblicani desidero salute e fratellanza.

B. BOSELLI

V.

Libertà *Virtù* *Eguaglianza*

Genova 22 luglio. Anno 1°.

BENEDETTO BOSELLI

ai Cittadini Deputati nelle lettere.

Dal concittadino Copello arrivato stamane mi è stato consegnata la Vostra del 21 andante e, coerentemente al suo contenuto, abbiamo già fatti alcuni passi secondo dal medesimo verrete coll'odierno corriere ragguagliati che dovrebbero metterci a giorno di quanto comporta sapere, non si mancherà quindi dei dovuti ripieghi.

Del resto i buoni Cittadini non dovrebbero così facilmente allarmarsi di certe false voci che vengono sparse da mali intenzionati o da furiosi che provocano il disordine.

Non crediate che il Governo provvisorio suscettibile di troppa credulità; prima di giudicare si informa ed esamina le cose.

Potrebbero, non ostante, i bravi Savonesi sbandire ogni qualsivoglia sospetto, mantenendo fra di essi l'unione e la fratellanza e quel rispetto alla legge che solo portar può alla patria la comune felicità.

Mi venne detto che sebbene provvisoriamente soltanto, i paesi di Celle, Albisola etc. debbano rimanere sotto l'Amministrazione centrale di Varazze non lo trovino conveniente e che preferirebbero Savona; in tale caso basterebbe una petizione loro al Governo provvisorio ed alla Commissione legislativa dove non credo che fosse ricusata l'instanza.

A Voi e a tutti gli amici repubblicani, auguro salute e fratellanza.

B. BOSELLI

ALBO SOCIALE

Presidente: S. E. il Cavaliere PAOLO BOSELLI,
Senatore del Regno.

Acquarone comm. Arturo
Alfonso Pio O. S. B., Finalpia
Anfossi prof. Vincenzo d. S. P.
Arimondo Tomaso, Segr. capo Albisola Sup.
Associazione Liberale Savonese
Astengo on. comm. avv. Giuseppe
Baldassare Michele
Baldino Ettore
Bandini cav. Emanuele fu Francesco
Bandini cav. Emanuele fu Franco, Roma
Bazzano Giuseppe Emanuele
Beccaria sac. comm. prof. Cesare - *Onor.*
Becchi comm. ing. Flaminio
Becchi comm. Giuseppe
Becco dott. prof. Angelo

Berlingieri Domenico
Berlingieri cav. avv. Francesco
Bertolotti mons. Grand' Uff. Giuseppe - *Perpet.*
Bertolotto sac. prof. Giuseppe
Berninzoni Roberto, Spotorno
Bigliati comm. ing. Baldovino - Albisola Mar.
Boagno rag. Vincenzo
Boschetti cap. prof. Giuseppe
Boselli S. E. Cavaliere Paolo, Senatore del Regno - Torino - *Perpet.*
Bruno cav. uff. Federico
Bruno dott. Silvio
Calamaro cav. Emanuele
Camera di Commercio e Industria - *Perpet.*
Campora cav. ing. Nicolò
Cappa comm. avv. Francesco
Carboni Fossili e Sottoprodotti (S. A. lavorazione) - *Perpet.*
Carlevarino avv. Costantino
Cirefice prof. Magno, d. M.
Comizio Agrario
Corsi march. comm. prof. avv. Alessandro, Torino
Corsi march. cav. uff. Carlo
Cuneo cav. avv. Gustavo
Descalzi can. cav. uff. Luigi, Noli
Donati cav. prof. Carlo
Fassio comm. ing. Gionata
Fava cav. rag. Francesco
Ferro avv. Alessandro
Frecceri dott. Pier Benedetto
Frumento comm. dott. Francesco
Frumento avv. Luigi
Gaibissi cav. uff. dott. prof. Adolfo Lorenzo
Gaibissi can. Benedetto

Gaibissi avv. Giovanni
Gandoglia cav. uff. prof. Bernardo, Noli
Garassini cav. prof. G. B., Trapani
Garroni march. Grand' Uff. avv. Camillo Eugenio - Ambasciatore di S. M. - Senatore del Regno
Garroni march. comm. avv. Umberto
Gavotti cav. march. Luigi
Ghisalberti Giovanni - *Perpet.*
Giorello prof. Francesco
Lamberti nob. Federico
Lanfranco cav. Carlo, Quiliano
Lloid del Pacifico - *Perpet.*
Meinardo cav. uff. Antonio, Celle Ligure
Michelini sac. prof. Francesco, Verzi (Finalpia)
Migliardi comm. ing. Giovanni - *Perpet.*
Municipio di Savona
Murialdo avv. Pietro
Nautico (R. Istituto « L. Pancaldo »)
Noberasco cav. uff. prof. Filippo
Noceti cav. Andrea
Noceti cav. avv. Andrea
Oxilia G. B.
Oxilia Giuseppe
Oxilia prof. Ugo
Pesce prof. Luigi, Vado Ligure
Pescetto Giacomo
Pessano cav. Antonio
Pranzetti cav. prof. Ernesto
Robatto Antonio
Rosselli cav. avv. Mario
Rossello Giuseppe
Rosso cav. uff. avv. Luigi
Sandrucci cav. prof. Alessandro
Scotti comm. avv. Domenico

Scotto cav. uff. Giovanni
Serra rag. dott. Francesco
Serra cav. avv. G. B.
Servettaz e Basevi (Ditta) - *Perpet.*
Sguerso Agostino
Silla prof. Giovanni, Finalmarina
Sturlese cav. uff. prof. Piero
Sugliani ing. Giovanni
Tissoni cav. avv. Luigi
Tortarolo dott. Michele
Traverso prof. Giuseppe
Vallega cav. cap. Antonio
Vallerga avv. Giovanni
Vandelli cav. prof. Alberto
Vetreria Savonese A. Viglienzoni - *Perpet.*
Vigiola cav. rag. Carlo
Viglienzoni comm. Angelo - *Perpet.*
Zanelli cav. Nicolò
Zino (F.lli), Armatori
Zunino cav. prof. Virgilio

INDICE

Un Compagno Savonese di Ferdinando Magellano . . Pag. 3

Ricostituzione del « Libro d'oro » delle famiglie nobili Savonesi — Parte III . . . . . » 39

Contributo Savonese alla poesia Napoleonica . . . » 59

Il Combattimento di Montenegino (Montenotte) 11 Aprile 1796 . . . . . » 81

Le Strade Savonesi nella storia e nell'arte . . . » 95

Benedetto Boselli, Deputato al Corpo Legislativo della Repubblica Ligure . . . . . » 161

Albo sociale . . . . . » 177